

VITALIANO PASQUALE

VALORE 

STORIA DEL SIGNOR NIENTE

INDICE

4 - Prologo

5 - Parte 1 – 25 anni per costruire e sviluppare il mio valore

5 - 1- Memoria e ricordo

6 - 1.1 – I primi 5 anni

8 - 1.1.1 – I ricordi di un padre

10 - 1.2 – Alle elementari

15 - 1.3 – L'adolescenza

17 - 1.4 – I nonni

19 - 1.5 – Zii e cugini

22 - 1.6 – Una grande madre

23 - 1.7 – La giovinezza: dieci anni da film

26 - 1.8 – Il fantasma ritorna e scompare

27 - 1.9 - La Milano d'oro

32 - 1.10 – Divento serio

45 - Parte 2 – 25 anni per annientare, demolire, azzerare il mio valore

45 - 2.1 – Matilde

50 - 2.2 – I figli

53 - 2.3 – Il posto fisso

54 - 2.4 – La Cooperativa

57 - 2.5 – Il cinema

63 - 2.6 – Cittadini, clienti, utenti... solo sudditi e servi impotenti

64 - 2.6.1 – Il cittadino è un suddito

68 - 2.6.2 – L'utente è un servo

71 - 2.6.3 – Il cliente che paga: vacca da mungere

73 - 2.6.4 – Gli intermediari: tasse occulte e clientes

75 - 2.7 – Il computer e la Rete

76 - 2.8 – La finanza

77 - 2.9 – La scena politica

77 - 2.9.1 – Il decennio del sangue

80 - 2.9.2 – La strage continua

85 - 2.10 La decisione più importante della mia vita

88 - Parte 3 – 30 anni per recuperare e rivendicare il mio valore

91 - 3.1 – Annibale Romano a Thiruvananthapuram (o Trivandrum) in India

- 98 - 3.2 – Romeo Bianchi a Huè in Vietnam
- 106 - 3.3 – Italo Rossi si è fermato a Salvador de Bahia, in Brasile
- 112 - 3.4 – Amerigo Esposito a Puerto Limòn, in Costarica
- 115 - 3.5 – Felice Russo a Merida, in Messico
- 120 - 3.6 – Bernardo Ferrari si insedia ad Aswan, in Egitto
- 124 - 3.7 – 2005. L'anno della svolta
- 129 - 3.8 – Una famiglia liberata da un peso
- 130 - 3.9 – Amici ed amiche
- 146 - 3.10 – Amiche-amanti
- 155 - 3.11 – Conoscenti interessanti
- 160 - 3.12 - E' ora di restituire
- 165 - 3.13 – La salute e la scelta
- 167 - Epilogo**

PROLOGO

Annibale Romano è arrivato in Brasile su un volo di linea, il 14 agosto 1995. Veloce visita in una Banca di San Paolo, dove ha aperto un conto versando 3 milioni di dollari. Dopo due settimane di turismo è partito, affittando uno yacht privato con equipaggio, per quattro settimane di mare da Belem a Las Rocas, in Venezuela. L'equipaggio comprendeva anche una stupenda escort brasiliana, molto compiacente.

Il viaggio ha registrato brevi soste nelle due Guyane, nel Suriname e a Trinidad & Tobago. Due settimane di assoluto riposo nel paradiso venezuelano, poi in aereo a Caracas e da lì all'Aeroporto Internazionale Juan Santamaría di San José, in Costa Rica. Un salto in banca e una settimana di esplorazione del Paese più intelligente del mondo (perchè ha abolito l'esercito nel 1949). Nella banca, ha aperto un conto versando 3 milioni di dollari.

Poi, volo privato per Mexico city e, dopo una visita in banca per il solito versamento di 3 milioni di dollari e un salto alle piramidi di Teotihuacan, volo per l'aeroporto di Bologna. Qui, si perdono le sue tracce.

Il 15 Novembre Romeo Bianchi è partito da Bologna per Hurgada, sul mar Rosso d'Egitto, con un charter, dove ha riposato per due settimane. Poi ha preso un taxi per Il Cairo e da lì un volo di prima classe per Hanoi, non prima di avere visitato una banca per versare 3 milioni di dollari. Un mese in giro per tutto il Vietnam, in limousine con autista. Solito versamento in banca. Poi un volo privato per New Delhi, per girare l'India con voli privati. A Bombay -oggi Mumbai- aperto un conto col versamento di 3 milioni di dollari.

Nel corso del 1996 anche Bernardo Ferrari, Felice Russo, Amerigo Esposito e Italo Rossi hanno fatto giri diversi in Brasile, Costarica, Messico, Egitto, Vietnam e India passando almeno una volta per Torino via Francoforte. Hanno aperto conti in banca, versando 1 milione di dollari ciascuno, che sono stati loro girati da Annibale Romano o Romeo Bianchi.

Dal 1997 in poi Italo Rossi si è fermato a Salvador de Bahia, in Brasile. Amerigo Esposito a Puerto Limón in Costa Rica. Felice Russo a Merida in Messico.

Bernardo Ferrari ad Alessandria d'Egitto. Romeo Bianchi a Huè in Vietnam. Annibale Romano a Thiruvananthapuram (o Trivandrum) in India. In tutti i Paesi hanno scelto hotel 4 stelle, meno appariscenti. Si sono dedicati al turismo e alle amicizie, soprattutto femminili. Hanno coltivato i loro hobbies: finanza, pianoforte, equitazione, volo, ceramica e disegno. Ma soprattutto hanno messo in moto le pratiche e le relazioni utili ad ottenere un secondo passaporto, oltre a quello italiano. Confidando in tanta pazienza e un po' di corruzione.

PARTE 1 - 25 anni per costruire e sviluppare il mio valore

1. Memoria e ricordo

Il culto degli antenati affonda le sue radici nell'antichità: Egitto, Cina, Roma, Giappone, fra i maggiori. I nobili hanno sempre dato importanza alla storia familiare. Il ricordo assegna valore alle vite degli antenati. Il ricordo, anche se inventato, crea le nostre radici. La memoria dice chi siamo.

Conosciamo ogni aspetto delle vite private di Giulio Cesare o Napoleone, della famiglia Windsor o degli insignificanti pupazzi dei reality shows, ma ignoriamo tutto delle vite dei nostri nonni e dei loro nonni. Il primo regalo che mi ha fatto la mia straordinaria madre è stato ripetermi più e più volte la sua storia e la storia della famiglia. Spesso trovavo noiosa questa insistenza, ma 70 anni dopo la considero un grande tesoro. La memoria è uno dei doni più grandi fatti all'umanità. Il ricordo non riguarda solo quello che è avvenuto, ma anche quello che pensi di avere vissuto.

I miei occhi hanno visto tutta la bellezza del mondo. Il mio corpo ha assaporato tutte le libertà che volevo. Sono il re del

mio corpo e della mia anima. Il regista del film della mia vita. Lo scultore della mia statua. Sono unico e diverso, creato come frattale di Dio. Le persone non sono mai uguali, ma equivalenti. Sono diverse, ma hanno lo stesso enorme valore. Mi chiamo Vitaliano Pasquale. Sono nato nel '45, pochi giorni prima della strage di Hiroshima. Sono normale, anonimo. grigio. Non ho mai avuto guai con la Giustizia. Non mi occupo di politica attiva. Non mi sono mai drogato e bevo raramente. Il bambino che ero sarebbe fiero di me? Ora sì. Ho passato un terzo della vita per creare una scultura di me di buon valore. Un terzo della vita per vedermi trattato come oggetto senza valore. Un terzo della vita per riaffermare il mio valore.

1.1. I primi cinque anni

E' incredibile come certi ricordi siano impressi nella mente ancora dopo quasi un secolo. Il mio primo ricordo ancora vivo risale ai 2-3 anni quando mia madre e mio padre cercavano di farmi scendere le scale, dicendomi che mi avrebbero tenuto per mano.

Ho pensato: "Questi due vogliono uccidermi. E' ovvio che se metto un piede sul gradino davanti a me, la testa mi trascina a capitombolo fino al pianerottolo". Non è andata così. Lo stesso pensiero mi ha sfiorato l'anno dopo al mare quando mi hanno insegnato a stare a galla, dicendomi (falsamente) che avrebbero tenuto una mano sotto la mia pancia. La terza volta è stata verso i 5 anni quando mi hanno proditoriamente tolto le rotelline dalla bici, giurandomi che mi avrebbero tenuto dal sellino.

Ho imparato a scendere le scale, a nuotare e pedalare, ma ho anche imparato che devo fidarmi di chi mi ama. Anche se mente, lo fa per il mio bene.

Ho vissuto i primi 4 anni e mezzo della vita in un trilocale dalle parti di piazzale Loreto, vicino al negozio di prodotti elettrici e idraulici proprietà dei miei genitori. Mia madre alla cassa, mio padre in giro a cercare lavori e soldi, due miei cugini (Aldo e

Albino) già grandi, come operai dipendenti. Ero il bambolotto amatissimo da tutti.

Abitando in zona Loreto, sono passato con mia madre decine di volte davanti a un monumento che mi sembrava incomprensibile. Fra i 4-5 anni ho chiesto cosa fosse, ed è cominciata la mia educazione politica. Il suo racconto all'inizio fu generico e divenne più dettagliato negli anni seguenti.

Il monumento commemora la strage di Piazzale Loreto che fu un eccidio nazifascista avvenuto il 10 agosto 1944 a Milano. Quindici partigiani furono fucilati da militi del gruppo Oberdan, per ordine del comando di sicurezza nazista, e i loro cadaveri vennero esposti al pubblico. I nazifascisti e più in generale i tedeschi sono diventati subito i soggetti del mio odio infantile. Mia madre, di cui parlerò più avanti, era una donna eccezionale e mi offrì lo spunto per un giudizio equilibrato. Nel bombardamento anglo-americano su Milano del 20 ottobre 1944 persero la vita 641 persone. I quartieri di Gorla e di Precotto furono colpiti da 80 tonnellate di esplosivo. Una di quelle bombe colpì in pieno il vano scale della scuola elementare Francesco Crispi di Gorla, dove persero la vita 184 bambini, 14 maestre, 4 bidelli e 1 assistente sanitaria. Inglesi e americani, quelli che negli anni seguenti avrebbero condannato i crimini contro i civili, si sono aggiunti al pacchetto di Stati da odiare.

Più avanti mia madre mi raccontò anche dell'orrore del 29 aprile 1945 quando, in piazzale Loreto, furono portati in totale diciotto cadaveri: Benito Mussolini, Clara Petacci e altri sedici giustiziati a Dongo. La piazza si riempì velocemente. Non era stata prevista alcuna misura di contenimento e nella calca le prime file di folla vennero spinte verso i cadaveri, calpestandoli e sfigurandoli. Molti insultavano, dileggiavano, sputavano e prendevano a calci i cadaveri. Mentre sui cadaveri venivano gettati ortaggi, qualcuno orinò sul cadavere della Petacci. Alle 11 la situazione non era più governabile neanche con scariche di mitra. La definizione di "*macelleria messicana*" fu coniata da

Ferruccio Parri, vice comandante del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia. Quello che era avvenuto a piazzale Loreto dall'alba al tardo pomeriggio del 29 aprile 1945 aveva indignato un po' tutti. Persino l'incendiario socialista Sandro Pertini, l'uomo che voleva uccidere Mussolini, esclamò: *"L'insurrezione è disonorata"*.

Ciò che più colpì mia madre e che mi ripeté negli anni era che la quasi totalità dei "macellai" girava fino a pochi giorni prima in camicia nera, e governò l'Italia nei decenni successivi in camicia bianca e cravatta. Persino gli ideatori e firmatari del Manifesto della razza hanno fatto una brillante carriera nel dopoguerra.

Per finire, il 6 agosto 1945 ci fu Hiroshima, che mise gli americani al secondo posto -dopo i nazisti- dei criminali da odiare.

I miei primi cinque anni, a parte le prime ombre politiche, me li ricordo come molto piacevoli. Ogni anno, un mese di vacanza al mare di Chiavari con mamma presente e papà intermittente per motivi di lavoro. Un mese di vacanza a Orino, in provincia di Varese, nel vecchio bi-camere dei nonni materni. Unico neo di Chiavari: i bagni troppo corti e lontani dai pasti, imposti da una madre salutista ante-litteram. Unico neo di Orino: mattinate all'asilo estivo con sonnellino post-prandiale obbligatorio. Da quegli anni non sono più stato capace di fare pennichelle pomeridiane.

1.1.1. I ricordi di un padre

Mio padre Antimo è emigrato dalla Puglia a due anni, insieme a padre, madre, 3 fratelli e due sorelle. Fino al matrimonio hanno vissuto in due locali di una casa con ballatoio del Ticinese. Come tutti gli immigrati assimilati esprimeva un vivace disprezzo per i "terroni". A parte ciò era molto sveglio. Come bersagliere, è riuscito a imboscarsi, facendo la guerra senza muoversi dal suo negozio e dalla attività di imprenditore edile. Aveva una grande voglia scura su una guancia, ma non

ricordo che questo lo rendesse timido, al contrario.

Non ho mai saputo dove abbia imparato un mestiere, ma alla mia nascita stava cominciando a fare carriera. I ricordi diretti che ho di lui sono pochi. Ricordo che scorazzava su una decappottabile gialla. Mi portava al Luna Park facendomi sparare al tiro a segno e trascinandomi su gabbie rotanti che dovevano essere divertenti ma mi facevano vomitare. Ricordo anche di una visita alla palestra della "pelota", un gioco basco simile agli odierni squash o padel, che mi ha rifilato come sua. La spider gialla gli serviva per le pubbliche relazioni, ma anche per trovare amiche compiacenti (a detta di mia madre). Le pubbliche relazioni le faceva davvero. Sponsorizzava pugili, ciclisti e anche cantanti, per cui seguiva incontri, corse e concerti. Si diceva amico di Luciano Tajoli, che allora non sapevo chi fosse. Andava anche al casinò di San Remo, con mia madre o senza, dove fingeva di parlare in francese. Era un imprenditore d'assalto. Per anni ho visto girare da un mobile all'altro un servizio da dodici con bordo in oro zecchino. Da adolescente mia madre mi ha raccontato che era un regalo per corrompere un alto funzionario comunale, il quale lo respinse al mittente. Non per lo sdegno, ma perchè considerava il pizzo insufficiente. Mio padre comprese il messaggio e corse ai ripari. Ottenne l'appalto per l'illuminazione dell'intera piazza del Duomo. Erano gli anni 1948-49 e Milano cominciava la sua corsa verso Mani Pulite. Poteva un padre come il mio astenersi dal comprare il titolo di "commendatore"? No, l'ha fatto.

Le cose andavano così bene che le cene di famiglia si facevano da Giannino, il migliore ristorante di Milano e ci trasferimmo in una casa principesca verso Porta Venezia. Dai 5 ai 6 anni ho vissuto in una casa con un balcone che mi permetteva le corse in bicicletta. L'atrio presentava un acquario gigantesco e una colonna ricoperta di specchi. Le camere (anche la mia) avevano letti con baldacchino. Nel salone campeggiava un quadro della nostra famigliola a grandezza naturale. Dalla cucina al salone c'era un passavivande come nei ristoranti. Il negozio era stato chiuso per cui

nella visione di mio padre, mia madre doveva occuparsi di tenere puliti gli otto locali, tenere vivi i pesci, cucinare e poi passare nel salone e prendere i piatti dal passa-vivande. Donna di servizio? Nemmeno parlarne. Visto il benessere raggiunto non poteva mancare un'amante al paparino. Amante che non ha mancato di farmi conoscere, e che è stata la causa principale della separazione chiesta da mia madre. Erano gli anni 1950-51 e mia madre più di 70 anni fa ebbe il coraggio di difendere la sua dignità.

Mio padre era uno dei personaggi alla Sordi. Allegro, cialtrone, epicureo, maschilista, irresponsabile. Dopo qualche mese infatti è stato arrestato per bancarotta fraudolenta e ha passato un paio di mesi a San Vittore. Ammetto di avere ereditato da lui un certo epicureismo, ma nient'altro. La mia prima classe elementare è stata caratterizzata dal passaggio a un bilocale, sempre in zona Loreto. Una anticamera di 2 mq., un bagno, una grande stanza da letto e un locale addetto a cucina, sala da pranzo, laboratorio di sartoria per mia madre. Fuori di galera, mio padre è emigrato in Venezuela. Mai più visto nè sentito fino ai 17 anni.

1.2. Alle elementari

Arrivato ai sei anni il mio panorama di relazioni si è allargato. Nonni, zii, cugini e tanti amici coetanei sono stati importanti per la mia educazione, oltre naturalmente a mia madre. L'oratorio della chiesa stava a 200 metri da casa e dopo un lungo tira e molla con la mamma ho ottenuto di andarci da solo. Da subito dopo pranzo alle 7 di sera stavo là per instancabili partite di pallone, al costo di un po' di catechismo. Quando mia madre doveva assentarsi per lavoro stavo dai nonni materni, in un monolocale col gabinetto sul ballatoio, ma con un balcone a tre metri dalle colonne di San Lorenzo. L'oratorio era a trenta metri. Ci andavo per il pallone o il calciobalilla, ma giravo anche nel quartiere con un piccolo gruppo di coetanei. Imitavamo i film di indiani e cow boys, impegnandoci in guerre immaginarie con altri gruppetti del

quartiere. A volte facevo un salto al bar dove mio nonno materno giocava a carte o alla barberia di quello paterno, che per me era una stanza di tortura. Il bar era costellato da sputacchiere dove i nonni del quartiere lanciavano il tabacco da masticare o i mozziconi dei sigari. Il clima, malgrado il fumo, mi sembrava molto virile ed eroico. Da allora, odio i barbieri e dopo i vent'anni ho fumato solo sigari. Esploravamo anche i ruderi dei bombardamenti non ancora sanati. E' lì che ho capito l'importanza e il valore di una comunità. Ovunque andasse la nostra piccola banda il salumiere, il macellaio, il panettiere, il parroco, la vicina di casa ci intercettavano e informavano i nonni, che al rientro serale procedevano all'interrogatorio. Eravamo insieme liberi e controllati. Mi sono messo a seguire una meravigliosa biondina - il primo amore - arrivando a tirarle la coda di cavallo. Due giorni dopo il padre mi ha preso per la collottola e non ha faticato a convincermi di non farlo più.

La scuola non è mai stata un problema. Elementari, Medie e Superiori...sempre promosso a giugno. Anche perchè mia madre era stata chiara. Una bocciatura voleva dire andare a lavorare, perchè non c'erano i soldi per ripetizioni o doppie tasse. Nemmeno un breve episodio di enuresi notturna è stato un problema. E' durato solo 15 giorni. Non sono mai stato picchiato nè castigato in alcun modo. Le discussioni erano per il cibo e il sonno, e si trattava di lunghissime menate verbali con spiegazioni pseudo-scientifiche, contraddittori, e muscoli lunghi. Per il cibo, non sopportavo il grasso del prosciutto nè le verdure cotte. Il conflitto è durato quasi dieci anni con fasi alterne. Poi sono diventato onnivoro. Nel mezzo, per 2 o 3 anni ho dovuto sorbirmi cucchiariate di olio di fegato di merluzzo, che secondo il sapere medico della mamma era la prevenzione per ogni malattia, dal raffreddore al cancro. Mia madre era una appassionata della nutrizione varia e sana.

L'ho odiata per questo, ma dai venti anni ad oggi non ho fatto che mangiare alimenti sani e cibi svariati.

Altro motivo di conflitto era il sonno. Non volevo andare a letto

presto e ancora oggi non dormo prima delle due di notte. Mia madre ha vinto la battaglia del cibo, ma ha perso quella del sonno. Abbiamo convenuto una ritirata per mezzanotte, con la scusa che avrei fatto i compiti fra la cena e il letto. Così è stato per tutte le scuole Elementari e le Medie. Io facevo i compiti dopo cena e lei cuciva gli abiti per le clienti. Non in silenzio, ma con la radio accesa. E' così che ho sentito per la prima volta "Diana" di Paul Anka e le prime canzoni di Elvis. Ma è così che mi sono sorbita anche il meglio di Eschilo e Sofocle, "Morte di un commesso viaggiatore", "Il crogiuolo" di Arthur Miller, e "Casa di Bambola" di Ibsen.

Il sabato era dedicato al cinema. Al Venezia davano tre films con un solo biglietto. Due films il pomeriggio, poi panino e gassosa portati da casa e infine terzo film. Dal 1950 al 1957 non c'è film italiano o straniero che non abbia visto. Dal 1955 in poi i tre film avevano l'intermezzo di "Lascia o raddoppia", il che rendeva la giornata del giovedì un'epopea. Adoravo i western o i film storici. Amavo i cowboys e i nordisti e odiavo i pellerossa. Non immaginavo che 15 anni dopo avrei goduto nel vedere un sioux che scotennava un bianco, sapendo che questo gesto barbarico era stato introdotto proprio dai coloni bianchi. Idolatravo i Romani senza pensare al fatto che sono stati anche un impero criminale. D'altronde a scuola era tutto un peana dei Romani, di Giulio Cesare, di Carlo Magno e di Napoleone, senza alcun cenno ai milioni di morti che hanno fatto e di cui ho saputo molto più tardi.

Mia madre a volte era pesante nel ripetermi il mantra: "Parla solo quando te lo chiedono e non interrompere mai.... sii puntuale...mantieni la parola data...lavati bene e pulisci i sanitari che hai usato....". Ero un po' riottoso, ma mi rendevo conto che era lo stesso mantra che ripetevano i nonni e gli zii, nonché i genitori dei miei amichetti. Ho capito più tardi quanto fosse importante l'unità educativa del contesto. E anche che la crescita non è favorita dalla compiacenza dei genitori, ma dall'allenamento dei figli al conflitto. I no e le regole che madre e padre impongono (purchè siano ragionevoli) sono essenziali

per consentire ai figli di opporsi, trasgredire e diventare chi vogliono.

La mamma sapeva rendermi la vita felice. Ogni tanto lanciava l'idea della spaghetтата a mezzanotte. Per cinque anni, ogni Carnevale cuciva e arricchiva il mio costume da cowboy (dalla IV elementare fino alla terza media quando siamo passati a D'Artagnan). Natale vedeva sempre l'albero e il presepe e fino ai 14 anni abbiamo ripetuto il rito dei regali a sorpresa, anche se avevo smesso di credere a Gesù Bambino verso i 10 anni. Una domenica sì e una no salivamo sulla Topolino fiammante di zio Piero. Io in braccio alla mamma e i nonni dietro. E arrivavamo in una trattoria in stile camionista, per abbuffate storiche.

Non c'era colazione senza OroSaiwa e marmellata. Ma il meglio veniva a gennaio. Un medico ha fatto sapere a mia madre che forse avevo un soffio al cuore. Il calcio è stato messo all'indice, come la bicicletta e per tutte le elementari ogni mese di gennaio venivo portato a Rapallo, per "respirare aria salubre". Il godimento di saltare la scuola, con l'autorizzazione della fantastica maestra Bottazzi, era immenso. Passavamo un mese presso una famiglia con un ragazzotto più grande di me, di cui diventai amico, e con sua nonna che stava china tutto il giorno sul tombolo. Ero ipnotizzato dalle mani che tenevano e intrecciavano una decina di rocchetti, creando pizzi di nessuna utilità ma di grande bellezza. E' lì, che ho cominciato ad ammirare il lavoro manuale. Ancora oggi mi affascina. Mi piaceva anche rubare gli aranci amari che pendevano da decine di alberi in piazza. Immangiabili, ma lanciabilissimi.

La vacanza non finiva a gennaio. D'estate mi aspettava sempre un mese al mare a Diano Marina o a Riccione. E un altro mese in colonia. Le prime esperienze sono state scadenti: pochi bagni, alzabandiera e inno nazionale ogni mattina, cibo confezionato dal Piano Marshall. Fu un sano addestramento alla capacità di esprimermi e lottare per le mie

ragioni. Ed anche per l'adattamento e la socialità. E' nelle colonie che ho imparato a fare gruppo e relazionarmi coi coetanei.

Cominciai a godere delle colonie dai 9 anni ai 13 quando fui accettato nelle strutture montane dei Salesiani. Davvero entusiasmanti. Il soffio al cuore ormai era solo uno spiacevole ricordo.

Tutte queste vicende private hanno avuto come sfondo episodi della storia d'Italia che ricordo benissimo. Nel 1951 l'alluvione del Polesine. Lo straripamento delle acque del Po ha causato circa 100 vittime e costretto all'evacuazione circa 180.000 abitanti. Tutti pensavamo fosse un caso eccezionale, mentre fu solo il primo delle catastrofi che si sono succedute per 70 anni. E' incredibile, ma ancora ricordo quando nel 1953 venne ritrovato sulla spiaggia il corpo senza vita della ventitreenne Wilma Montesi. Le indagini sulla morte della ragazza portarono alla luce le sue frequentazioni con numerosi giovani della "Roma bene", provocando un enorme scandalo politico. L'omicidio restò irrisolto. Anche qui pensavano all'eccezione. Mai avremmo pensato che il femminicidio diventasse lo sport settimanale degli italiani.

Finisco la memoria delle elementari con un ricordo che considero straordinario. Eravamo poveri in canna, così la mamma pensò di affittare la camera da letto durante la Fiera di Milano. Non ho mai capito come faceva, perchè l'appartamento era al piano terra e uno dei letti era separato solo con un muro dalla fermata del tram, che scampanellava quasi ogni ora. Comunque, la cosa si protrasse fino ai miei 14 anni.

Camera da letto, anticamerina di 2 metri quadri e bagno divennero interdetti dalla sera alla mattina, quando gli ospiti tornavano dal lavoro. Mia madre riuscì a farmi vedere la cosa come un'avventura, non come un sacrificio. Mise una tenda sul tavolo dell'unico nostro locale libero e un materassino a terra. Io avrei dormito sotto, per non cadere, e lei sopra il tavolo. Per una decina di giorni vivevamo in un avventuroso

campeggio casalingo. Esperienza fantastica di adattamento col sorriso.

La mia vita, come una piccola opera d'arte, andava a vele spiegate e il mio valore di essere umano cresceva a vista d'occhio.

1.3. L'adolescenza

La mia adolescenza è durata dagli 11 ai 15 anni, ed è stata, come per tutti, l'età dei dubbi, dalla ribellione, del cinismo. Ho dato il via a una semi-rissa con mia madre che insisteva ad accompagnarmi a scuola, come faceva alle elementari, e chiedendo di passare dai pantaloni corti a quelli lunghi. Ho vinto entrambe le battaglie. Poi ho cominciato a litigare col pur simpatico professore di lettere, che predicava "Dio, patria e famiglia". Ho pubblicamente obiettato che per me si trattava di "Famiglia, Dio, patria". Il profitto a scuola andava bene: il lavoro non mi attirava davvero. C'era qualche tentativo di quello che oggi chiamano "bullismo", per via dei miei occhiali da miope. Ma non mi sono mai lamentato. A chi mi diceva "quattrocchi" rispondevo con un insulto ispirandomi a qualche suo difetto: ciccione, nanetto, smilzo, puzzone, o simili. Avevo il mio gruppetto di compagni, e mi bastava. Non cercavo l'amore universale.

L'Oratorio non era più solo pallone, ma anche scacchi col parroco, che mi ha insegnato a giocarci per poi perdere regolarmente. Il catechismo è stato sostituito da un costante dibattito con lui su Dio, la religione, la Chiesa. Io ero piuttosto critico e provocatorio, lui si difendeva con sempre meno successo. Il dibattito è andato avanti per quattro anni, fin quando nel 1960 è uscito il film "La dolce vita". Per i preti era opera del diavolo ed era peccaminoso solo guardarne la locandina. Non ricordo se era o no vietato ai minori, ma riuscii ad intrufolarmi. Lo raccontai con aria trionfante al prete che partì con un anatema. Fu il mio ultimo giorno all'Oratorio. Il sesso solitario era iniziato molto prima, ma con molti sensi di colpa. Da allora continuò, ma con gioia liberatoria. Di quegli

anni ricordo bene un amico più grande, che mi dava lezioni sui rapporti con l'altro sesso. "Se ti piace una ragazza non devi diventarne amico, ma intimo. Devi entrare in intimità con lei, non in confidenza...". L'insegnamento mi ha ispirato per tutta la vita.

La geniale mamma che avevo, ha iniziato in quegli anni la mia educazione alla tolleranza. Non senza parecchi scontri verbali. Dalle parti del Ticinese, dove passavo parecchi week end, girava un tale in bicicletta, ma senza mutande. Annunciai che l'avrei preso a sassate, ma madre e nonni mi hanno chiesto di essere tollerante e sommergerlo di risate. Da tristo adolescente facevo la parte del severissimo tutore della moralità, scavalcando a destra chiunque. Allo stesso pianoterra del nostro appartamento c'era un monolocale abitato da una discreta signorina, visitata con frequenza da giovanotti e attempati. Mia madre la trattava con cordialità, mentre io blateravo di denunce alla polizia. Mamma mi redarguì chiedendomi di rispettare ogni persona e le sue scelte, se non fa del male a nessuno. Più avanti, nella giovinezza, sono diventato cliente e amico di molte professioniste. Infine, arrivarono a vivere all'ultimo piano del mio palazzo due distinti signori sulla quarantina. Visto il deserto di figure femminili, cominciai a fare domande e stigmatizzare la convivenza fra due uomini. Anche qui mia madre mi illuminò sull'omosessualità e sulla tolleranza. Nei seguenti 65 anni mi ha circondato l'amicizia di colleghi e amici gay. Grazie mamma, come hai fatto ad essere in anticipo di 70 anni?

La mia adolescenza ha registrato un'esplosione di relazioni con nonni, zii, cugini. Mia madre doveva spesso lavorare, per cui mi lasciava per uno o due giorni da qualche parente. Come ogni adolescente ero ambivalente. Da una parte mi sentivo in dovere di criticare e tenermi lontano da questa schiera di adulti, che consideravo "vecchi", fuori moda, non al passo coi tempi, ascoltatori di musica assurda, vestiti come potevano. Mentre io cercavo di vestirmi alla moda, sia pure con abiti

usati, mi tenevo aggiornato su tutto, ed amavo Elvis e Celentano. Dall'altra, provavo una certa attrazione per persone che non facevano che mostrarmi amore, che si sforzavano di insegnarmi a vivere senza prediche ma con l'esempio, e avevano abilità manuali che nemmeno potevo sognarmi. Ho molti ricordi di questi parenti, e voglio condividerli perchè hanno contribuito alla creazione del mio valore come persona. La cosa fondamentale che mi hanno insegnato senza parole, è che dare valore significa ricevere valore, a meno che non incontri un patetico narcisista.

1.4. I nonni

Fino al termine dell'adolescenza ho avuto quattro nonni. Rodolfo e Maria era quelli paterni. Lui barbiere, lei casalinga. Lui alto e allampanato, una specie di Ciccio Ingrassia, ma più austero. Lei piccola e sempre vestita di nero, in lutto per un figlio morto 15 anni prima. Purtroppo non so niente dei loro genitori. Quando mio padre era in circolazione mi portava raramente a casa loro, e dopo la sua sparizione le visite sono state interrotte perchè davano la colpa a mia madre per la separazione, il fallimento economico e il carcere del loro figlio, mio padre. Ho però sempre ammirato la loro capacità di crescere 6 figli.

Egizia e Guido erano i nonni materni. Anche dei loro genitori non so niente, per il semplice fatto che erano due orfani abbandonati. Mia nonna Egizia è stata una Stellina e suo fratello un Martinitt. Mio nonno Guido è stato affidato a un orfanotrofio di Piacenza. Caratteristica distintiva della coppia: lei 120 chili, lui magro, più basso e con una vistosa gobba sulla schiena. Di questi nonni ho molti ricordi perchè ho passato decine di week end o settimane intere con loro.

Nonna Egizia, uscita dall'orfanotrofio, è stata prima cameriera e poi governante di una famiglia nobile della Brianza, che ancora dopo 30 anni le mandava gli auguri per Natale. Di suo fratello so solo che è diventato ricco gestendo la miglior casa chiusa di Milano. Mia madre mi raccontava che le visite a casa

dello zio si traducevano in decine di ragazze che la coccolavano e in visite ai frigoriferi dove campeggiavano interi bovini. Nonno Guido ha fatto per anni l'aiutante del custode del Mausoleo di Galla Placidia, a Ravenna. Dove ha imparato a fare l'imbianchino e il decoratore-pittore. A Milano è diventato maestro di ballo ed ha conosciuto la nonna in una balera. Nè il peso di lei, nè la gobba di lui hanno mai minato la loro autostima. Entrambi erano anarchici non militanti: credevano solo in loro stessi e nella famiglia. Erano contro i monarchici, i fascisti, i comunisti e i democristiani. Mia nonna era in perenne lotta coi vicini di casa, coi negozianti che secondo lei la derubavano con le pesature, coi banchetti del mercato che facevano prezzi troppo esosi. Passava il suo tempo , dal risveglio alla cena, a cucinare.

Il nonno era più tranquillo. Passava la mattinata in una laboratorio di pittura di circa 3 metri quadrati, a 200 metri dall'abitazione. Pranzava a casa, poi giocava a carte al bar, fino all'ora di cena. Qualche volta ho visitato il laboratorio ed ho visto i suoi lavori di pittura e decorazione. Ho scoperto che aveva realizzato le insegne dipinte a mano di tutti i negozi del quartiere Ticinese. Più spesso lo cercavo al bar dove mi ha insegnato a giocare a carte.

Quando eravamo ad Orino, in vacanza, lo cercavo alla bocciofila, dove mi ha insegnato a fare il punto. Mi teneva sulle ginocchia, orgoglioso di avere un nipote col suo nome.

La combattività di mia madre derivava da mia nonna. L'amore per l'arte è passato da mio nonno, a mia madre e a me. Fino al 1960 ricordo due fatti politici che mi hanno illuso sui possibili cambiamenti del mondo. Nel 1955 Nikita Kruscev denunciò i crimini dello stalinismo nel corso del XX Congresso del PCUS. I nonni ne discutevano a tavola dicendo che avevano ragione di trovare disgustosi i comunisti. Nel 1960 ricordo il mio relativo entusiasmo per John Fitzgerald Kennedy, che vinse le elezioni presidenziali contro il candidato repubblicano Richard Nixon. I nonni dicevano che si trattava di un'illusione. Poco dopo ci fu l'attacco alla Baia dei Porci e

l'aggressione al Vietnam da parte dell'illuminato Kennedy. Dovetti riconoscere la saggezza dei nonni. Il 1956 fui folgorato da "I dieci comandamenti", film storico-biblico diretto dal regista Cecil B. De Mille, che ho visto almeno 5 volte. Ma fu anche l'anno dell'uscita in italiano del libro "Sulla strada" di Jack Kerouac, che lessi di nascosto e mi preparò per i gloriosi Anni Sessanta.

1.5. Zii e cugini

Lo zio più importante è stato Piero, fratello di mia madre. Non ricordo di essere mai stato a casa sua ma ho passato interi pomeriggi nel suo studio dentistico, al primo piano di un palazzo a dieci metri da casa mia. Per tutte le elementari e le medie è stato una specie di sostituto paterno, anche se non mi ha mai dato alcuna regola. Alle superiori i rapporti si sono allentati, perchè ero troppo impegnato e perchè, dopo aver cominciato a prendere appunti per la sua biografia basata sui racconti che mi faceva, non sapevo come scriverla e mi vergognavo a dirlo.

Era un gaudente, single e donnaiolo, raccontatore di barzellette. Era il costruttore dei miei presepi natalizi. Era quello che pagava i cenoni in trattoria. Guidava come un pazzo, ma aveva sempre a fianco un pastore tedesco chiamato Black, che adoravo. I cani sono stati 3 o 4 ma si chiamavano sempre con lo stesso nome. Mi ha raccontato soprattutto della sua storia militare. Due anni di guerra in Africa, poi due anni in un campo di prigionia con gli inglesi in India. Secondo la sua esperienza gli inglesi trattavano i prigionieri peggio dei tedeschi (camere a gas a parte). Da allora, ho aggiunto gli inglesi al mio pacchetto da odiare, ma ho messo i cani nel mio paradiso da amare. Durante la guerra e la prigionia ha imparato a fare il dentista. Tornato a casa ha aperto uno studio a Milano, poi altri due in provincia.

Dopo una decina d'anni di pratica professionale di grande successo, con tanto di fuoriserie, casa al lago e motoscafo ha dovuto prima farsi un diploma da dentista meccanico, poi ha dovuto mantenere un medico laureato in odontoiatria che

facesse da prestanome per le operazioni. Faceva solo da prestanome perchè ne sapeva molto meno di zio Piero, stava a casa e guadagnava il suo pizzo. A 15 anni già sapevo come sarebbero andate le cose in Italia.

Quando i miei si separarono, i nonni paterni e le sorelle di mio padre presero le sue parti. I fratelli, Ercolino e Amleto "adottarono" me e mia madre. Spesso mi ospitavano ma soprattutto ci invitavano ai pantagruelici cenoni di Natale e Pasqua. Poverissimi, a ogni visita mi infilavano in tasca una mancia dalle 1000 alle 5000 lire, malgrado sia mia madre che io ci sforzassimo di rifiutare.

Lo zio paterno preferito era Ercolino con la dolce moglie Adalgisa. Entrambi minuti, lui parlava pochissimo mentre lei, di origine toscana era ciarliera, allegrissima, e suonava il mandolino appena c'era l'occasione. Erano i preferiti anche perchè avevano 6 figli più grandi di me, che si comportavano come miei fratelli. Due di loro -Aldo e Albino- avevano lavorato nel negozio dei miei, per cui avevo molta confidenza con loro. Gli altri più maturi, ma anche loro mi trattavano da fratellino. La più giovane, Amelia è stata vicina ad essere la mia terza cotta infantile, dopo la biondina dalla coda di cavallo e la Lella, una decenne che abitava al terzo piano del mio palazzo e si esercitava in danza classica sul balcone, col tutù.

Ercolino e Adalgisa, Aldo, Albino, Guido, Amelia, Bice e Elsa abitavano al pianoterra di un palazzo fatiscente, in un appartamento di due locali e un piccolo sopralzo, bagno in cortile. Ogni tanto mi ospitavano anche per la notte. Per i cenoni con figli, amici, nipoti e zii, suocere e cognate (mai meno di venti) veniva allestito un tavolo che partiva dal cucinotto e, a forma di L, arrivava alla stanza da letto. Ma la cosa più sorprendente e commovente, quella che mi ha insegnato più di altre, era il laboratorio di ciabattino dello zio Ercolino (che per me fu sempre il gigante Ercole). Nella stanza soggiorno e cucina, affacciato su una finestra che dava sul

cortile, c'era una specie di tavolino a più ripiani con tasche laterali, dove lo zio stava chino per almeno dieci ore al giorno a creare o riparare scarpe. Decine di chiodi, barattoli di colla, martelli diversi, punteruoli e gomitoli di corda, insieme a pezzi di pelle riempivano il tavolo e io passavo ore a vedere dove le mani si posavano in tutto quel caos. Quel tavolino magico ha fatto crescere 6 figli, mantenuto una coppia e concesso a me qualche piccola mancia.

Amleto e Maria erano senza figli e vivevano ancora nella casa di ringhiera dove avevano abitato mio padre, coi fratelli e i genitori. Lo zio Amleto aveva lavorato per anni come addetto a un altoforno, poi aveva preso le redini della barberia del padre. Era in buoni rapporti col fratello Ercole, ma era più loquace, più festaiolo e con meno bocche da sfamare. Ho meno ricordi di questi zii, ma non ho dimenticato le loro mance.

Siccome tre zii e due zie non bastavano, ricordo zia Noemi, che non era una parente ma un'amica di mia madre. Dolcissima. Viveva con un figlio quarantenne che la maltrattava. Quando rientrava dal lavoro passava il dito sotto il letto per vedere se c'era polvere e iniziava a elogiare i tedeschi che l'avevano tenuto in prigionia tre anni, a lavorare in una fabbrica dove era trattato benissimo. Il personaggio non era tanto amabile, perciò non mi ha fatto cambiare idea sui tedeschi. Ricordo bene zia Noemi come la regina della pasta all'uovo. Ogni mattina, mentre facevo colazione lei preparava le tagliatelle, grandi per l'asciutto a pranzo e sottili per il brodo a cena. Ci metteva 10 minuti. Ero abbacinato nel vedere come le sua mani si muovevano. Sembava una direttrice d'orchestra, una pianista, una maga intenta a giochi di prestigio.

I valori della manualità, della resistenza al lavoro, della pazienza e della famiglia come luogo d'amore: questi sono i regali che mi hanno fatto gli zii e i cugini. Alcuni ho saputo farli miei, altri no. Ma solo per colpa mia.

1.6. Una grande madre

L'infanzia e l'adolescenza le ho vissute senza dubbio all'ombra di una grande madre. Una donna che alternava severità e trasgressione, creatività e rigore. Vi ho già raccontato della forza di fare la madre single nel 1950, delle spaghettoni notturne, dei regali a Natale, del campaggio casalingo, delle vacanze estive e invernali. Della sua infanzia non so moltissimo. Ricordo che era molto orgogliosa di essere stata scelta, alle elementari, per dare un mazzo di fiori al re in visita. Che avrebbe voluto studiare, ma ha dovuto collaborare alle spese di famiglia. Mi raccontava di aver lavorato come sguattera nella cucina del miglior ristorante di Milano, col compito principale di ammazzare gli scarafaggi che passeggiavano fra i cibi in preparazione. Poi è passata a fare l'apprendista in un laboratorio di sartoria, imparando un mestiere che avrebbe svolto tutta la vita. Non ricordo dove e come mi ha detto di aver incontrato mio padre, ma ho sempre avuto la sensazione che si era sposata soprattutto per alleggerire il peso di una madre ingombrante.

I ricordi maggiori di mia madre erano gli orrori della guerra. Mi raccontò decine di volte l'episodio di un uomo, accanto a lei, che si era affacciato all'ingresso del rifugio e fu tagliato in due dallo spostamento d'aria di una bomba. Delle donne rapate e trascinate nelle strade per essere riempite di sputi, con la colpa di avere avuto relazioni coi tedeschi. Della "macelleria messicana" di piazzale Loreto. Delle notti insonni a causa del rumore che faceva "Pippo", il ricognitore dei bombardieri anglo-americani.

Come ha fatto a mantenerci dignitosamente per oltre 10 anni? Il lavoro base era quello di sarta in casa. Ma il motivo delle mie numerose cessioni presso nonni e zii era che faceva l'investigatrice privata, su chiamata di un ex carabiniere in pensione che si atteggiava a Poirot. Un lavoro che più tardi ho fatto anch'io per un paio di casi. Altro motivo di trasferta: le adunate degli alpini e dei reduci in generale. Aveva il compito di vendere coccarde, spille e distintivi ai partecipanti. Il

sacrario militare di Redipuglia era un appuntamento annuale. Più stanziata ma inesorabile, il lavoro di scrutatrice a tutte le elezioni possibili. Altra fonte di reddito: l'affittacamere durante la Fiera. Infine, un piccolo commercio di abiti di seconda mano, che mi permise di vestirmi "alla moda" per tutta la mia frenetica giovinezza. Il tutto era sostenuto dalla ricerca spasmodica di svendite alimentari, sconti, bonus (imparata da mia nonna materna).

Malgrado tutto anche mia madre aveva una sfumatura epicurea. Le piaceva mangiare e cucinava molto bene. Amava la moda elegante, viaggiare, vedere films e fare le parole crociate. Amava la cultura, col rimpianto di non avere potuto studiare. Amava e mi ha fatto amare gli animali. Portò a casa Pamela, una coniglietta bianca, che dopo qualche mese mi disse di avere affidato a una fattoria di amici dove sarebbe stata più libera. Le ho creduto, ma ho controllato se era veramente pollo quello che mi servì due sere dopo. Poi portò a casa un gatto birmano (che è un siamese, ma più ciccione). L'ho chiamato Osvaldo Wong e per oltre 10 anni è stato il mio più grande amico.

Era per la tolleranza e il lasciar vivere, e non aveva tabù. Quello che fece quando avevo 17 anni ve lo racconterò più avanti. Il suo mantra per me era sempre: "Tu sei diverso e unico. Non seguire le mode, creale. Non seguire il gruppo, guidalo". Ed anche "Ama gli altri come te stesso...non più di te stesso".

Aveva 3 o 4 amiche del cuore, con cui faceva interminabili conversazioni. Uomini ne ho visti pochi girare. Mai in casa, ma ogni tanto mi presentava qualcuno in un bar o ai giardinetti. Non ho mai capito perchè non si fosse rifatta una vita, ma le sentivo dire, mentre chiacchierava con le amiche, che non voleva nessuno che interferisse nella mia vita.

1.7. La giovinezza: dieci anni da film

Sono uscito dall'adolescenza verso i 15, fra il primo e il secondo anno delle Superiori. Al termine delle Scuole Elementari ci davano un bigliettino coi consigli per il futuro

scolastico. C'erano due strade: Scuole Medie o Scuole Professionali. Fui indirizzato alle Medie. Al termine di queste, il bigliettino dava altre due scelte: lavoro o accesso ad ogni tipo di Scuola Superiore. Ho ricevuto il secondo.

Mia madre puntava al Liceo, ma io scelsi Ragioneria, non senza una lunga lotta. Volevo qualcosa che mi desse presto un reddito, ma non ero portato per la manualità industriale o artistica. Con Ragioneria ero il primo di 40 parenti a non avere scelto un lavoro manuale. Ho sempre rimpianto questa scelta. Comunque, ormai ero pronto per la vita da giovane adulto.

Fin dai primi giorni delle Superiori mi creai un gruppetto di amici, che durò per 5 anni. Mi capitò presto un bulletto del terzo anno che, nell'intervallo in corridoio, mi diede del "negus" per via dei miei capelli ricci. Trenta anni dopo divenne Ministro della Repubblica e nemmeno dei peggiori. Non aveva difetti e perdipiù stava con la ragazza più bella della scuola. Non sapendo come restituire lo sberleffo lo mandai semplicemente "a fanculo", con uno sguardo truce. Smise di chiamarmi in alcun modo.

Trovavo la scuola noiosissima ed ero un allievo mediocre, seppure mai bocciato o rimandato. Mi interessavano, non so perchè, solo i temi relativi alla Borsa e alla moneta. Cercai subito tutti i modi possibili per fare soldi e contribuire all'economia domestica. Iniziai coi giochi da bar: calciobalilla e biliardo, che avevo praticato all'Oratorio. Trovai presto un pollo benestante che voleva umiliarmi ad ogni costo. Mantenne i miei vizietti per due anni. Perdeva sempre, ma insisteva a sfidarmi. Subito dopo passai al pokerino serale fra amici, mascherato da serata di applicazione allo studio della Partita Doppia. Dal primo anno delle Superiori smisi di accettare la manchetta settimanale di mia madre.

Il secondo anno mi misi a cercare lavori veri. Facchino pomeridiano al mercato generale. Troppo faticoso. Ricercatore di marketing stradale: dovevo girare per le strade e contare quante gomme di una certa marca erano montate sulle auto. Troppo idiota. Trascrittore di dati statistici, su enormi fogli a

colonne (i computer dovevano ancora inventarli). Troppo noioso. Pedinatore di mariti o mogli possibili traditori. Interessante, ma poco continuativo.

Mentre mi arrabattavo per portare a casa qualche lira, mi ricordai della lettura di Kerouak, che ora mi risultava più chiaro.

Era dal 1958 che il Movimento Beatnicks si stava espandendo in tutto il pianeta. Gli appartenenti al gruppo della Beat Generation mettevano in discussione i canoni tradizionali di "rispettabilità", ribellandosi al conformismo alienante della società dei consumi, al segregazionismo e alla disperazione del proletariato. Mettevano un forte accento anche sulla rivoluzione sessuale, che mi allettava molto. I beatnicks si evolsero presto in hippies e sostenevano la non violenza e l'amore. Lo slogan era "fai l'amore, non la guerra".

Promuovevano l'apertura e la tolleranza come alternative alle restrizioni e all'irreggimentazione che vedevano nella classe media.

Poteva non piacermi tutto questo? No, niente guerra, tanto sesso, basta sfruttamento erano la concretizzazione di tutti gli impliciti insegnamenti ricevuti dalla mia famiglia allargata. Del Movimento odiavo solo la sfumatura tossica. Marijuana, hascish, Lsd non erano per me che avevo fatto della razionalità, della lucidità intellettuale, della padronanza della mia vita, il faro di ogni giornata. Non volevo "perdere la testa", ma usarla sempre meglio.

L'entusiasmo hippie mi portò a dedicarmi al futuro e alle feste. Cominciai a leggere i migliori testi di fantascienza. Mi innamorai di Jules Verne, H. G. Wells, Isaac Asimov, Ray Bradbury, Philip K. Dick., George Orwell. Poi, per aiutare in casa cominciai a pensare alle feste. Prima dei 16 anni organizzai una festa per gli studenti della mia scuola e guadagnai un piccolo tesoro. Da allora in poi la cassa di casa contò anche sul mio discreto contributo. Continuai a organizzare feste per studenti, con tanto di gara fra complessi dilettanti fino ai 23 anni, quando trovai un lavoro "serio".

Organizzare feste mi diede molta popolarità a Scuola, per cui

diventai vice-Presidente dell'Associazione studentesca e direttore del giornalino. Come Associazione organizzammo un recital di poesie di B.Brecht. Fuori da scuola ci aspettavano gruppi di giovani fascisti per pestarci. Molti di noi (non io che ero un vero pacifista) si buttarono nella rissa. Intervenne la Polizia, che non pestò i fascisti, ma i futuri ragionieri. Se avessi cercato un altro motivo per odiare Il Governo italiano, l'avrei trovato quel giorno.

1.8. Il fantasma ritorna e scompare

L'estate prima dei miei 17 anni avvenne un fatto sorprendente. Dopo 11 anni mio padre si è rifatto vivo ed ha chiesto a mia madre di fare un mese di vacanza con noi. Arrivò col solito stile cordiale e arrempante. Regalò a mia madre un anello e una spilla di brillanti e a me un cinturino d'oro per l'orologio. Comprò una Giulia di seconda mano e partimmo per un viaggio Milano-Reggio Calabria. Ai parcheggiatori regalava 1000 lire di mancia. Nei ristoranti lo stesso, ma riuscivo a intercettarli e intascarli. I suoi racconti erano sempre fuori dalle righe, e noi facevamo finta di credergli. Secondo lui aveva costruito un intero palazzo nel centro di Caracas, contenente bar, gelateria, ristorante e casinò. Il posto era frequentato da tutti i ricconi del posto ma anche dall'oligarchia politica. Poi è arrivato un cambio di regime che ha costretto mio padre a emigrare a Comodoro Rivadavia in Argentina (Patagonia), dove ha ripreso il suo lavoro nell'edilizia. Nei lunghi viaggi magnificava le fantastiche mangiate di carne argentina, irripetibile in Italia. Anni dopo dovetti ammettere che aveva ragione. Non ho mai saputo se questa vacanza era il preludio a un ritorno definitivo, e nemmeno se mia madre l'avesse accettato o respinto.

Partì, lasciandomi come regalo la Giulia. Un paio di mesi dopo seppi che l'auto era stata venduta dalla mamma con la scusa che non avevo la patente, era costoso tenere l'auto in un garage per più di un anno, e soprattutto per me sarebbe stato mettere a rischio la vita. Mi addentrai in un conflittone verbale

che durò un mese. Il mio argomento principale era che l'auto mi serviva per godermi le ragazze, che ormai si affacciavano numerose al mio orizzonte. Qualsiasi madre avrebbe trovato questo argomento irricevibile. La mia, no. Sul pianerottolo, fra il nostro appartamento e quello della lavoratrice notturna, si era liberato il monocale con bagno che fino allora era stata la guardiania del custode. Mia madre lo affittò e diede a me le uniche chiavi. A 17 anni, nel 1962, ero l'unico studente di Milano a disporre di un pied à terre. L'amore libero, le feste e il futuro subirono un vistoso incremento.

Tre mesi dopo ricevemmo dal console di Comodoro Rivadia una lettera stringata che annunciava la morte di mio padre, ucciso dal socio in affari durante una colluttazione. Questo fu tutto ciò che l'efficiente burocrazia ministeriale italiana, fece per noi. Dettagli sull'omicidio, informazioni sul processo, destino dei beni o degli effetti personali: nessuno. Prima di allora il Governo italiano era solo un avversario politico. Ora divenne il nemico numero uno. Fottere, senza violenza, lo Stato italiano è diventata la missione della mia vita.

Il lutto durò poco. Molto meno dell'odio per i politici italiani. Anche perchè il padre è sempre stato per me una specie di fantasma, mentre il Governo mi ha annientato, azzerato, nientificato, sopraffatto, annichilito, soggiogato, asservito, schiavizzato, sottomesso, spersonalizzato, umiliato, cloroformizzato, anestetizzato, omologato, conformato, soggiogato, manipolato per mezzo secolo.

1.9. La Milano d'oro

Oggi Milano è diventata una specie di suk per modaioli e mobiliari, medio e alto-borghesi. Il contesto è fatto da straccioni o disperati, fra gang minorili e immigrati usati come schiavi. La sua cultura è fare soldi, non importa come. Ma non è sempre stato così. Il decennio d'oro, più o meno dal 1959 al 1968, ha visto Milano come centro nazionale della cultura popolare nella musica, nel teatro, nel cinema, nel design e nell'arte in genere. E io ci sguazzavo.

La Triennale di Milano è stata per oltre un decennio la culla dei migliori designers e architetti italiani. Non venivano a fare i turisti ma vivevano, inventavano, progettavano e realizzavano i loro capolavori a Milano. Li potevi incontrare facilmente nel quartiere di Brera. I 100 metri di Brera, e in particolare il bar Jamaica, erano il punto di ritrovo degli artisti del pennello e della penna, cineasti, giornalisti, fotografi; oltre a studenti, operai, professionisti, frequentatori nullafacenti, turisti. E' qui che nasce il metodo dello "scambio artistico": quadri in cambio di cibo, macchine fotografiche prese a prestito, opere d' arte perse giocando a scopa. Registi come Mario Soldati, Luchino Visconti, il poeta Salvatore Quasimodo, Luciano Bianciardi, Dino Buzzati, Dario Fo, Umberto Eco, li potevi incontrare pagando un semplice grappino.

In quegli anni Milano era anche cinema. Registi, attori, comparse li trovavi in Galleria. Ecco alcuni titoli di film realizzati in quegli anni:

Audace colpo dei soliti ignoti, regia di Nanni Loy (1959)

Il generale Della Rovere, regia di Roberto Rossellini e Vittorio De Sica (1959)

Rocco e i suoi fratelli, regia di Luchino Visconti (1960)

Il posto, regia di Ermanno Olmi (1961)

La notte, regia di Michelangelo Antonioni (1961)

Boccaccio '70, regia di Mario Monicelli (1962)

Ieri, oggi, domani, regia di Vittorio De Sica (1963)

La corruzione, regia di Mauro Bolognini (1963)

La rimpatriata, regia di Damiano Damiani (1963)

La vita agra, regia di Carlo Lizzani (1963)

Super rapina a Milano, regia di Adriano Celentano (1964)

Edipo re, regia di Pier Paolo Pasolini (1967)

Banditi a Milano, regia di Carlo Lizzani (1968)

Teorema, regia di Pier Paolo Pasolini (1968)

Poi c'era il teatro. L'epopea del Piccolo Teatro di Grassi e Strehler dal 1959 al 1972 ha scosso l'Italia con opere come Galileo e Oppenheimer.

Nel 1959 nasce il Derby Club che è stato, soprattutto sotto la

guida di Enzo Jannacci, il laboratorio creativo e il trampolino di lancio di artisti come Cochi e Renato, Felice Andreasi, Lino Toffolo, Paolo Villaggio, Bruno Lauzi, I Gufi, I Gatti di Vicolo Miracoli, e poi di Massimo Boldi, Teo Teocoli, Diego Abatantuono, Giorgio Faletti.

Nel 1964 Nanni Svampa ha appena inciso il suo primo disco, "Nanni Svampa canta Brassens". Ha l'occasione di conoscere il jazzista Lino Patrino. Tra i due si inizia a discutere della possibilità di allestire spettacoli di cabaret-concerto. L'idea prende forma definitiva in seguito all'incontro con Roberto Brivio e Gianni Magni: i quattro decidono di fondare il gruppo "I Gufi".

La principale opera teatrale di Testori è L'Arialda, del 1960, che suscita grande scandalo per la sua presunta oscenità, perché venata di tematiche omosessuali. Per protestare - ancora si protestava per l'arte- contro la censura e il divieto di rappresentazione dell'opera, il regista Luchino Visconti e gli attori Rina Morelli, Paolo Stoppa e Umberto Orsini si rivolsero al Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi che si rifiutò di riceverli. Nel 1961, con la regia di Visconti, L'Arialda viene alla fine messa in scena.

Più tardi, nella stagione teatrale 1969-1970 apparve "Mistero buffo" e Dario Fo fondò a Milano il "Collettivo Teatrale la Comune".

Ma fu la musica che rese Milano al pari di Londra. Nel 1959 venne fondata la RI-FI, che riuscì a lanciare molti artisti, come Iva Zanicchi, I Giganti, Cristiano Malgioglio, Mina, Fausto Leali, Fred Bongusto, Adriano Celentano, Tony Dallara, Memo Remigi e altri. Nel 1960, alla Ricordi Ornella Vanoni incontra Gino Paoli, e nasce la canzone "Senza fine".

"Ma mi..." è una canzone scritta da Giorgio Strehler e musicata da Fiorenzo Carpi, portata al successo da Ornella Vanoni che la incise nel dicembre 1959.

Enzo Jannacci inizia con l'esperienza dei Due Corsari, in coppia con Gaber e nel biennio 1959-1960, scrivono "Fetta di limone" e "Tintarella di luna". Nel frattempo Jannacci continua

a suonare con I Ribelli. Nel 1963 segue come pianista la tournée dell'amico Sergio Endrigo, e sempre nello stesso anno inizia ad esibirsi al Derby, locale milanese di cabaret, dove conosce prima Dario Fo, poi Cochi e Renato.

Gaber raggiunge il successo nel 1960 con "Non arrossire", e nello stesso anno incide "La ballata del Cerutti". Dal 1970 iniziano i successi del teatro-canzone: "Il signor G", "I borghesi", "Dialogo tra un impegnato e un non so", "Far finta di essere sani".

Nel maggio 1962 viene pubblicata "Stai lontana da me" (musica di Bacharach, testo di Mogol), canzone con cui nasce ufficialmente il Clan Celentano. Il Clan è molto più di una casa discografica. E' una sorta di comune artistica in cui Celentano, che in quel periodo vende centinaia di migliaia di copie per ogni 45 giri, riunisce vecchi amici come Ricky Gianco, Miki Del Prete, Luciano Beretta, i Ribelli, Detto Mariano.

Nell'estate del 1966 Mario Lavezzi viene chiamato a far parte dei Camaleonti. Nello stesso anno Demetrio Stratos si unisce come pianista e voce solista al complesso I Ribelli, con i quali rimane fino al 1970.

E' alla fine del 1965 che avviene l'incontro di Mogol con Lucio Battisti. Nel 1969, i due autori si legano artisticamente in modo indissolubile creando una serie di inimitabili perle: "Acqua azzurra acqua chiara", "Mi ritorni in mente", "Fiori rosa fiori di pesco", "Emozioni" e "Pensieri e parole". Mogol, insieme ad altri fra cui Lucio Battisti, fonda l'etichetta "Numero Uno" nel 1968.

Nel 1967 Giorgio Gaber procura a Franco Battiato un contratto con la casa discografica Jolly.

Con molti di questi geni ho lavorato. In particolare con Gaber, Battiato, Stratos, Massimo Boldi, Bruno Lauzi, Cochi e Renato ho avuto frequenti contatti di lavoro per le mie feste o i locali che ho diretto. Ma non era difficile incontrare tutti al Santa Tecla dove andavamo a ballare e incontravamo Riki Maiocchi, Giorgio Gaber, Luigi Tenco, Lucio Battisti, Adriano Celentano, Enzo Jannacci, Tony Dallara. Oppure alla Pasticceria Gattullo,

dove dal 1961 in avanti mangiavamo paste e brioches con Umberto Bindi, Bruno Lauzi, Enzo Jannacci, Renato Pozzetto, Cochi Ponzoni, Sergio Endrigo, Augusto Martelli, Giorgio Gaber.

Nei primi anni Sessanta il "PIPER" di Milano ospitava personaggi come Patty Pravo e Lucio Dalla ma è nel Giugno del 1968 che il locale surge agli onori della leggenda con il concerto di Jimi Hendrix. Il giovedì pomeriggio ospitava le mie feste studentesche con gruppi come I Delfini e i New Dada. Milano era anche un centro della scena musicale mondiale. Concerto dei Beatles al Velodromo Vigorelli nel 1965. Avrei potuto avere un posto nel dietro le quinte perchè collaboravo col manager che li scritturò, ma restai a casa con un febbrone. Concerto dei Rolling Stones al Palalido a Milano, 1967. Qui mi godetti tutta la tournèe italiana (Milano, Genova, Bologna e Roma) da dietro le quinte. Ricordo che presentava un tristo Silvio Noto e debuttava un impacciatissimo Al Bano che cantava "Nel sole" di fronte a un pubblico che chiedeva solo rock duro. Il suo manager gli pizzicava le guance cadaveriche prima di entrare sul palco, perchè sembrasse vivo. Concerto dei Who al palazzetto, nel 1967, poi James Brown al Palazzo del Ghiaccio, i Santana al Palalido e i Chicago all'Arena. Nel 1967 Elio Fiorucci aprì a Milano un negozio che avrebbe cambiato la storia del costume italiano, non solo della moda.

Ma Milano non era solo al centro di "frivolezze". Nel 1963 iniziava l'attività l'Istituto di ricerche farmacologiche "Mario Negri", e nello stesso anno l'arcivescovo di Milano Giovanni Battista Montini veniva eletto papa Paolo VI.

Nel 1966 scoppia al liceo Parini di Milano la questione de "La Zanzara", giornale studentesco incriminato dalla Procura della Repubblica per un'inchiesta sui costumi sessuali degli studenti. Ne seguì un processo che mandò (per fortuna!) assolti gli studenti accusati di corruzione di minorenni e stampa oscena.

Nel 1969 il movimento Gioventù Studentesca guidato da don Luigi Giussani prende il nome di Comunione e Liberazione. Non era ancora la piovra della assistenza lombarda.

Mentre mi godevo un decennio hollywoodiano, arrivavano dal mondo notizie cattive e buone. Nel 1961 uscì un articolo pubblicato dal medico australiano William McBride sugli effetti del talidomide sul feto: il farmaco causava la focomelia. Numerosissimi gli aborti. Avevo solo 16 anni ma compresi subito che la sedicente scienza medica andava presa con molta cautela.

La notizia buona fu che il 17 aprile del 1961 l'invasione di Cuba da parte di esuli cubani mercenari, addestrati in Guatemala dalla CIA, venne respinta nella baia dei Porci dalle Forze armate rivoluzionarie cubane, comandate da Fidel Castro. Mi innamorai di Cuba e del Che.

Comunque, grazie, aurea Milano per quanto hai contribuito alla mia crescita e al mio valore come persona.

1.10. Divento serio

Dal diploma delle Superiori nel 1963 cominciai a diventare più serio. Poco prima del diploma ho incontrato un laureato in Economia, famoso nel movimento giovanile cui partecipavo, per chiedergli come diventare agente di Borsa o direttore finanziario di qualche grande impresa.

"Sei ricco?" mi ha chiesto subito. "No".

"Hai un parente ricco, politico o vescovo?" "No"

"Allora rassegnati, farai il contabile in qualche piccola o media azienda".

Un altro chiodo alla bara mentale che da tempo assegnavo allo Stato italiano. Per consolarmi uscì il primo LP dei Beatles dal titolo "Please Please Me". E vidi 4 volte il film "Lawrence d'Arabia".

Non smisi i bagordi iniziati 3-4 anni prima. Li continuai, ma in modo più selettivo. Fino al 1968 mi impegnai nel settore feste e musica, ma invece di fare il piccolo imprenditore privato ho fatto il tentativo di mettermi "a servizio". I due pescecani della

musica italiana erano al tempo Leo Wachter e Francois Bournier, in guerra tra loro per la supremazia. Ho fatto qualche lavoretto per Leo Wachter ma non è andata bene. Allora ho offerto i miei servizi a Francois Bournier ed è andata benissimo. Ho guadagnato un bel gruzzolo con la tournée dei Rolling Stones in Italia. Poi ho conosciuto un giovane che si era inventato un club giovanile con nome di "Tricheco". Per 3 o 4 anni ho fatto il direttore dei locali che andava a realizzare, prima con uno stipendio modesto poi col 10% dei guadagni netti. Ho diretto Il Tricheco in Galleria, il Tricheco di viale Monza, il Tricheco dei Fiori. Il primo locale, quello sotto la Galleria, dedicava tutte le mattine agli studenti che marinavano la scuola, una sera al jazz e una notte, dopo mezzanotte, a quelli che allora chiamavamo "travestiti". Il capo-cameriere era uno straordinario gay che di notte lavorava nel locale, e di giorno faceva il baby sitter ai figli del padrone. Il tutto per farsi il gruzzolo per un appartamento nel quale non sarebbe andato quasi mai. La seconda settimana che ci abitò, fu aggredito e pestato da un amico occasionale.

Il locale di viale Monza, fu aperto dopo la chiusura del Tricheco Galleria, e diventò l'alternativa al dominante Piper. Per distinguerci inventammo il locale per "giovani in giacca e cravatta". Per seguire la regola ho inibito l'ingresso a Pier Paolo Pasolini e ai suoi amici, finendo su un settimanale. In compenso ho dovuto far entrare tale Turatello, elegante e gentile noto killer della zona, poi ucciso in galera. Sempre in quel locale avevamo clienti che aspettavano l'apertura mattutina dormendo sul marciapiede. Uno di questi, impaziente, mi puntò la pistola alla gola: l'ho fatto entrare prima. Aprimmo un Tricheco dei Fiori, all'imboccatura dell'autostrada. La sua caratteristica era quella di avere un aereo Piper intero, appeso al soffitto. Quando aprivamo le porte di viale Monza e dei Fiori, non entravano mai meno di 6-700 persone. Il mio contributo all'economia domestica è diventato significativo, e giravo con una Opel Cortina canarino comprata a un'asta per ben 100.000 lire. Il mio pied à terre lavorava senza interruzioni.

Nel 1964 la Corte di Giustizia delle Comunità Europee pronuncia una sentenza, in cui dichiara la prevalenza del diritto comunitario sul diritto interno. Capì che l'Italia iniziava il percorso verso il baratro, mentre nasceva il leviatano che diventerà l'Unione Europea. Nello stesso anno i killers americani invadono il Vietnam. Poi, nel silenzio generale invadono la repubblica Dominicana. Il mio odio per gli Usa aumenta.

L'esuberanza del mio capo portò all'apertura del Banana, un locale estivo in zona Moncucco, del Lumaca a Rimini e del Thelonous a Pugnochiuso. Quest'ultimo era un posticino frequentato anche dalla moglie del Presidente della Repubblica, Leone. Il lavoro mi piaceva, guadagnavo benissimo e conoscevo decine di stelle che non avevo conosciuto prima. I cantanti Milly, Lucio Dalla, Umberto Bindi, Gino Paoli, Joe Sentieri e Bruno Martino; i comici Maurizio Micheli, Beppe Grillo e Pippo Franco. Però non sapevo cosa, ma sentivo il bisogno di qualcosa di più serio.

Avevo da tempo cominciato a scrivere novelle, racconti, romanzetti non da pubblicare, ma come divertimento personale. Alle Superiori avevo un amico che ha preso la via dei movimenti eversivi. Niente di irreparabile, ma si era messo nei pasticci con la Polizia. Siccome era figlio di una famiglia benestante, pensò di sparire all'estero e scelse Los Angeles. La sua famiglia conosceva gente che lavorava ad Hollywood e lo introdusse come aiutante di un aiutante di sceneggiatori. In breve, l'amico capì che doveva darsi da fare con proposte interessanti e si rivolse a me come vecchio compagno e direttore del giornalino della scuola.

Dal 1965 al 1970 ho inviato decine di sceneggiature e storie al mio amico. Il patto era che ne facesse quello che voleva, dopo avermi versato su un conto 100 dollari per ogni lavoro, e 5000 se il film avesse guadagnato milioni. Versare dove? Il mio gruzzolo in banca veleggiava oltre i 2 milioni e mi sembrò presto un suicidio lasciare i miei soldi a una banca italiana e in balia del Governo che odiavo. Quindi utilizzai le mie

conoscenze di economia per aprire un conto anonimo e cifrato in una banca di San Paolo del Brasile, dove versai le mie lire, che convertite valevano circa 3.300 dollari. Negli anni Sessanta queste manovre bancarie erano ancora relativamente facili.

Nei primi cinque anni non so che fine abbiano fatto le mie proposte nella palude hollywoodiana. Ho saputo solo che qualche mio scritto, dopo severi maneggiamenti, era diventato un film, ma di scarso successo. So che il mio conto brasiliano era arrivato intorno agli 8.000 dollari. Mi divertivo a giocare in Borsa e comprare qualche lingotto e qualche diamante. I dividendi delle azioni comprate e gli interessi bancari fecero in pochi anni arrivare la somma a 15.000 dollari.

Gli anni 1967-1968 non sono stati politicamente felici e minarono non poco la mia fiducia per il futuro.

Nel 1967 scoppiò la guerra dei 6 giorni fra Israele e i paesi arabi. Non avevo ancora letto la storia e tenevo per Israele. Mi ci vollero 20 anni per arrivare a considerare Israele uno Stato vergognoso. Poi in Grecia ci fu un golpe militare e iniziò la dittatura dei colonnelli. Se la culla della democrazia era arrivata alla dittatura, pensavo che non mancasse molto a una dittatura in Italia. Infine, venne assassinato Che Guevara. Pessimo anno per la politica.

Nel 1968 le cose andarono anche peggio. I soldati americani entrarono nel villaggio di My Lai ed uccisero circa 450 persone, in gran parte anziani, donne e bambini. Negli Stati Uniti Martin Luther King venne assassinato a colpi di pistola. La Francia fece detonare la sua prima bomba all'idrogeno. Seppi più tardi che il primo test nucleare francese venne effettuato nel 1960 in Algeria con una bomba atomica da 70 kilotoni, 3 o 4 volte più potente della bomba nucleare statunitense che distrusse Hiroshima nel 1945. E che nel trentennio dal 1966 al 1996, la Francia realizzò nei suoi territori polinesiani 193 esperimenti nucleari, di cui 46 atmosferici e 147 sotterranei. Dopo Germania e Gran Bretagna, la Francia salì sul podio dei miei Paesi europei più

odiati. Infine, in Messico l'esercito spara con le mitragliatrici su una manifestazione studentesca. I morti sono oltre cento. Viene gravemente ferita anche la giornalista italiana Oriana Fallaci.

Tutto ciò mi fece venire voglia di sicurezza. Anche perchè, vista la congiunzione politica, i giovani cominciavano a disertare sale da ballo e discoteche. Pensai di dare un senso al mio diploma di ragioniere e mi misi alla ricerca di un lavoro. Non faticai troppo a trovare un posto da contabile in una fabbrica metalmeccanica con circa 500 dipendenti. Ormai avevo 24 anni ed era tempo di entrare nel sistema. Fu una scelta catastrofica e me ne pentii per i 25 anni successivi. Un impiegato comunale neoassunto percepiva circa 47 mila lire che equivaleva anche allo stipendio medio in Italia. A me ne offrirono per via del diploma, 55.000 che prima guadagnavo in meno di una settimana, ma mi offrivano tutte le protezioni sindacali: prestazioni sanitarie, tredicesima e pensione. Non c'era ancora il Servizio Sanitario Nazionale, ma esistevano mutue private che funzionavano anche meglio. Oggi quella paga è inferiore a quella riservata agli immigrati sfruttati dai negrieri, ma allora il pane veniva venduto a 110 lire al chilo, affittare un appartamento di 80 metri quadrati costava 12 mila lire, un'utilitaria si comprava a 450 mila lire. L'orario di lavoro era allettante: dalle 8 alle 16, con mezz'ora regalata per la mensa.

A parte la levataccia all'alba, cui non ero abituato, mi restavano alcune ore libere per fare qualcosa di meglio. Per fortuna la fabbrica distava solo 5 chilometri da casa mia (di mia madre) e potevo raggiungerla con l'auto o coi mezzi pubblici.

Il primo giorno di lavoro mi fu assegnata una scrivania in una stanza con 5 colleghi: tre contabili e due impiegate. Alla fine della stanza una parete a vetro per la scrivania del capo ufficio. Era un ometto sui 50 anni, con occhiali spessi come binocoli, che subito mi redarguì perchè ero in ritardo di 5 minuti e non avevo giacca e cravatta. Poi mi scaricò sulla

scrivania una decina di faldoni spiegandomi cosa dovevo fare. Un lavoretto semplice ma noiosissimo. I colleghi erano già chini sulle loro scrivanie e nemmeno alzarono la testa. Mi sentii subito trasparente o invisibile. Nessuno si è presentato nè ha chiesto il mio nome. La mensa faceva abbastanza schifo. All'uscita tutti correvano, senza salutarsi. La prima giornata mi mise in uno stato d'animo da funerale. Dopo un mese di lavoro arrivai a conoscere nomi e cognomi di tutti i colleghi e del capo, ma niente di più. Il lavoro continuava a essere semplice e noioso. A quel punto capii che chiunque avesse fatto un lavoro idiota, in un posto anonimo, per 5 giorni la settimana e per 40 anni, sarebbe diventato idiota.

Mi misi subito a pensare a possibili alternative. La nebbia di Milano si stava trasformando in fumo da mitragliatori o bombe. La strage di piazza Fontana avvenne il 12 dicembre 1969 nel centro presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura. Causò 17 morti e 88 feriti. Molti dei miei vecchi amici e compagni di scuola erano in viaggio con le droghe o coi gruppuscoli eversivi. I sogni del pacifismo, della non violenza, dei fiori e della musica, del cambiamento comunitario e del sesso libero stavano scomparendo sommersi dall'odore del piombo. Il posto fisso aveva dato sollievo a mia madre e depressione a me.

La musica e la bellezza stavano lasciando il posto a una specie di guerra civile di tutti contro tutti. Operai contro padroni, gruppi eversivi contro forze dell'ordine, cattolici contro la Chiesa, studenti contro tutti. L'Italia sprofondava ed ebbi forte la tentazione di scappare all'estero. Ma dove? Europa e Stati Uniti erano odiosi e incendiati. L'Oriente e il Medio Oriente erano in subbuglio, fra guerre, colpi di Stato e rivoluzioni. E lo stesso avveniva in Africa e in Sud America. Sarebbe servito un pianeta B, ma non c'era.

La prospettiva di una chiusura nel privato mi allettava. Le donne e la scrittura mi avevano sempre attratto. Ma sentivo di avere bisogno anche di socialità. A cavallo fra il 1969 e il 1970 arrivai a una decisione.

Mia madre mi ricordava sempre: "Tu sei diverso e unico. Non seguire le mode, creale. Non seguire il gruppo, guidalo". Ed anche "Ama gli altri come te stesso...non più di te stesso". E io mi ripetevo che sono il re del mio corpo e della mia anima. Il regista del film della mia vita. Lo scultore della mia statua. Sono unico e diverso, creato come frattale di Dio. Le persone non sono mai uguali, ma equivalenti. Sono diverse, ma hanno lo stesso mio enorme valore.

Raccolsi qualche amico scampato a droghe e terrorismo e diedi vita a una Cooperativa di Servizi per Giovani, con sede nel mio pied à terre. Scrivevo di notte e cercavo fanciulle il sabato sera, ma passavo tutti i giorni a progettare il futuro della mia nuova CSG. Stavano nascendo o erano in discussione Servizi per bambini, adolescenti e giovani che non potevano più andare all'Oratorio (stavano chiudendo tutti) nè giocare a pallone per strada. Si parlava di Centri Giovanili, educatori e animatori di strada, Centri estivi, Centri InformaGiovani, Progetti comunitari di Prevenzione Primaria. Molti erano ancora discorsi astratti, ma alcune esperienze erano partite. Io avrei fatto l'amministratore, senza compenso, e avremmo trovato educatori, pedagogisti, animatori professionali disposti a lavorare con retribuzione nei progetti che avremmo creato o ricevuto in gestione.

Naturalmente il varo di una cooperativa non profit, non è gratis. Non basta una Statuto e un timbro gratuito del Comune. Ci vuole il parassita principe dello Stato pseudo-democratico (il notaio) che ti succhia anche un milione per darti un prestampato con sopra una firma. Poi devi iscriverti all'ente parassita con più tentacoli in Italia: la Camera di Commercio. Poi devi farti succhiare il sangue da un altro parassita che si fa chiamare commercialista, perchè devi pagare una tassa per pagare le tasse. Fortunatamente abbiamo fatto a meno di quest'ultimo, grazie al mio diploma da ragioniere.

Nei giorni feriali dalle 8 alle 16 stavo in fabbrica a compilare scartoffie inutili, dalle 16,30 alle 20 ero nell' "ufficio" della cooperativa e dopo cena scrivevo. Per l'intera settimana

conducevo una vita monacale, ma il sabato pomeriggio e sera mi sfogavo a caccia di ragazze. La domenica, dormivo e bighellonavo. L'ozio non è il padre dei vizi, ma della creatività.

Era il 1970 e avevo deciso di scrivere sul serio per un bel film hollywoodiano che mi fruttasse almeno 5.000 dollari.

Quando vuoi scrivere un libro è importante la trama, hanno un peso i personaggi, ma è fondamentale il linguaggio. Le parole che usi e la sequenza delle frasi sono il fattore più qualificante. Io stavo scegliendo la strada dell'antagonismo individuale, senza droghe nè violenza. Odiavo lo stato italiano ma non avrei fatto del male a una sola persona. Mi bastava un'esplicita avversione verso il sistema e verso tutto ciò che cercava di distruggere il mio valore. Perciò mi dedicai alla mia privata rivoluzione verbale.

Alcuni identificano il linguaggio volgare con quello triviale. E assegnano al termine triviale la colpa di essere offensivo per la delicata sensibilità di molti. In realtà si tratta del più smaccato sistema di dominazione di una classe (quella al potere) sulle altre.

Nessuno si scandalizza per lo smodato uso dell'inglese che è offensivo per tutti coloro che non l'hanno studiato. E' offensivo perchè li fa sentire inadeguati, indegni, ignoranti. E li fa sentire estranei ai discorsi che non possono capire. La borghesia benestante e istruita si trova a suo agio con l'inglese che la fa sentire parte dei dominatori dell'Occidente.

Nessuno si scandalizza per l'insensato uso delle sigle e delle abbreviazioni. BCE, FMI, PNRR, UE, DPEF, DPCM, IRES, ISEE, OCSE, PIL, TARI, sono solo alcune delle sigle usate dall'oligarchia politica e burocratica. Offensive perchè mettono i non appartenenti nella condizione di non capire.

La piccola borghesia e il potere dominante che la rappresenta, i benpensanti e le beghine si scandalizzano per espressioni come cazzo, figa, merda, tette, culo, scopare, pompino dette in pubblico, quando in privato tutti le usano. Nessuno, uomo o donna, in privato dice membro, vulva, escrementi, seni, deretano, fare l'amore o sesso orale. D'altronde in cosa

differisce il termine cazzo dal termine membro? Il solo fatto che "cazzo" è usato dalla grande maggioranza del popolo, e "membro" solo da intellettuali e borghesi. Dante usava la parola "culo", non posteriore.

Il linguaggio volgare (popolare, sudicio, sconcio, turpe, plebeo, proprio del volgo, meschino, rozzo, banale, ordinario, grossolano, ignobile, sguaiato, triviale, pacchiano, basso, prosaico, zotico, plateale, inelegante, popolare, maialesco) è usato dal popolo e dalla maggioranza in privato. Il linguaggio nobile, raffinato, raro, distinto, decente, aristocratico, eletto, decoroso, non comune, prezioso, fine, aulico, classico, chic, scelto, poetico, aureo, tecnico, peregrino, curiale, è usato dai dominatori e solo in pubblico.

L'ostracismo pubblico del linguaggio volgare è una tecnica di potere. La civiltà romana ha dominato l'Occidente per 1500 anni, con la lingua prima dell'Impero e poi della Chiesa. La Grande Bibbia del 1539, o anche detta la Bibbia di Cromwell, fu la prima edizione autorizzata della Bibbia in inglese, dal re Enrico VIII. Martin Lutero (1483-1546) fu il primo traduttore della Bibbia in lingua tedesca.

La Bibbia Malermi (Venezia, 1471), tradotta dalla Vulgata, a cura del monaco camaldolese Nicolò Malermi. È la prima traduzione italiana della Sacra Scrittura. Tutti eventi tesi a contrastare la Chiesa cattolica che dominava l'Occidente con la lingua latina.

Un modo per liberarsi dal dominio è iniziare a parlare e scrivere usando un linguaggio "volgare" nel senso di triviale e sguaiato. L'ho capito negli Anni Sessanta. E l'ho usato d'allora, come lo userò d'ora in avanti, in questo mio libro.

Fino ad allora gli scritti inviati all'amico in California non erano stati usati oppure erano stati tradotti in film di serie B, che mi fecero meritare solo 100 dollari ciascuno. Decisi di fare sul serio e impiegai quasi un anno per scrivere davvero, ma gli invii non dettero risultati positivi. Troppo volgari, troppo osceni,

poco violenti, troppo anti-americani, troppo "italiani" i polizieschi. Dovevo fare meglio.

Il 1970 diede una spiraglio di luce alla politica italiana. Viene approvata la legge 898 "Fortuna-Baslini" che introduce in Italia il divorzio. Lo ricordo bene perchè l'evento ha avuto una grande influenza sul mio 1971. Ricordo anche l'alluvione a Genova, che causò 35 morti e 8 dispersi. Lo ricordo bene perchè per il mezzo secolo successivo, nessun Governo ha provveduto e Genova ha continuato a registrare stragi e disastri da inondazione.

Continuavo a lavorare nel mostruoso grigiore della fabbrica, dove tutto ciò che mi dava valore come persona stava spegnendosi di giorno in giorno. Ogni anno ottenevo un piccolo aumento grazie al sindacato, ma una grande diminuzione della mia personalità. Non era raro il caso nel quale, se mi fermavo 5 minuti in più degli altri per sistemare la mia scrivania, arrivasse qualcuno e chiedesse, guardandomi: "C'è nessuno?". La sottolineatura della mia insignificanza sul posto di lavoro non poteva essere più esplicita....cazzo!

Continuavo con gli amici la progettazione di servizi da offrire al mercato del Welfare, che era una delle poche cose buone che l'Italia presentava in quegli anni. Le idee piovevano.

Il primo progetto fu il GiochiBus. Un bus attrezzato con un piccolo spazio per il sonno degli operatori e un grande spazio pieno di giochi da fare all'interno o negli spazi aperti in cui parcheggiava il bus. Il GiochiBus avrebbe girato per la città e la Regione, animando gli spazi più socialmente degradati. Come avremmo potuto farci pagare per retribuire gli operatori? Con un produttore di giochi come sponsor, oppure con rimborsi da parte dei Comuni, oppure anche con il contributo delle famiglie.

I Comuni sono pieni di spazi inutilizzati. Vecchi teatrini, Palazzetti della Sport non omologati per le competizioni sportive, parchi e giardini. Perchè non farli diventare SpaziAdolescenti, gestiti da educatori e animatori, da

realizzare col finanziamento pubblico? Secondo progetto.

Terzo progetto: la CittàEducativa. Un dopo-scuola nel quale piccoli gruppi di minori vengono affidati a personale specializzato per scoprire la loro città. Dai Musei alle Chiese, dai Centro Sportivi alle piscine, dai Palazzi dell'Amministrazione, alle Stazioni, alle aziende agricole. Pagamento da parte delle famiglie.

Il quarto progetto era ProfessioneGenitore. Seminari e consulenze tenuti da pedagogisti e insegnanti, per aiutare madri e padri nell'educazione dei figli.

Ci volle quasi un anno per organizzare questi progetti e presentarli a possibili clienti. Nessun risultato. In compenso ottenemmo per l'estate del 1971 un affidamento della parte educativa nelle colonie di una grande azienda. Lavoro stagionale per una cinquantina di educatori, insegnanti, pedagogisti disoccupati.

Continuavo anche la caccia alle ragazze e un sabato pomeriggio, quella che allora mi sembrò una fortuna, mi sorrise. Fino ad allora il mio pied à terre aveva avuto la sua importanza ma per relazioni brevi e poco coinvolgenti.

D'altronde, non avevo la minima vocazione per qualcosa di più serio come la convivenza o il matrimonio. La legge Fortuna-Baslini aveva mitigato la mia ostilità, ma non di molto.

Malgrado la scappatoia del divorzio, la prospettiva di una coppia stabile mi atterrava. Al matrimonio non volevo nemmeno pensare.

Al Roxi Bar (non è una battuta, esisteva davvero dalle parti di piazza Duomo) ho conosciuto Matilde. Occhi verdi e capelli ramati. Bella e cordialissima. Una settimana dopo eravamo sdraiati sul mio divano in effusioni inequivocabili. Aveva un padre severissimo che imponeva il rientro a casa per le 19 come massimo, quindi noi ci divertivamo dalle 16,30 alle 18,30, un pomeriggio sì e uno no. Da Loreto al Ticinese, dove abitava, correvo come se fossi a Le Mans. Grazie al benessere raggiunto, giravo con una Mini Morris amaranto, usata ma con un cruscotto in radica di cui ero orgogliosissimo.

Ho dimenticato di raccontare come facessi a evitare mia madre, che abitava sul pianerottolo, e i soci della Cooperativa. Io solo avevo le chiavi del monolocale, ma la regola era che se avessero trovato una puntina da disegno bianca infilata nella porta di legno, non avrebbero dovuto nè bussare nè suonare. Non posso negare che Matilde mi stava prendendo. Non era una grande amatrice, ma nemmeno io ero Casanova. Ma era simpatica, energica e piuttosto elegante. Anche abbastanza colta e intelligente. Non sembrava nemmeno lei in cerca di matrimonio. Come lavoro, faceva l'impiegata nella Segreteria di una Scuola Magistrale.

Lavoro che non amava ma che le dava uno stipendio poco inferiore al mio. Ci raccontavamo gli agghiaccianti episodi dei nostri posti di lavoro, e ridevamo molto. Le raccontai anche della Cooperativa, ma non mostrava nessun interesse per il lavoro gratuito. Avrei dovuto capire il tipo.

La relazione durò qualche mese poi arrivò la bomba: Matilde era incinta. Non saprei dire se fosse vergine o no, perchè non davo alcuna importanza a questa membrana. Era mia coetanea, non minorenni, e avevamo sempre usato, come precauzione, le bocche e le mani nei giorni fertili e la penetrazione solo nei giorni non fertili, secondo il metodo Ogino-Knaus. Nessuno dei due amava il preservativo e di sesso anale non si poteva neppure parlare. Disse che forse aveva sbagliato i conti. Ero paralizzato. L'aborto non era ancora legale e con le "mammane" era facile morire. Una fuga all'estero non era nel mio stile. Cominciò la trafila della condanna matrimoniale. Convenimmo di stare sul minimalismo. Niente abito bianco, e meno di dieci invitati, se pure in Chiesa, perchè i suoi ci tenevano. Lei in tailleur bianco, io in gabardine crema. Viaggio di nozze: tour delle spiagge fino alla Calabria.

Non potevamo evitare le presentazioni ai genitori. Malgrado i miei timori, con mia madre non andò neanche malissimo. Lo stesso dicasi coi suoi genitori. Il padre era stato poliziotto e guardia del corpo del Duce, la madre una casalinga. Mi hanno trattato bene prima e anche dopo il matrimonio. Posso

segnalare due soli problemi da parte dei suoceri.

Il primo e più grave è stata l'interferenza continua e totale nell'educazione del pargolo, da parte della suocera visitata quasi ogni giorno dalla mia sposa. Il secondo è stata la totale anaffettività di entrambi i suoceri. In 25 anni di frequentazione non mi hanno fatto una sola domanda sul mio lavoro, i miei hobbies, la mia famiglia d'origine. L'indifferenza negli anni ha contagiato anche zii, cugini, cognate nelle cene familiari.

Nessuna domanda, nessuna curiosità, nessuna richiesta di consiglio. Chiedere consigli o aiuti è un modo di valorizzare la persona. Ho chiesto consigli giuridici a un nipote di Matilde che studiava giurisprudenza, consigli gastronomici a uno zio che faceva il cuoco, suggerimenti a una parente che dipingeva. Per loro ero trasparente, poco interessante, un nessuno da trattare con cortesia, qualcuno cui non chiedere niente perché non valeva niente. Ho scoperto più tardi che l'incapacità di relazioni affettive era la più cospicua eredità familiare lasciata a Matilde.

Un merito che riconosco a mia moglie è quello di avere trovato un bel trilocale più servizi a un prezzo equo d'affitto. Dopo sei mesi di vita accampati nel mio pied à terre, è stato un toccasana. Purtroppo era nella zona Gottardo, a 300 metri dalla casa dei suoceri e a 10 chilometri dal mio posto di lavoro, ma a due chilometri dal suo. Nostro figlio Alessandro, alla nascita sembrava un vecchietto rugoso, ma dopo due mesi è diventato un bellissimo bambolotto, identico a quello che ero io. Il solo fatto positivo del 1971.

PARTE 2 - 25 anni per annientare, demolire, azzerare il mio valore

Dal 1970 al 1995 tutta la mia vita è stata connotata da una perenne e continua demolizione del mio valore. Tutti quelli con cui ho avuto contatti, privati o pubblici, non hanno fatto che mandarmi esplicitamente o in modo mascherato, il messaggio che sono nessuno, meno di una merda, invisibile, per niente interessante, inutile.

2.1. Matilde

Per i sei mesi precedenti al parto, niente sesso perchè "può far male al bambino". Per i sei mesi seguenti, niente sesso perchè la vagina di Matilde non era ancora in forma. Il ricorso ad altri pertugi, nemmeno pensabile. La consolazione che il bambino diventava sempre più bello e simpatico, non era certo sufficiente a raffreddare i bollori di un 26enne. Le seghe mi sembravano umilianti, per un uomo sposato, e le puttane costavano troppo. Ripiegai su alcune "figlie dei fiori" che sapevo essere sessualmente di larghe vedute. Dopo un anno di astinenza coniugale, Matilde si è concessa con l'entusiasmo di chi deve andare al patibolo. Pensai che era meglio di niente. Il "sacrificio" di Matilde andò avanti con cadenza mensile e sempre dopo la consegna di mazzi di fiori e scatole di cioccolatini. Se non fosse stato per nostro figlio, sarei emigrato in Cina.

A parte il sesso, le cose non andavano male. Io non potevo lamentarmi di lei, e Matilde sembrava non volersi lamentare di me. Dopo un un paio d'anni, iniziò una costante lamentela sulla scarsità del bilancio familiare. Io ribattevo che forse non era il caso di vestire Alessandro firmato come un principino, ma lei ribatteva che i capi costosi li comprava sua madre. Il problema era anche che lei non aveva soldi per sè e che io sperperavo dando un aiuto a mia madre. Proposi che fissassimo una cifra uguale da mettere nel bilancio comune della casa, tenendoci per noi le eccedenze. Accettò subito,

forse perchè era lei a gestire le spese, e credeva che non avrei mai aumentato le mie entrate.

Il rito domenicale era il pranzo a casa dei suoi. Non so perchè accettai. Non che i suoi fossero ostili, a parte considerarmi invisibile. La vigilia di Natale era a casa di mia madre, il Natale a casa dei suoi.

Avevo pensato spesso di raccontare alla sposa del mio gruzzolo brasiliano, ma accantonai l'idea perchè non volevo comprare la mia felicità, non volevo assistere all'acquisto di beni firmati quanto inutili, ed anche per un oscuro presentimento. D'altronde Matilde, considerandomi un irredimibile fallito, aveva accettato la proposta di non mettere in comune i nostri due redditi. Come vezzeggiativo, in privato e fra amici, mi chiamava: "Il mio fallitone!"

Durante il terzo anno di matrimonio, feci una scoperta che mi fece incazzare come una tigre. Non ricordo per quale motivo, rientrai a casa un'ora prima del solito. Alessandro giocava nella sua cameretta e Matilde era al telefono. Frequentavamo una coppia di amici. Lui gestore di una libreria alternativa, lei grafico pubblicitario. In realtà l'amicizia era dovuta al legame fra le due signore, e noi mariti eravamo solo un'appendice superflua. Anni dopo venni a sapere che Matilde se la spassava con il libraio, ma al tempo non sospettavo niente. La telefonata riguardava il problema della coppia di amici. Lei voleva un secondo figlio, lui no. Il problema era stato trattato anche in alcune cene, ma tormentava l'amica più di quanto sembrava. A un certo punto sentii Matilde sbottare: "Ma perchè non fai come me? Fai finta di sbagliare i conti sul periodo fertile oppure buca il preservativo con uno spillo. A me il trucco è riuscito, anche se oggi lo considero un grande sbaglio, visto che mi trovo con un fallito!". Mi ritirai, senza farmi sentire, a giocare con Alessandro.

Nei giorni seguenti esaminai diversi progetti criminali. Versare l'anti-gelo nella minestra che Matilde preferiva. Restare vedovo fingendo un incidente d'auto. Assoldare un killer. Idee

più pacate: rapire Alessandro e scappare a Samoa o chiedere il divorzio. La quarta ipotesi mi sembrava la migliore e a minor rischio di ergastolo. Non sapevo ancora che ergastolo in Italia significava solo una quindicina d'anni di galera. Un affarone. Ma era contro la mia ideologia pacifista e non violenta. Dopo giorni, conclusi che la migliore vendetta fosse imporre alla mogliettina una vita col "fallitone", senza contare che amavo Alessandro ritenendolo un grande dono, sia pur creato con l'inganno.

Continuai con la vita insoddisfacente della fabbrica e un matrimonio che avevo subito. La scrittura di testi per Hollywood non dava seri frutti.

Qualche soddisfazione me la stava dando la Cooperativa. Una compensazione me la prendevo con le vecchie amiche di bagordi, anche perchè dalla cadenza mensile il sesso coniugale passò a quella semestrale. Alessandro era l'unica vera gioia.

L'unica seria litigata con l'erede avvenne intorno ai suoi 5 anni in un grande magazzino vicino a casa. Dovevamo comprare una maglietta e io mi diressi verso quelle economiche e senza logo. Alessandro mise in piedi un putiferio perchè voleva una maglietta "firmata" che costava il doppio. Cercai di spiegargli le ragioni della parsimonia, ma lui sbottò con un: "Hanno ragione la mamma e la nonna...sei un pezzente.... e me la farò comprare da loro". Finì che uscimmo senza maglietta. La cosa produsse una lite con Matilde ma si concluse con l'acquisto della maglietta firmata da parte della nonna. Capii di avere perso la battaglia per l'educazione di mio figlio, e che il mio valore stava raggiungendo lo zero.

Matilde fece carriera con il concorso come Direttrice amministrativa della scuola, e il suo stipendio aumentò più del mio. Mi sono sempre chiesto come mai non fosse lei a chiedere il divorzio. Non sembrava felice nemmeno lei. Escluso l'amore per me, ho pensato che in parte fosse per Alessandro che anche lei amava, a suo modo, e in parte fosse per il padre ex-poliziotto che non avrebbe apprezzato. Un'altra

ipotesi era che lei trovasse comodo avere relazioni extra-coniugali senza impegno. Il nostro rapporto era tale che vivevamo il quotidiano senza chiedere e senza dire. Matilde intuiva le mie evasioni sessuali, ma le considerava un sollievo dal peso di scopare con me. Io facevo altrettanto con le sue trombate extra, di cui avevo prove certe.

Nel 1976 scrissi la sceneggiatura di un film di cui vi parlerò più avanti e che, finalmente, mi rese ben 60.000 dollari in tre anni, grazie all'onestà del mio amico californiano. Fra investimenti in azioni, dividendi e oro la somma totale stava aumentando vistosamente. Fui felicissimo di non avere parlato a Matilde del mio tesoretto segreto. E fui strafelice per averlo tenuto lontano dallo Stato vampiro italiano.

Nello stesso anno accadde un secondo episodio tragico che diede una ulteriore bastonata al mio presunto valore. La mogliettina aveva cominciato a frequentare gruppi di femministe: si battevano per l'approvazione della legge sull'aborto, che sarebbe stata approvata nel 1978. Anche io sostenevo quella legge. Una sera, prima di addormentarci, se ne uscì con: "Dobbiamo parlare". Incipit di notizie ferali e discussioni interminabili. "Sono incinta". Stavo per vomitare. Feci rapidi calcoli e visto che i nostri rapporti erano semestrali cominciai a dubitare di essere il padre. Non glielo chiesi per fare quello di classe, ma lei continuò: "Non ti preoccupare...sto organizzandomi per abortire". Replicai che era il caso di parlarne un po' e valutare insieme, soppesando i pro e i contro. Fui anche tentato di parlare del conto in banca in Brasile, perchè la sua decisione non dipendesse dalla penuria economica. Ma non ne ebbi il tempo. "Non sopporterei di ingrassare di nuovo, nè di passare notti insonni a scaldare biberon". Replicai che se era per le notti avrei potuto condividere i suoi sforzi. Lei però concluse la discussione con: "Che cazzo vuoi....tu non c'entri! Il corpo è mio e io decido...non hai diritto di parola e non conti una sega nel decidere sull'aborto. Io la penso così e anche la legge che sarà approvata, la pensa come me".

"Dove lo farai? Posso almeno accompagnarti in clinica?". "Non pensarci nemmeno. Lo farò in Francia e mi accompagneranno due amiche del gruppo. Tu dovrai occuparti di Alessandro per 3-4 giorni".

La notte non fu buona, malgrado i reciproci auguri. Me ne feci una ragione, quando pensai che la stessa cosa sarebbe capitata a migliaia di mariti dopo l'approvazione della legge 194.

Ci misi tre anni a leccare le ferite del mio disvalore, poi arrivò la mazzata definitiva.

Era il 1979. Non sono mai stato il marito dell'anno, ma il disprezzo ricevuto da Matilde non era dovuto ai tradimenti (cui si dedicava anche lei), all'incapacità di fare il padre, alla scarsa collaborazione domestica....ma alla scarsità del mio reddito, alla mancanza di ambizioni, alla mia ostilità verso il consumismo, che lei adorava. A metà anno Matilde annunciò una nuova gravidanza. Forse una femmina. Ho subito fatto un po' di conti e i tempi non tornavano. La nostra vita sessuale era un deserto e mi ricordo (dopo ciò che avevo saputo di Alessandro) di avere sempre usato il preservativo e essere venuto sempre fuori. Questa volta la sposa sembrava ossessionata dalla sua ultima possibilità di diventare madre. "Questa bambina la voglio" disse perentoria, senza affrontare il tema della paternità. Non sapevo cosa fare. Chiedere l'analisi del DNA e disconoscere la bambina non mia. Poi chiedere il divorzio per colpa. E se fosse stata mia? E poi, in caso di divorzio, il Giudice poteva affidare alla madre anche la casa e Alessandro? Il rischio c'era. In Italia le madri hanno sempre ragione. E poi, che effetti avrebbe avuto il casino su nostro figlio? Mi ci vollero mesi per elaborare la situazione e alla fine mi rassegnai. Avrei passato i prossimi anni a crescere due figli, a lavorare in fabbrica e nella Cooperativa, a scrivere per il cinema, e a occuparmi del tesoro brasiliano. In quegli anni pensavo ancora che avrei lasciato il gruzzolo ai figli.

Dal 1980 al 1990 ho cercato di essere un buon padre e un marito paziente. Non ho detto nulla a mia madre sull'andamento del matrimonio perchè mi avrebbe spinto a fare quello che aveva fatto lei nel 1950. Quando divenni capo dell'ufficio contabile, il mio stipendio aumentò e Matilde finse di addolcirsi, sesso escluso. Il mio soprannome in privato e in pubblico, passò da "fallitone" a "Fantozzi". In dieci anni la mogliettina si è scopata tutti i mariti delle sue amiche, io ho sfruttato vecchie "trombamiche", ma non mi sono fatto mancare anche nuove amicizie sessuali. Noi uomini forse non siamo modelli di vita e famiglia, ma quelli che strillano ogni giorno del maschilismo e delle prevaricazioni degli uomini sulle "povere" vittime femminili, non hanno mai preso in considerazione mogli come la mia.

Miriam, così fu chiamata la neonata, era molto carina e cresceva bene. Finii per affezionarmi anche a lei.

2.2. I figli

Alessandro è stato un vero tesoro fino all'adolescenza. A parte l'episodio della maglietta, è sempre stato dolce, affettuoso, giocoso sia con la madre che con me. I guai sono cominciati verso gli 11 anni. Mia madre mi ha fatto sapere che, quando andava da lei, rubava piccole somme. Ho deciso di non parlarne con lui per non esasperare la situazione, ma ne parlai con sua madre. La quale minimizzò dicendo che erano solo piccoli sbandamenti dovuti all'età. Poi cominciarono le bocciature. Una alle medie e una alle Superiori. Cercai di parlarne con lui ma ricevetti solo monosillabi e qualche frecciatina sul fatto che nemmeno io ero un genio. Ne parlai con la madre, che ancora minimizzò attribuendo l'insuccesso alle difficoltà di crescita adolescenziale. Per cercare di condividere la mia vita con lui e la sua con la mia, ogni tanto lo invitavo alle iniziative e manifestazioni della Cooperativa. Non mostrava nessun interesse, ma qualche insofferenza. Andai ad assistere a qualche sua partita di calcio, e non se la cavava male. Ma si stancò presto di fare sport, senza dare la minima

spiegazione. Più tardi assistetti al suo debutto teatrale, in un piccola compagnia studentesca. Era bravo e glielo dissi, ma smise presto anche quella esperienza, senza dirmi mai il perchè. Passavo tutte le vacanze estive con i figli e la loro madre, e per cercare un contatto con Alessandro organizzai anche un viaggio a Londra "per soli uomini". Ci divertimmo, ma la situazione non cambiò.

Dai 16 ai 19 anni si può dire che eravamo due estranei. Dopo la bocciatura alla Superiori chiese e ottenne di frequentare un Istituto Tecnico Aeronautico, la cui sede più vicina era a Firenze. Malgrado lo sforzo economico, sua madre accettò per compiacenza, io accettai nella segreta speranza che questa scelta fosse un'ipotesi di carriera militare. Odio le uniformi, ma devo ammettere che hanno una qualche funzione nel raddrizzare vite che corrono il rischio di deragliare.

Diplomato, tornò a casa per un paio d'anni e chiese di iscriversi all'Università. Facoltà di Giurisprudenza. Fummo lieti di aiutarlo, con la promessa che non doveva pagarsi gli studi lavorando, finchè avesse ottenuto risultati accettabili. Un anno e mezzo dopo mi mostrò il suo libretto universitario con la promozione in 4 o 5 esami. Scoprii subito che le firme e gli esami sostenuti erano un falso. Glielo feci notare e Alessandro si offese. La madre disse che avevo esagerato per una ragazzata. Scoprii che girava per casa qualche spinello e mi infuriai. Affrontai Alessandro, ma la risposta fu. "Cosa vuoi da me....tu non conti niente!". Ne parlai con Matilde, ma disse che era solo colpa mia.

Il peggio avvenne verso i suoi 21 anni. Un pomeriggio verso le 6 ero negli uffici della Cooperativa. Ricevetti la telefonata di una certa Nicoletta che cercava Alessandro. Le dissi che veniva lì molto raramente, che ero suo padre e a cena avrei riferito il messaggio. "Suo padre?" sbottò Nicoletta "Ma se mi ha sempre detto di essere orfano!!!". Una pugnalata sarebbe stata meglio, ma replicai elegante: "Mi spiace deluderla, ma sia io che sua madre stiamo benissimo". La sera a tavola riferii della telefonata. Matilde rise. Alessandro reagì dicendo che ero una nullità, come se non ci fossi come padre, preso dalle

mie faccende e assente dalle sue. Non ero ancora morto, ma per lui era come se lo fossi.

L'anno seguente partì per un non meglio specificato lavoro in diversi villaggi turistici. Dal 1991 in poi lo vidi solo raramente, quando passava da casa per brevi vacanze dal lavoro, e chiedere soldi. Di dialogo nemmeno parlarne.

Quando accadeva tutto ciò Miriam aveva 11 anni. Anche lei era adorabile, e anche lei faticò nella fase adolescenziale. Grazie alla madre e alla nonna non usciva di casa senza trucco e abiti firmati. Io dissentivo ma in silenzio, sapendo che era una partita persa da anni. Dal 1992, col fratello latitante, divenne la padrona di casa. Compiuti i 12 anni usciva e rientrava quando voleva. Frequentava i peggiori compagni delle medie, ma non ci permetteva di sindacare. Anche lei bocciata in terza media. Per le Superiori scelse l'Istituto d'Arte e si scatenò con atteggiamenti da artista bohémienne. Quando io o sua madre cercavamo di parlarle, rispondeva che noi avevamo la nostra vita e lei la sua. A merito di Matilde va riconosciuto che ha dato a Miriam le istruzioni per tutti gli antoconcezionali esistenti. Prima dei 15 anni abbiamo registrato almeno 9 "amici" speciali, tutti poco raccomandabili. Non era raro che passasse notti fuori casa, uscendo col tipico abbigliamento da lavoratrice del sesso. Trucco pesante, microgonna, niente reggiseno e camicetta trasparente, stivaloni. Per sua madre e sua nonna era molto alla moda. Io cercai di intervenire pacatamente, spiegandole che il modo di vestirsi mandava messaggi, e che il messaggio che mandava lei non era molto prudente. Come artista alternativa partecipava a manifestazioni simil-politiche e imbrattava ogni cosa che trovava con grafiche che chiamava arte popolare. Due o tre volte abbiamo dovuto andare a prenderla al Pronto Soccorso, dove veniva ricoverata in coma etilico, e alla Stazione di Polizia, dove veniva portata dopo qualche retata in locali malfamati. Un giorno, per l'ennesima volta, cercai di imbastire un discorso educativo con Miriam, ma la risposta fu secca: "Che cazzo vuoi....lasciami in pace....forse non sei

neanche mio padre". Era il 1994 e il vaso era colmo. Ah..dimenticavo! Non ho mai castigato nè alzato le mani sui miei figli.

.2.3. Il posto fisso

Anni di esperienza in fabbrica (25) hanno quasi ucciso tutto il mio valore. E' vero che sono diventato capo-ufficio amministrativo e lo stipendio è aumentato, ma il lavoro è sempre stato pessimo. Trascrivere elenchi interminabili, fare calcoli, evadere ogni legge o regolamento possibile. In più, far trottare 5 dipendenti che facevano di tutto per sgattaiolare (cosa che capivo benissimo, avendola fatta per anni). La favola che siamo tutti una famiglia, te la raccontano a ogni incontro aziendale, ma la verità è che ogni dipendente è un numero e nient'altro. Non esiste come persona. Ogni tanto lanciavo qualche proposta di miglioramento del lavoro, ma non ho mai ricevuto risposta. Mi è capitato, negli anni Ottanta, di consigliare alle impiegate un abbigliamento meno vistoso, ma sono stato richiamato all'ordine dal sindacato che sosteneva la libertà delle lavoratrici di vestirsi come volevano. D'estate, tette al vento, minigonna e tacchi a spillo erano la divisa di quasi tutte le impiegate. Quando dovevo passare per uffici o macchine gestite da donne, non erano rare le manate sulle spalle e le palpate al culo da parte di virago in tuta. Qualcuna mi ha proposto un pompino in cambio di qualche permesso lavorativo, ma non ho ceduto. Non perchè fossi un santo, ma perchè erano tutte brutte ai miei occhi. L'argomento ad alta voce più comune delle impiegate era relativo a "gli uomini sono tutti uguali... sono porci che vogliono una cosa sola" o "il mio uomo non mi presta attenzioni...se passasse di qui Sean Connery me lo farei sdraiata stante". Ed altre simili amenità che pensavano non riuscissi a sentire.

Forse, se queste cose accadessero oggi, potrei denunciare queste donne per molestie. O forse no?! Oggi non esistono uomini molestati. Le vittime sono solo le donne.

Per un po' ho anche partecipato alla vita sindacale, con qualche picchetto e qualche sciopero. Ho smesso quando mi

sono accorto di non contare nulla. Le famose assemblee sindacali, reclamizzate come il massimo della democrazia, erano riunioni per diffondere il verbo e le parole d'ordine. Le decisioni venivano prese altrove e nessun lavoratore contava un cazzo. Il mio stipendio aumentava del 2-3% l'anno, ma i benefici dei boss del sindacato si gonfiavano a dismisura. Matilde non la smetteva di spingermi a fare carriera. Ma, a parte i culi che avrei dovuto leccare, cosa significava fare carriera? Fare un lavoro peggiore, cui non ero affatto preparato. Condividere coi padroni le strategie per truffare i lavoratori. Lavorare anche di notte, sottraendo tempo alla Cooperativa.

La botta finale arrivò nel 1994. La fabbrica venne venduta, senza che nessuno dei semplici lavoratori lo sapesse, a una multinazionale tedesca. Diverse procedure e delocalizzazione, portarono al licenziamento del 50% del personale. L'ufficio contabile fu spostato in Germania, naturalmente senza noi che ci lavoravamo. Fui licenziato con una melensa letterina. Il sindacato? Troppo occupato a difendere il posto di lavoro di delegati ed amici. A 49 anni mi trovai in strada con una liquidazione e una pensione risibili. Matilde requisì entrambe, ma fece anche fuoco e fiamme, ingiungendomi di rendere fruttuoso e remunerativo il tempo che perdevo con la Cooperativa. Un quarto di secolo di lavoro in fabbrica non mi aveva dato altro che uno stipendio, ma mi aveva tolto energie, creatività, autostima. In compenso, avevo imparato tutti i trucchi possibili per fottere lo Stato, che come ricorderete era uno degli scopi della mia vita. Avevo anche sperimentato con le finanze aziendali, creando plusvalore per i padroni e applicando gli stessi metodi al mio conto brasiliano.

2.4. La Cooperativa

La Cooperativa mi dava qualche soddisfazione. Il lavoro aveva senso. Aiutavamo i minori e le famiglie, offrivamo lavoro a giovani disoccupati e potevo liberamente applicare tutti i trucchi contabili imparati in fabbrica per la mia missione di

fottere lo Stato.

Sono stato Presidente della Cooperativa per quasi 25 anni, non certo per la stima di colleghi e dipendenti, ma solo perchè non c'era nessun altro disposto a fare quello che facevo io, gratuitamente. Mi sono occupato della contabilità, del coordinamento degli operatori, del reperimento di appalti e contratti, della stesura di una rivistina quadrimestrale senza percepire una lira. Non ho mai ricevuto un grazie, un'offerta di aiuto, un commento su ciò che scrivevo, nè dagli operatori cui procuravo il lavoro nè dai colleghi consiglieri. Non di rado ho subito l'esperienza già goduta in fabbrica del "C'è nessuno?" quando mi attardavo alla scrivania. Per resistere, mi ricordavo sempre delle frasi di mia madre. "Tu sei diverso e unico. Non seguire le mode, creale. Non seguire il gruppo, guidalo". Ed anche "Ama gli altri come te stesso...non più di te stesso". E mi ripeteva che sono il re del mio corpo e della mia anima. Il regista del film della mia vita. Lo scultore della mia statua. Sono unico e diverso, creato come un frattale di Dio. Le persone non sono mai uguali, ma equivalenti. Sono diverse, ma hanno lo stesso mio enorme valore. Ma furono lo stesso 25 anni difficili per la mia autostima.

Al terzo anno di vita della Cooperativa, affittammo un ufficio per le riunioni, la selezione e la formazione degli operatori, gli incontri con i clienti. Il mio pied à terre fu chiamato Ufficio di Presidenza, ma serviva solo quando dovevo scrivere senza essere disturbato o incontravo qualche "amica".

Le difficoltà personali erano poca cosa rispetto a quelle relative al lavoro. Il 90% degli appalti era truccato. Per come erano formulati, tutti potevano sapere in anticipo se l'appalto era riservato a un gruppo di Comunione e Liberazione o a un ente affiliato alla sinistra. Noi partecipavamo solo agli appalti in cui contava la qualità. Erano il 10% del totale, ma ne vincemmo molti. Furono tanti anche i contratti diretti, senza appalto, stipulati grazie alle relazioni lavorative che coltivavo (io solo, perchè nessun altro se ne occupava). Prestammo servizi a Comuni e Province, Regioni ed enti nazionali,

Aziende Socio-sanitarie, Scuole, associazioni culturali o di volontariato. Attivammo contatti con esperti di fama mondiale e con enti simili alla nostra Cooperativa di mezza Europa. Realizzammo progetti innovativi per minori e giovani, operatori in servizio, genitori, comunità per disabili e tossicodipendenti. Ogni tanto arrivava un grazie dai clienti o dagli utenti, ma erano complimenti per la Cooperativa, non per me. I colleghi mi trattavano come un complemento d'arredo. Anche quelli che per 25 anni hanno goduto di un reddito grazie al mio lavoro.

Non mancarono le difficoltà anche nei Progetti approvati e di successo. Non le lessi mai come un' offesa personale, ma come un segno della cultura italiana, mai uscita dal fascismo e dal clientelismo.

In un Comune lombardo avevamo stimolato i giovani a creare un giornalino per informare e intrattenere i coetanei.

L'Assessore, che aveva sottoscritto il Progetto, intervenne affermando che nulla si poteva rendere pubblico senza la sua censura preventiva.

In un ospedale psichiatrico attivammo i pazienti spingendoli a ravvivare con murales le pareti dei corridoi e delle stanze. Il primario fece imbiancare tutto perchè i disegni "creavano disordine".

Lo stesso accadde in un reparto di oncologia per minori. I disegni dei piccoli pazienti sui muri delle stanze davano "un senso di sporco".

Un grande Progetto di Prevenzione Primaria per i giovani di una Provincia, andò benissimo per due anni, ma il rinnovo per il terzo fu subordinato all' ipotesi che offrissimo un lavoro alla moglie dell'Assessore. Rifiutammo e il Progetto restò biennale. In una città del Veneto gestimmo un Progetto Giovani, molto impegnativo. Fra le altre attività, una prevedeva che finanziassimo gruppi e associazioni di giovani che presentavano un progetto di qualche valore. Il Presidente di una potente organizzazione cattolica ci fece sapere che la sua organizzazione esigeva un finanziamento senza alcun obbligo

di presentare un progetto. Naturalmente respingemmo la proposta. Io ed altri consiglieri fummo convocati dall'Assessore in carica (il committente) che accusò la Cooperativa di essere "troppo manageriale". Ci propose di continuare il progetto, ma affidando il coordinamento a un sacerdote che "non era così manageriale" e avrebbe distribuito i fondi a chiunque li chiedesse. Rifiutammo e concludemmo il progetto, perdendo parecchi milioni.

Malgrado queste difficoltà, tenni vivo l'orgoglio per il mio valore con un'attività di senso e di qualità, apprezzata da molti clienti e utenti.

2.5. Il cinema

All'inizio del 1976 decisi di impegnarmi sul serio nella scrittura. Pensai che dovevo scrivere di qualcosa che conoscevo bene e mi ricordai delle esperienze col mondo della musica e del ballo. Molte delle cose che ho scritto sono la sintesi di racconti fattimi dal protagonista, un frequentatore dei locali che dirigevo, e dai suoi amici.

Pensai a un vero cliente sui vent'anni, Antonio detto Totò Benvenuto, che passava ogni minuto del suo tempo libero nella discoteca che dirigevo in viale Monza (che poi si trasformò nello Zelig). Viveva nella zona di Quarto Oggiaro, e faceva parte di un gruppo sempre in lotta con altri gruppi del quartiere. Non di rado si presentava con Occhio nero e fasciature. Frequentava una scuola di ballo ed era il divo della sala perchè ballava in modo molto creativo e la sua "banda" faceva il tifo per lui. Ma molti altri si fermavano ad ammirare le sue mosse.

Una sera il suo amico Pippo venne pestato e Totò e la sua banda si vendicarono aggredendo un gruppo che poi si rivelò non colpevole.

Nel frattempo Carmela, una ragazza segretamente innamorata di lui, propose a Totò di partecipare in coppia a una gara di ballo prevista per 2 settimane più tardi. Totò inizialmente accettò, avvertendola di non avere alcuna intenzione di

instaurare una relazione stabile. Pochi giorni dopo, nella scuola di ballo che frequentava, Totò incontrò Luigina Martone, dal carattere molto più maturo e volitivo rispetto a lui. Per la grande abilità come ballerina di Luigina, Totò le propose di sostituire Carmela come sua compagna di gara. Lei acconsentì, ma a condizione che il loro rapporto non si estendesse oltre al ballo. I due iniziarono una frequentazione più o meno regolare. Luigina raccontò a Totò di aver lasciato un paesello vicino a Bergamo, sostenendosi come commessa e dattilografa. La ragazza era innamorata dei personaggi famosi, di cui passava molto tempo a parlare, spesso finendo per annoiare Totò..

Il giorno della competizione, i due si esibirono e, grazie alle simpatie del pubblico, ottennero la vittoria, superando un'assai più meritevole coppia di studenti. Disgustato ed incapace di accettare riconoscimenti non meritati per quanto riguarda il ballo, Totò rinunciò al premio. Resosi conto che l'unica cosa che desiderava era conquistare Luigina, provò a violentarla in auto, ma la ragazza riuscì a difendersi e a fuggire via.

Nella stessa serata gli amici di Totò, ubriachi, abusarono di Carmela mentre Tony tentava invano di dissuaderli. Poi decise di sfidare gli amici in una gara a salire sui tetti dei treni di una vicina stazione, Qualcosa andò storto e a farne le spese fu il giovanissimo Paolino, il più equilibrato del gruppo, ma spesso emarginato per il suo benessere economico. Totò assistette alla tragica morte dell'amico, che precipitò dal tetto di un treno su un cavo ad alta tensione, senza riuscire a intervenire.

La tragedia portò il protagonista a rivedere il suo atteggiamento superficiale verso la vita. Abbandonato il gruppo, Totò raggiunse Luigina a casa sua per scusarsi e per dirle di aver iniziato a cercare un nuovo impiego. Lei decise di perdonarlo, a patto che si consolidasse una sincera amicizia.

Questa è la sintesi di 22 pagine inviate al mio amico di Hollywood. Le riconoscete? Con varie modifiche, cambio dei nomi, musiche e attori ottimi è diventato "La febbre del sabato sera", uscito nel 1977, con l'allora ignoto John Travolta. La

pellicolà incassò 94.213.182 dollari negli Stati Uniti e 142.900.000 nel resto del mondo, con un guadagno complessivo di 237.113.184 di dollari. Il mio amico riuscì a comprarsi un appartamento a Beverly Hills, e il mio conto brasiliano aumentò di 60.000 dollari in tre anni. A scopo motivazionale mi disse. E funzionò benissimo, perchè inviai altri quattro films milionari. La mia attività di acquisto azioni e oro subì una seria impennata. Anche la mia autostima tornò ai tempi dell'infanzia e dell'adolescenza.

In un primo tempo non colpì il bersaglio, e tornai alle sceneggiature da 100 dollari. Poi, nell'81 lanciai due esche. Una intimista e una fantascientifica.

La prima mi arrivò dopo un tristissimo incontro fra compagni di scuola Superiore. Qualcuno era morto, e non nel suo letto. Qualcun altro aveva dedicato l'intera esistenza all'eroina. La maggioranza, eravamo dei travet indoddisfatti del lavoro che svolgevano e delle famiglie che avevamo messo in piedi. La seconda arrivò da un soldatino di mio figlio Alessandro. Non era chiaro cosa rappresentasse. Un po' samurai, un po' cavaliere medievale, un po' guerriero maya. Non riuscendo a capire da dove venisse, decisi che poteva venire solo dal futuro e cominciai a fantasticare.

Eccovi le estreme sintesi delle due sceneggiature, che erano di 25 pagine l'una. Vediamo se indovinate che film sono diventati.

Dieci ex-compagni si incontrano nella villa di uno di loro quindici anni dopo il diploma delle Scuole Superiori. L'incontro è l'occasione per ricordare i sogni della giovinezza e confrontarli con il presente, ristabilire rapporti e crearne di nuovi. Il tema che si danno inizialmente è "Il nostro 16enne interno, sarebbe orgoglioso di quello che è diventato oggi?". Un ex compagno è stato ucciso dalla Polizia, un altro è morto per la droga e uno è diventato ufficiale dell'esercito. Qualche ex-ragazza fa la casalinga frustrata, qualche ex-ragazzo fa il contabile. Uno è diventato operatore di Borsa e una fa l'attrice

di teatro. Si riattivano vecchie fiamme e ne nascono di nuove. Il dato comune è l'insoddisfazione e l'inquietudine. Il mio titolo era "Rimpatriata".

I personaggi sono stati americanizzati, il regista era ottimo e gli attori erano giovani in procinto di diventare famosi: Tom Berenger, Glenn Close, Jeff Goldblum, William Hurt e Kevin Kline. L'incasso de "Il grande freddo", che uscì nel 1983, fu inferiore ai 60.000.000 di dollari, ma al mio amico e a me fruttò un bel gruzzolo.

Ci vollero invece più di due anni per l'uscita dell'altro film, a causa degli effetti speciali. L'avevo intitolato "Il nuovo Erode". Nel futuro, molto dopo il 2000, il mondo sarà governato dalle macchine. Nel 1982 una donna molto forte e decisa è incinta di un figlio che le macchine sanno diventerà il salvatore dell'umanità in guerra contro di loro. Un cyborg - metà uomo e metà macchina- viene inviato dal futuro 2030 per uccidere lei e/o il bambino. La resistenza del futuro invia un soldato umano per impedire che avvenga l'omicidio e il bambino possa diventare il capo che la guiderà contro le macchine.

Negli USA il film "Terminator" con Arnold Schwarzenegger incassò 38.371.200 di dollari mentre all'estero 40 milioni, per un incasso globale di 78.371.200 di dollari. Il mio amico passò da un appartamento a una villa, io cominciai a pensare che il mio valore umano non fosse così basso come sembrava pensassero i colleghi e la famiglia.

Dopo questi successi dedicai 2-3 anni a perfezionarmi. Tentai con qualche nuova proposta, ma roba da 100 dollari. Nel 1985 feci centro con un'idea che ho tratto da un'esperienza personale. Avevo avuto una relazione di qualche mese con una donna simile a una tigre in quanto ad aggressività sessuale e non. Poi l'avevo mollata e lei non l'aveva presa bene. Per qualche mese mi tormentò con minacce e insulti. Il tutto finì senza conseguenze, quando trovò un'altra vittima, ma mi spinse a immaginare una trama quasi gialla. Un genere che

non avevo mai affrontato. Ecco la sintesi della sceneggiatura, il cui titolo era: "La persecutrice".

Giorgio Magrini, ragioniere quarantenne, ha una vita monotona e insoddisfacente con una famiglia composta dalla moglie Melissa e due figli. Un giorno Giorgio conosce a un seminario di aggiornamento sulla contabilità, Amelia Bellini, ragioniera di 42 anni. I due si attirano e decidono di prolungare il seminario di due giorni, facendo sesso sfrenato. Al termine dei due giorni, Giorgio decide di tornare a casa, ma Amelia non ci sta e si taglia le vene, per ricattare l'amante. Giorgio l'aiuta con delle fasciature poi se ne va. Per Giorgio la questione è chiusa, ma Alex inizia a cercarlo, telefonandogli continuamente sia a casa sia in ufficio.

Sfinito dall'insistenza di Melissa, Giorgio decide di incontrarla: la donna gli confessa di amarlo e d'essere incinta di lui. Le propone di abortire, ma lei rifiuta tassativamente. Da questo momento, Amelia si trasforma in persecutrice e arriva a presentarsi a Melissa fingendosi una venditrice di prodotti di bellezza.

Nei giorni seguenti Amelia versa dell'acido sulla macchina di Giorgio e gli fa avere un messaggio in cui gli chiede di assumersi le proprie responsabilità di padre. Giorni dopo uccide un gatto e lo fa trovare a Giorgio sulla soglia di casa. Giorgio, alla luce di quest'ultimo fatto, decide di raccontare tutto alla moglie, che non prende bene la notizia, e caccia di casa il marito.

Amelia decide di rapire la figlia 10enne di Giorgio, ma dopo qualche ora la rilascia in una piazza. Melissa decide di perdonare il marito, ma mentre si sta preparando per fare un bagno caldo, Amelia entra in casa e la minaccia con un coltello. Giorgio accorre in bagno, e lotta con Amelia. Melissa interviene e uccide la persecutrice con una pesante scultura di marmo. Interessante, vero?

Nel 1987 uscì "Attrazione Fatale", con Michael Douglas e Glenn Close. Il film incassò 320 milioni di dollari, piazzandosi in cima alla classifica annuale. Nessuno lo seppe mai, ma ero

diventato uno sceneggiatore di successo. E un uomo ricco e gratificato.

Sulla scia dell'ultimo film ne scrissi subito un altro, ispiratomi da fatti vissuti nel lavoro della Cooperativa che spesso si occupava di disabili, anche adulti. Questa era mia la sceneggiatura di "Un fratello geniale".

A Milano, Carlo Bonardi, venditore di auto di lusso, apprende che quattro Lamborghini, che deve consegnare ai clienti, sono state trattenute al porto a causa del mancato rispetto delle norme burocratiche. Carlo ordina a un dipendente di temporeggiare con gli acquirenti poi parte per un weekend con la sua collega e fidanzata Arianna. Durante il viaggio, Carlo apprende che suo padre, con cui non ha rapporti da anni, è morto a Napoli. Lui e Arianna volano là per partecipare al funerale. Quando arriva, Carlo viene a sapere che il padre gli ha lasciato solo una vecchia Alfa Romeo d'epoca, che lui aveva già guidato senza permesso a 16 anni. Una bravata che gli era costata due notti in carcere e l'allontanamento da suo padre, che per punirlo ha lasciato tutto il suo patrimonio (circa 3 milioni di dollari) al fratello maggiore Roberto, un uomo autistico, di cui Carlo ignorava persino l'esistenza. Sentitosi tradito dal padre e indebitato sul lavoro, decide di portare via Roberto dalla clinica psichiatrica in cui è ricoverato, nella speranza di diventarne il tutore e poter prendere quindi anche possesso del patrimonio paterno.

Carlo porta il fratello con sé esclusivamente per i soldi, mentre Arianna, che prova molta empatia per Roberto, disgustata dal cinismo e dall'insensibilità del fidanzato lo lascia. I due fratelli proseguono da soli il viaggio in auto, poiché Roberto ha paura di viaggiare in aereo. Durante il viaggio verso Milano, Carlo comincia a conoscere veramente suo fratello, dotato di un'estrema sensibilità, un'incredibile memoria e una grande capacità di calcolo. Così, giorno dopo giorno, Charlie si affeziona al fratello, scoprendo che lo strano personaggio che gli cantava le canzoncine da bambino, e pensava fosse frutto della sua fantasia, non era altri che suo fratello. I suoi genitori

l'avevano portato in clinica per evitare che potesse accidentalmente fare del male a Carlo.

Indebitato fino al collo, Carlo trova un modo per usare la memoria di Roberto. Prima di arrivare a Milano devia l'auto per San Remo per farlo giocare al tavolo verde. Grazie a Roberto, Carlo vince 180 milioni, potendo così ripianare i suoi debiti. Giunto a Milano, Carlo riceve la visita dei Servizi Sociali per il giudizio sull'assegnazione della tutela di Roberto e deve rassegnarsi al ritorno di Roberto nella clinica dov'era in cura e alla perdita della tutela. Tuttavia, essendosi ormai affezionato al fratello, promette di tornare a trovarlo ogni volta che ne avrà occasione. Avete indovinato?

Nel 1989, uscì col titolo "Rain Man-L'uomo della pioggia" con attori del calibro di Dustin Hoffman e Tom Cruise. Risultò vincitore dell'Orso d'oro al Festival internazionale del cinema di Berlino, e si è aggiudicato quattro premi Oscar: miglior film, miglior regia, miglior attore protagonista e miglior sceneggiatura. Un orgoglio tutto segreto, ma grandioso. E un incasso di quasi 355 milioni di dollari, che permise al mio amico di darmi un premio di 1 milione di dollari.

Purtroppo, la mia avventura hollywoodiana terminò dolorosamente nel 1991, quando il mio caro e generoso amico fu trovato morto per overdose nella sua villa. Mi aveva scritto pochi giorni prima per ringraziarmi di averlo aiutato a fare carriera e per chiedermi altri lavori, mantenendo il segreto sulla nostra collaborazione. Fui tentato di andare al suo funerale, ma non lo feci perchè avrei rischiato di creare sospetti circa il mio ruolo di "scrittore fantasma" (gli americani dicono "Ghost writer"). Oltre a mia madre, era stato l'unica persona, in un quarto di secolo, ad apprezzare il mio valore.

2.6. Cittadini, clienti, utenti..... solo sudditi e servi impotenti

L'annientamento del valore causatomi dalla famiglia, dalla fabbrica e dalla Cooperativa non è stato il solo motivo di ribellione. Lo Stato, nelle sue articolazioni locali (Comune,

Provincia, Regione) e funzionali (Enti pubblici), è stato per 25 anni impegnato a comunicarmi che non ero un cittadino, ma un suddito privo di ogni valore se non quello di lavorare e consumare. So bene che il messaggio non era riservato a me ma a tutti i cittadini-sudditi italiani. Purtroppo, ero fra i pochi a rendermene conto. Farò qualche esempio, pescando fra i miei ricordi più umilianti.

2.6.1. Il cittadino è un suddito

L'articolo 53 della Costituzione, che il potere dominante trattava e tratta ancora come carta straccia, sostiene che l'imposta che i cittadini, anche apolidi e stranieri, sono tenuti a versare è proporzionale all'aumentare della loro possibilità economica. In altre parole, l'imposta cresce con il crescere del reddito. Ho scoperto presto che le imposte sulla benzina, pari al 50% del totale, non erano diverse per una Ferrari o un'utilitaria. Le Sanzioni stradali non facevano differenza fra una Lamborghini e una Seicento. Le tasse (meglio chiamarle tangenti) sulle forniture casalinghe come la luce, il gas, acqua sono uguali se sono fornite a uno scantinato dove vive una famiglia di otto membri, o a un albergo 5 stelle. Per lo Stato italiano, se sei povero è colpa tua, sei una merdina che deve solo tacere.

L'Iva è stata introdotta nell'ordinamento fiscale italiano con D.P.R. n. 633/1972 ed è entrata in vigore il 1° gennaio 1973, al fine dichiarato di adeguare il sistema tributario italiano a quello degli altri Stati membri della Comunità Europea, che ha cominciato a fare danni prima ancora di nascere. In realtà per togliere sangue ai cittadini. Per i commercianti e i produttori si tratta di un giroconto: la pagano all'acquisto e la scaricano alla vendita. Per i sudditi si tratta di un prelievo forzoso. Devono pagarla sempre, senza poterla scaricare. I pagamenti che i cittadini fanno in nero, quando riescono, non sono che un atto di legittima difesa.

La burocrazia pubblica ti chiede un documento, per avere il quale devi prima raccogliere documenti presso un altro ufficio,

per avere i quali devi ottenere documenti che trovi in un altro ufficio. Tutte queste tane per topi che chiamano uffici, non stanno nello stesso palazzo ma in altri quartieri della città o in altre città della regione. La beffa di questa catena di schiavitù è che tutti questi pezzi di carta sono in possesso di enti pubblici che dovrebbero passarseli direttamente, se i cittadini non fossero sudditi. Naturalmente, quando arrivi alla fine della corsa ti dicono che mancano i francobolli, cioè le tasse imposte a chi è obbligato a ottenere documenti. Rassegnato, chiedi che ti vengano venduti per apporli. Non sia mai, la Pubblica Amministrazione non può vendere i bolli che chiede. Devi comprarli alla tabaccheria che sta a un chilometro di distanza. Ovviamente al ritorno hai perso il posto in coda.

Uno dei servizi per cui lo Stato ha un senso è quello di garantire la sicurezza. Per lo Stato italiano garantire sicurezza non significa evitare che le donne siano violentate, le case derubate, le auto trafugate, i vecchi scippati o truffati. Significa cercare di prendere i delinquenti (cosa che riesce raramente) e fare finta di punirli (l'Italia è il paradiso del crimine). Per il resto, i sudditi si arrangino con inferriate, allarmi, videosorveglianza, guardie giurate. Le donne denunciino i possibili violentatori o assassini, dopo che il reato è avvenuto.

Insegnanti, poliziotti, magistrati, valutano i cittadini, senza quasi possibilità di replica. Chi valuta i valutatori? I "servitori dello Stato" sono praticamente immuni dal giudizio di chiunque. Vengono messi in servizio, non si sa come nè perchè, poi, fino alla pensione non vengono sottoposti a nessun controllo. Non dico da parte dei cittadini, che sono sudditi, merde, schiavi ma da organismi specializzati preposti al controllo della qualità che questi operatori forniscono. Nella mia vita scolastica ho avuto insegnanti meravigliosi, ma anche insegnanti che non meritavano nemmeno di pulirla, la cattedra. Come allievi non avevamo il diritto di parola, anche se usciti dalla minore età. I genitori erano una massa di ignoranti, non all'altezza di criticare un insegnante. Il boss della scuola si guardava bene dal controllare e valutare i suoi

insegnanti, per non turbare la pace della "grande famiglia scolastica". Se frequenti una scuola pubblica sei uno zero con l'obbligo di stare sempre a capo chino.

Dei poliziotti è meglio non parlare. Sono centinaia i casi di reati o errori gravi commessi da poliziotti o carabinieri, che i superiori coprono ogni giorno per "il bene dell'Arma". Anche quando si trasformano in rapinatori o assassini, non manca loro mai un bel depistaggio da parte dei graduati. I quali, come servitori dello stato, non vengono mai, ma proprio mai puniti. A sentire la pubblicità, Carabinieri e poliziotti sono i migliori amici dei cittadini, quando non li pestano a morte. Denunciare, denunciare sempre è lo slogan di questi "migliori amici", forse finanziati dai produttori di carta. Più denunce si fanno e più carta viene venduta? Forse. E' difficile spiegare altrimenti i continui appelli a denunciare, il 95% dei quali è senza alcun seguito. Vi risparmio le statistiche dei crimini irrisolti in Italia. Ormai tutti sappiamo che denunciare il furto di un'auto, una moto o una bicicletta è totalmente inutile. Solo tempo perso. Nessun recupero e quasi nessuna condanna. Per ottenere l'attenzione delle cosiddette Forze dell'Ordine dovete farvi ammazzare o far ammazzare la vostra famiglia. E non è detto che funzioni.

Nel mio piccolo, ho fatto ben cinque denunce in 25 anni. Non solo non è successo niente, ma non ne ho mai saputo nulla. Capisco che le Forze dell'Ordine hanno ben altro da fare, anche se non so cosa, ma allora perchè rompere i coglioni con gli inviti a denunciare?

Un vicino di casa mi ha dato un cazzotto in faccia, perchè non apprezzava le mie lamentele sul figlio che pisciava dentro il portone. Denuncia immediata, seguita dalla sparizione dei caramba locali.

Ogni Capodanno, un gruppo di giovinastri, mitragliava il nostro palazzo con razzi, bombe a mano, e missili terra-aria. Forse non erano armi militari, ma facevano un rumore identico. Ho denunciato la cosa ai Carabinieri, chiedendo che facessero in modo che l'attacco bellico avvenisse in un parcheggio vicino,

sempre vuoto di notte. Promessa di intervento immediato e fulminea sparizione dell'appuntato. Dopo 20 anni, ancora il palazzo in cui vivevo era bersagliato con armi simili a quelle dei marines.

Vi ho parlato della rivistina che ho pubblicato per anni sui temi della Cooperativa, per la quale lavoravo gratis. Un bel giorno scopro che un famoso pirata dell'assistenza, ha pubblicato un libro con molti miei articoli, senza autorizzazione e senza firma. Denuncio la cosa alla Polizia, ma dopo 10 anni aspettavo ancora una qualche reazione.

La Cooperativa ha realizzato un progetto biennale per i giovani di un paese montano. Un collaboratore ha pubblicato un libercolo in cui progetti e materiali prodotti nel biennio sia da nostri operatori che dai giovani utenti, riportavano il suo nominativo come unico autore e senza una sola citazione. Denuncia fatta e, immagino, buttata subito nel cesso, visto l'assenza di ogni conseguenza.

Una notte, degli zingarelli si sono intrufolati nella casa di mia madre entrando da una piccola finestra lasciata a perta al pianoterra. Sparita una borsa con pochi soldi e documenti. Denuncia fatta, senza nessuna reazione dei nostri cari "amici poliziotti".

I giudici comminano ergastoli per sbaglio, assolvono colpevoli per distrazione, consegnano sentenze con anni di ritardo, ma i sudditi devono tacere. Ci è stato detto che anche per i Magistrati esiste un ente giudicante: il Consiglio Superiore della Magistratura. Poi, negli anni, abbiamo scoperto che questo organismo, presieduto nientemeno che dal Presidente della Repubblica è meno limpido e corretto di una cosca mafiosa, che non punisce mai gli adepti. I sudditi pezzenti devono subire e tacere.

I dipendenti pubblici solitamente non hanno il compito di giudicare, ma non perdono mai l'occasione di intimidire, maltrattare, ricattare i sudditi con cui vengono in contatto. Sanno di avere il potere di ritardare le pratiche all'infinito, di assentarsi dal lavoro per lo shopping, di non rispondere alle

domande, di rimbalzarti da un ufficio all'altro, di apostrofarmi con toni e ordini umilianti, di non dover mai dare spiegazioni, e ne abusano in ogni occasione. Esiste un modo per cui il suddito può lamentarsi di queste sopraffazioni? No. Il suddito è una merdina, uno schiavo che deve sopportare.

Il capolavoro dell'oligarchia politica, sedicente democratica, è stato l'uso della RAI. Per decenni questa emittente ha indottrinato, manipolato, imbrogliato la massa dei sudditi, riuscendo anche a tassarli per questo. Nemmeno Orwell era arrivato a tanto. La tv del dittatore chiamato Grande Fratello era gratis. Il messaggio è comunque arrivato chiaro: i cittadini sono solo servi e consumatori, e devono pagare per sentirselo confermare da "nani e ballerine". Non che l'arrivo delle Reti private abbia migliorato alcunchè. Anzi, ha progressivamente peggiorato le cose, facendo partire una competizione per la Rete peggiore. Unico vantaggio: le Reti private erano e sono ancora gratis.

Queste nefandezze umilianti per gli ex-cittadini non sono state imposte solo dallo Stato e dalle sua articolazioni. Prima che altrove, nei Servizi pubblici e privati che lo Stato ha delegato a Enti territoriali. Come utente, sei in balia di chiunque.

2.6.2. L'utente è un servo

Se per qualsiasi motivo entri in un servizio sanitario pubblico, è come se ti leggessero un grande decalogo appeso al muro. La cui sintesi è questa. Qui dentro non hai più diritto di parola. Se ti lamenti ti cacciamo. Qui sei solo un numeretto, e devi seguire le regole che ti imponiamo. Se non ti sta bene puoi andartene. Sei un utente, il cui compito è essere utile e consono alle nostre direttive. Esegui le procedure che abbiamo deciso, senza obiettare. Se qualcosa non funziona, è inutile che ti lamenti: nessuno ti ascolterà. Non fare domande. Non rompere i coglioni. Sii grato: è già tanto che sei qui e non sotto un ponte.

Come utente degli erogatori di acqua, gas e elettricità devi pagare e tacere. Altrimenti ti sospendono il servizio. Qualcosa non torna, visto che devi pagare uno sproposito malgrado i sei mesi che hai passato in ospedale? Paga e taci, si tratta di tasse e costi fissi, slegati dal consumo. Hai il sospetto che il gas che ti forniscono non sia gas ma qualcosa di taroccato, visto che ha un colore arancione e non blu? Taci e paga. Hai il sospetto che il contatore sia malfunzionante? Se paghi l'operaio, lo mandiamo a controllare, ma lui risponde a noi e ti dirà che va tutto benissimo.

Sei un utente delle Ferrovie? Sbagliato. Sei un servo che approfitta del meraviglioso servizio dei trasporti nazionale e locale. Non conta niente che i treni a lunga percorrenza arrivino quando possono. Non conta niente che i treni locali siano la versione moderna dei vagoni blindati dei nazisti o dei carri-bestiami. Non puoi lamentarti se il riscaldamento non funziona quando siamo a 6 gradi sotto zero. Non puoi inveire se l'aria condizionata è morta quando arriviamo ai 38 gradi. Nè ti puoi lamentare se i cessi sono inagibili. Devi essere grato se un inutile servo della gleba e uno zero come te, può evitare di viaggiare su una carrozza a cavalli. D'altronde, se vuoi proprio lamentarti devi scrivere al Ministro dei Trasporti, perchè il capo treno non si sa dove sia, e il capo stazione non c'entra. I Ministeri hanno appositi uffici, pagati dai sudditi, incaricati di cestinare ogni lettera che alcuni di noi servi hanno la sfrontatezza di scrivere.

Pretendi essere un utente pagante del grandioso servizio autostradale italiano, invece di stare a casa a lavare l'auto? Non puoi lamentarti se ogni tanto cade un ponte. Guida con attenzione. Non puoi nemmeno lamentarti se, causa lavori, un viaggio di 60 chilometri dura 7 ore. I lavori li facciamo apposta nelle ore e nei giorni di maggior traffico, ma solo nel tuo interesse, per farti ammirare il paesaggio. Se ti fermi a un Autogrill non lamentarti se per tornare in strada devi camminare per 100 metri fra scaffali di merci inutili ma

costosissime. Lo facciamo solo per aggiornarti sulle novità da consumare.

Tu credi di essere un utente dei servizi aeroportuali, ma sei solo una pecora senza valore da far trottare nei recinti e coi tempi dei pastori in divisa. Dal banco del check-in all'aereo non capita mai di fare meno di 300 metri, naturalmente senza carrello e coi 15 chili di bagaglio a mano sulla spalla. In quei 300 metri devi sorbirti il suk degli oggetti superflui ma costosi, che avresti il dovere morale di comprare visto che sei ammesso al "santuario" degli aeroplani.

Sei un fumatore? Peggio per te. In spazi grandi come campi di calcio e cattedrali gotiche, con condizionatori e aspiratori della dimensione di una villetta a due piani, la fumeria è in un locale di 4 mq, senza sedie, e non ad ogni piano. Sei una merda di vizioso fumatore, un terrorista polmonare, e devi soffrire.

Dopo la maratona nel labirinto aeroportuale, dopo la tortura del loculo per fumatori, dopo almeno due (ma a volte tre) passaggi dal controllo vestiti e bagagli a mano, ti cerchi una sedia per attendere la partenza che nove volte su dieci è prevista per due ore dopo il dovuto. Se sono previsti 100 passeggeri per un volo, le poltrone vicine all'imbarco sono meno di 20. Buon bivacco a terra, merdoso utente di classe turistica! Se dopo un corpo a corpo e mosse d'astuzia, ti impadronisci di una seduta, scopri che sembra una poltrona. Ma è una specie di macchina della tortura, in acciaio e plastica durissimi. Ottima per sei minuti di attesa. Quasi mortale per due ore.

Come utente di servizi autostradali, ferroviari e aeroportuali non farti venire in mente di avere sete o fame. Siccome sei praticamente in ostaggio di questi spazi erroneamente chiamati servizi pubblici, ogni cosa che prendi per bere o mangiare costa il doppio o il triplo che ovunque. L'utente è una merdina che può essere rapinata e truffata a piacere.

Probabilmente, questi trattamenti da servi umiliati e sfruttati avvengono per gli utenti di ogni parte del mondo. Il mio sdegno è dovuto al fatto che in Italia, i capibastone non fanno che

magnificare la modernità, il rispetto per le persone, la democraticità dei servizi pubblici. Che non puoi scegliere.

2.6.3. Il cliente che paga: vacca da mungere

Nei servizi privati che scegli e paghi, le cose dovrebbero andare meglio. Forse era così nell'Ottocento. Nel fantastico XX secolo, i servizi pagati in contanti assomigliano sempre di più a quelli pagati con le tasse.

Chiami un operaio o una ditta per un lavoro. Giura che sarà da te alle 15 dell'indomani. Una settimana dopo è ancora latitante. Sei un cliente, ma chi se ne frega: non sei un milionario!

Vai dal dentista, dal commercialista, dal notaio con appuntamento? Non conti un cazzo, puoi aspettare anche un'ora leggendo le riviste di tre anni fa.

Se chiami una ditta per ripararti il tetto, lo fa ma ti distrugge il giardino. Ripristinare sono affari tuoi, il contratto non parlava di giardino.

Un giorno mi si è rotta una serratura. Ho cercato sulle Pagine Gialle un fabbro vicino. Arriva un giovane rampante con 24 ore e completo grigio, che con un linguaggio per metà tecnico e per metà inglese dice che è un grande lavoro smontare la porta, portarla in officina e lavorarci per due giorni. Il costo? Pari a quello di un'utilitaria usata. Ringrazio, ma dico che non posso permettermi la somma e provvederò altrimenti. Con aria serissima dice: "Va bene...sono 50.000 lire". "Per cosa?" chiedo io. "Per la perizia" risponde serafico. Lo butto fuori con un: "Mi faccia causa".

Se hai avuto la pessima idea di fare un'assicurazione, ricorda che sono velocissimi nel riscuotere il premio, ma lentissimi, quando non latitanti, nel ripagare il danno. Se ti viene l'idea di cambiare assicuratore, non farlo. Sono tutti uguali.

Andare in una Banca è peggio che andare in un ospedale. O sei un cliente da 10 milioni come minimo o sei una totale merda. Devi fare 50 firme ogni volta, sopportare code di mezz'ora almeno, sorbire ordini da un bancario che si

comporta come un caporale dei marines. Ti trattano da servo e ti danno il 2% lordo di interessi, quando versi i soldi. Ti trattano da rifiuto umano e ti chiedono il 25% di interesse, quando chiedi un prestito. Se ti viene l'idea di cambiare banca, non farlo. Sono tutte uguali.

Se ti infili in un Supermercato, devi mettere in conto una mezz'ora di coda alla cassa, se va bene. Più ci sono clienti, meno ci sono casse aperte. Ti aspetteresti che per rispetto dei clienti, le casse debbano aumentare in proporzione al numero dei presenti. Errore. Le casse possono solo restare uguali o diminuire.

Gli Uffici governativi, i Servizi pubblici e i servizi privati hanno in comune un fenomeno che più di altri serve a annichilire, svalutare, asservire i sudditi, gli utenti e i clienti: la coda. La vita in Italia, e forse anche nel mondo moderno, non è più tua. Tu devi solo essere pronto a ubbidire, paziente e servile. Gli orari di questi uffici sono creativi. Alcuni dalle 8 alle 14. Altri solo il pomeriggio. Altri ancora a scacchiera: lunedì pomeriggio, mercoledì mattina e giovedì dalle 9 alle 16. Per rendere più avvincente la caccia al tesoro (del funzionario o operatore che ti serve), gli orari variano secondo le stagioni. Tutte le operazioni importanti vengono convocate per le 8 di mattina, non importa se la coda ti farà entrare alle 12. Devi aspettare, e non sbraitare, se non vuoi che arrivi la polizia a manganellarti.

La coda per l'attesa è una condanna ineluttabile. Fra spese alimentari, shopping, ufficio comunale, Automobil Club, museo o cinema non è assurdo calcolare per ogni adulto un'ora al giorno passata in coda. Significa 7 ore alla settimana, 30 ore al mese, 360 ore l'anno e 18.000 ore in 50 anni. Vuol dire che in media passiamo 750 giorni (due anni!) della nostra vita stando in coda perchè per gli Uffici governativi, i Servizi pubblici e i servizi privati siamo solo sudditi, schiavi, merdacce non persone con un valore.

2.6.4. Gli Intermediari: tasse occulte e clientes

L'arroganza del Governo e del Sistema dei consumi arriva al depotenziamento, all'azzeramento, alla nientificazione dei sudditi spingendoli a non poter più vivere senza intermediari. Invece di essere spinti all'autonomia, al fare da soli in quante più aree possibili, i cittadini sono manipolati ogni giorno perchè si convincano che non possono fare niente senza l'aiuto di professionisti. In questo modo, il potere politico non solo sancisce l'infantilismo e l'impotenza degli ex-cittadini, ma si garantisce la moltiplicazione di corporazioni clientelari che lo sostengono.

In molti casi addirittura gli intermediari non sono solo consigliati, ma obbligatori per decreto. E' il caso dei notai, dei medici per le ricette, dei periti per i contenziosi, dei commercialisti per il fisco, dei Servizi Sociali per le crisi familiari, degli assicuratori per gli incidenti. Lo Stato non ti offre questi servizi, malgrado le continue rapine fiscali, ma ti obbliga a servirtene a spese tue. In seguito a un simil tornado il tetto della tua casa si danneggia. Il Comune ti impone di ripararlo. Non basta farlo, devi dimostrare che l'hai fatto, non con una fattura, ma con una perizia finale. Questa perizia non la eseguono i tecnici comunali gratuitamente, visto che è obbligatoria e che in teoria sono meno soggetti alla corruzione. La deve fare un tecnico privato accreditato, che devi pagare tu. Non possiamo stupirci se, con una bustarella, la perizia è comunque a tuo favore.

Negli altri casi non si tratta di intermediari obbligatori, ma il martellamento pubblicitario è così forte e continuativo da rendere evidente la volontà di rendeli coatti.

I tuoi figli hanno qualche problema non fisico? Devi correre dallo psicologo o meglio dallo psichiatra, che li imbottirà di farmaci. Se non lo fai sei un cattivo genitore, e arrivi ad essere perseguito penalmente.

Se compri una casa e non ti affidi a un arredatore d'interni, sei un pezzente indegno di ricever visite. Non puoi organizzarti il

matrimonio: hai bisogno di un wedding planner. Non puoi andare in banca e farti spiegare cosa fare per i tuoi soldi, ma devi incontrare un home banker. Vuoi comprare un vestito, un profumo, una borsa? Chiama il tuo personal shopper. Se vuoi fare movimento e ginnastica, non puoi fare da solo. Devi iscriverti a una palestra e affidarti a un personal trainer. Non vorrai visitare un museo o uno spazio archeologico, senza una guida turistica in carne ed ossa. Inutile leggere una guida scritta, non sei all'altezza di capire. Se vuoi portare qualcuno ad una cena romantica o di lavoro, non devi scegliere senza prima aver consultato online un food advisor. Infine, non ti illudere di poter vivere, viaggiare, mangiare o comprare senza aver seguito attentamente le indicazioni e le markette di un influencer. Che non si tratta di qualcuno che ha passato 20 anni a studiare l'argomento, e nemmeno uno che è stato 10 anni in Tibet a meditare. Si tratta solo di un tamarro o di una variopinta che mostrano con generosità pettorali e culo, ma dichiarano di essere seguiti dal 1 miliardo di seguaci, trovati pagando un altro intermediario che si fa chiamare market influencer. Vuoi trovare un o una partner? Non pensare di poter fare da solo. Ci sono le agenzie matrimoniali. Se i farmaci sono seri devi avere una ricetta del medico. Se invece sono mere bufale puoi fare una scorpacciata. Non puoi fare a meno di questi intermediari chimici. Certo non puoi addormentarti, svegliarti, dimagrire, senza farmaci. Se non hai proprio nessun disturbo, non illuderti. Morirai cinque anni prima e fra gli spasmi del dolore, se non ti abitui a consumare per 20-30 anni un qualsiasi, o magari più di uno, integratore. In conclusione, ricorda che sei una merda incapace e impotente, ma per fortuna ci sono tanti "professionisti" e tanti bei farmaci che possono aiutarti. Inutile chiedere aiuto a familiari od amici: sono sicuramente cacchette come te.

Quando ho capito tutto ciò, ho deciso che evadere le tasse, fregare i fornitori, stressare i servizi, evitare gli intermediari è legittima difesa. Come contabile non ho potuto evadere le

tasse, perchè venivano prelevate alla fonte. Ma in tutti gli altri casi possibili, ho fatto del mio meglio.

2.7. Il computer e la Rete

Nel 1965 venne presentato al BEMA di New York il calcolatore Olivetti Programma 101, considerato il primo personal computer della storia moderna. Appena ne venni a conoscenza, cominciai a seguire la storia dell'informatica. Compravo e leggevo tutte le riviste che potevano tenermi al corrente.

Nella primavera del 1975, due giovani delle parti di Boston crearono il Basic di Altair. Uno di loro, Paul Allen, faceva il programmatore, mentre un suo compagno delle superiori, Bill Gates, era uno studente ad Harvard. Terminato il prodotto, Allen lasciò il lavoro, e insieme con Gates fondò una piccola società, la Microsoft.

Le oltre 10 000 copie vendute di Altair ispirarono la nascita di circoli di appassionati (hacker), come l'Homebrew Computer Club, la cui prima riunione si tenne in California, nel marzo 1975. Due dei membri del club erano convinti che per avere davvero successo, il computer dovesse diventare un elettrodomestico, in grado di funzionare appena tolto dalla scatola e inserita la spina. Fu così che nel 1976 Steve Wozniak, licenziatosi da Hewlett Packard, e Steve Jobs, amici di vecchia data, crearono l'Apple Computer.

Vi racconto queste cose perchè poco più tardi queste imprese diedero il via alla mia fortuna brasiliana.

Nel 1977 nacque l'Apple II, rivoluzionario modello di home computer, il primo modello prodotto su scala industriale. Alla fine del 1981 i microcomputer installati in Italia erano circa 30.000. I modelli in circolazione non erano tanti: l'Apple II (che comprai subito, malgrado costasse parecchio), il VIC 20 della Commodore, l'Alphatronic della Triumph Adler, l'MZ 80 della Sharp, lo Hewlett Packard 85, il TRS 80 della Tandy.

Non sapevo cosa farci e mi limitai a usarlo per tenere la contabilità della Cooperativa. Poi arrivarono i primi giochi e mi appassionai. Mi misi anche alla ricerca di altri appassionati e conobbi qualcuno che si definiva "hacker". Imparai parecchi trucchi. Nel 1989 erano connessi ad Internet centomila computer, e io ero fra questi anche se, non essendoci ancora un browser, la navigazione era molto limitata.

Finalmente nacque Aliweb nel 1990, il primo motore di ricerca della storia. Nel 1993 venne rilasciato Mosaic il primo browser progettato per supportare il web. Da allora ogni anno ho sempre comprato il pc più nuovo e funzionale. Furono anni frenetici per il mio apprendimento dell'infotelematica. Ma anche per le mie finanze segrete. Dal 1996 al 2020 mi sono regalato tutti i migliori computer portatili del mondo, con collegamento satellitare.

2.8. La finanza

Nel dicembre 1980 ho comprato 50 azioni Apple a 22 dollari ciascuna. Oggi (grazie a un meccanismo complicato che non spiegherò) ho 224 azioni al valore di 138 dollari ciascuna per un valore totale di circa 30.000 dollari, e per oltre 40 anni ho ricevuto dividendi per circa 2.000.000 di dollari in totale. Il mio tesoretto Apple oggi (2022) vale circa 5.000.000 di dollari.

Microsoft ha completato la sua offerta pubblica iniziale nel marzo 1986, al prezzo di 21 dollari per azione. Da allora, la società è diventata preziosa e il suo prezzo delle azioni è salito costantemente, anche se con qualche caduta.

Ho investito 1.000 dollari del mio tesoretto brasiliano in Microsoft nell'86, ricevendo 47 azioni a 21 dollari per azione. Oggi, ogni azione vale 238,73 dollari, che si traduce in un rendimento del 327.401%. Quell'investimento di 1.000 dollari nel 1986 oggi vale ben 3,23 milioni di dollari. Siccome non ho mai venduto una singola azione, ho ricevuto ogni anno circa 35.000 dollari di dividendi. In circa 30 anni la somma è arrivata a superare il milione di dollari.

L'investimento nell'oro mi ha portato fortuna. Dal 1970 al 1980 i prezzi dell'oro passarono da 35 a 850 dollari per oncia con un incremento del 2.330%. Nel 1990, l'oro valeva 450 dollari per oncia, oggi il suo valore ha superato i 1.900 dollari per oncia, con un aumento del 400%.

Facendo qualche conto, intorno al 1992, grazie ai ricavi da Hollywood e all'oro, disponevo di un gruzzolo intorno ai 30 milioni di dollari. Grosso modo, gli interessi annui erano di circa 600.000 dollari l'anno. Non male, per essere un fallito e insignificante Fantozzi.

Dal 1995 ad oggi ho continuato con più lena e grazie ai computer a speculare sui titoli, l'oro e le criptomonete. Amazon dal 1997, Google dal 2004, Tesla dal 2010. Nel 2010, ho potuto acquistare un intero token bitcoin per circa 0,08 euro, mentre oggi il suo valore è intorno ai 20.000 euro: un aumento di circa il 25.000.000%.

Intorno al 2010 il gruzzolo ha raggiunto i 60.000.000 di dollari, con un interesse annuo superiore al milione.

2.9. La scena politica

Il mondo e l'Italia, dal 1970 al 1990 non hanno fatto che peggiorare. Le persone in genere avevano sempre meno valore. E il mio valore era vicinissimo allo zero, per tutti quelli con cui avevo contatti.

2.9.1. Il decennio del sangue

1972, a Derry (Irlanda del Nord) i paracadutisti britannici aprono il fuoco sui manifestanti cattolici che protestano contro la reclusione preventiva senza termini temporali per il processo. È il Bloody Sunday, e le vittime sono 13. Gli inglesi si sono confermati le carogne che mio zio mi aveva descritto. Nello stesso anno viene concessa agli Stati Uniti l'isola sarda di Santo Stefano quale base di appoggio per sommergibili nucleari. Il Governo italiano si mostra come sempre una brigata di maggiordomi e camerieri.

In Cile, nel 1973, un golpe militare diretto dal generale Augusto Pinochet rovescia il governo. Il Presidente Salvador Allende si suicida durante le ultime fasi di assalto al palazzo presidenziale. Si saprà dopo che gli USA e la CIA hanno favorito il colpo di Stato.

A Brescia nel 1974 esplode una bomba in piazza della Loggia durante una manifestazione sindacale provocando 8 morti e 101 feriti. Decine di processi non hanno portato ad alcuna condanna. Poco dopo, la strage dell'Italicus. Una bomba esplode nella carrozza 5 dell'espresso Roma-Monaco mentre sta uscendo da una galleria dell'Appennino. L'attentato, che causa 12 morti e 44 feriti, è rivendicato dal gruppo neofascista Ordine Nero. Anche qui, nessuna condanna.

L'ONU riconosce l'OLP come legittimo rappresentante del popolo palestinese, cui viene riconosciuto il diritto all'autodeterminazione. La inutilità di questo organismo tragicomico, che serve solo al turismo politico, è evidente. Dopo oltre mezzo secolo, il popolo palestinese aspetta ancora la sua sovranità.

Nel 1975, finalmente un raggio di sole. In Vietnam, le truppe americane abbandonano Saigon e le forze vietcong entrano trionfalmente in città. La capitale viene ribattezzata Ho Chi Minh. Questa guerra evidenzia la sanguinarietà e il declino della potenza imperiale americana, che nella sua storia ha vinto solo la II Guerra Mondiale perdendo tutte le decine di guerre fatte dopo, dalla Corea all'Afghanistan.

Nello stesso anno, le elezioni amministrative e regionali fanno segnare un forte avanzamento del PCI, che arriva a soli 3 punti dalla DC. Il PCI governa in cinque regioni (Emilia, Toscana, Umbria, Piemonte e Liguria) e nelle prime cinque città italiane (Roma, Milano, Napoli, Torino e Genova).

L'affluenza alle urne è del 92,8% degli aventi diritto. Ho votato anch'io per questo Partito, ma è stata l'ultima volta. Grazie alle disgustose scelte del PCI, da allora mi sono dissociato dalla politica italiana, astenendomi ad ogni seguente elezione.

Il 1976 definisce l'Italia per quello che è: un paese di servi e bacchettoni. La Corte di Cassazione condanna il film "Ultimo tango a Parigi" di Bernardo Bertolucci. Viene vietata la proiezione e vengono bruciate tutte le copie del film. A Salerno viene sequestrato il film di Bernardo Bertolucci "Novecento-Atto I".

L'anno registra anche un incidente alla funivia del Cermis, in Val di Fiemme. 42 persone muoiono in seguito alla caduta di una cabina dell'omonima funivia a causa della rottura di una fune, provocata dal passaggio di un aereo militare USA che volava a una quota inferiore a quanto concesso e in violazione dei regolamenti. La vergogna è che la giustizia italiana non ha perseguito nessun responsabile della strage. Quindi i risarcimenti furono interamente a carico della provincia autonoma di Trento e del governo italiano.

Nel 1978 in via Fani a Roma, un commando delle Brigate Rosse rapisce Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana e uccide i cinque uomini della sua scorta. Poco tempo dopo è stato rinvenuto il cadavere di Moro. Cinque processi e molte condanne, la maggior parte delle quali ridotte o condonate.

Three Mile Island, USA (1979): il surriscaldamento del reattore di una centrale nucleare provoca la parziale fusione del nucleo e il rilascio di gas radioattivi nell'atmosfera. È uno dei più gravi incidenti della storia dell'energia nucleare. I nuclearisti hanno predicato per anni che era stato un incidente casuale, poi sono arrivati Cernobil e Fukushima. E ci sono ancora oggi i fanatici del nucleare.

Il 1980 chiude il decennio della vergogna per l'Italia. A Milano, un commando terroristico uccide il giornalista del Corriere della Sera Walter Tobagi. L'assassinio è rivendicato dalla Brigata 28 marzo fondata dal brigatista Marco Barbone. Nell'ottobre del 1980 Barbone fu arrestato e la sua collaborazione con le forze dell'ordine portò all'arresto dei membri del gruppo. Il processo ebbe luogo a Milano, per una

serie di reati: oltre all'omicidio Tobagi vede il gruppo imputato di partecipazione a corteo non autorizzato, banda armata, esproprio proletario (cioè rapina), apologia di reato. Grazie all'applicazione della legge sui pentiti, che prevedeva forti sconti di pena per chi collaborasse alle indagini, Barbone fu condannato a 8 anni e 6 mesi, ma contemporaneamente scarcerato, in quanto ammesso al beneficio della libertà condizionata.

Nello stesso anno avviene la strage di Ustica. Scompare dai radar, a nord di Ustica, un DC9 della compagnia Itavia che da Bologna doveva raggiungere Palermo. Nessun superstite tra i 4 membri dell'equipaggio e i 77 passeggeri. Nessun colpevole e numerosi depistaggi accertati.

Ancora, Bologna: una bomba esplode nella sala d'attesa della stazione causando 85 morti e 203 feriti. Qui ci sono state delle condanne, ma ancora oggi persistono molti dubbi sui veri colpevoli e sui mandanti.

Infine, il terremoto dell'Irpinia. Una scossa di magnitudo 6,9 pari al X grado Mercalli provoca circa 3000 morti, 9000 feriti, 280.000 sfollati e danni incalcolabili tra Campania e Basilicata. La vergogna sui finanziamenti e la ricostruzione è durata decenni.

In tutto il decennio, estremisti di sinistra e fascisti si sono ammazzati a vicenda, o sono stati uccisi dalla polizia.

2.9.2. La strage continua

Nel 1981 Bobby Sands muore per lo sciopero della fame dei detenuti repubblicani nel carcere di Long Kesh, in Irlanda del Nord. Durante lo sciopero sono morti 10 detenuti.

Papa Giovanni Paolo II viene ferito gravemente da colpi d'arma da fuoco sparatigli dal terrorista turco Mehmet Ali Agca, legato al gruppo dell'estrema destra turca dei Lupi grigi. Il Presidente egiziano Sadat è ucciso in un attentato da estremisti fondamentalisti.

A Roma nel 1982, durante una sparatoria tra polizia e terroristi neofascisti dei NAR, viene ucciso lo studente diciassettenne

Alessandro Caravillani di passaggio mentre si recava a scuola. Poi viene ucciso dalla mafia Pio La Torre, segretario regionale del PCI

Viene anche ritrovato sotto un ponte sul Tamigi il cadavere di Roberto Calvi, ex presidente del Banco Ambrosiano.

Nella Strage di Via Carini, rimangono uccisi il Generale Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente della scorta Domenico Russo.

Nel 1983 a Palermo un'autobomba imbottita di tritolo esplose uccidendo il giudice Rocco Chinnici, due agenti di scorta e il portiere dello stabile.

Catania 1984: la mafia uccide il giornalista Giuseppe Fava, direttore de I siciliani.

Viene ucciso a manganellate Stefano Furlan, al di fuori dello Stadio Giuseppe Grezar di Trieste, da parte di un agente di polizia, durante il derby regionale.

In Canada muore a Quebec City lo steward Gaëtan Dugas, considerato, a torto, il "paziente zero" dell'epidemia di AIDS. In Polonia il prete cattolico Jerzy Popieluszko viene rapito e ucciso da tre funzionari del ministero dell'interno.

A Palermo nel 1985 il vicepresidente degli industriali siciliani, Roberto Parisi, viene ucciso dalla mafia. Con lui muore l'autista Giuseppe Mangano.

Le Brigate Rosse uccidono all'Università di Roma dove insegnava, l'economista Ezio Tarantelli.

Nel stesso anno vengono uccisi dalla mafia il vicecapo questore della città, Antonino Cassarà e l'agente Roberto Antiochia.

Nel 1986 in Svezia viene assassinato Olof Palme, fautore degli accordi internazionali di pace.

Poco dopo, Michele Sindona viene avvelenato da un caffè al cianuro di potassio mentre era detenuto nel supercarcere di Voghera.

1987 a Torino, muore suicida, Primo Levi, scrittore, chimico, partigiano e superstite dell'Olocausto.

Scompare misteriosamente l'economista italiano Federico Caffè.

Nel Burkina Faso, il presidente Thomas Sankara, simbolo della rinascita del suo paese, viene assassinato in un complotto.

1988, Palermo: viene ucciso dalla mafia Giuseppe Insalaco, ex sindaco della città.

Agguato mafioso contro Natale Mondo, ex guardia del corpo e autista del vice capo della Squadra Mobile Antonino Cassarà.

Ucciso a Tunisi il vice comandante dell'OLP, Abu Jihad.

Il giudice Alberto Giacomelli, 69 anni, viene assassinato a Trapani da un commando di Cosa nostra.

Il giudice Antonino Saetta, presidente della Corte d'appello di Palermo, viene ucciso dalla mafia insieme al figlio Stefano sulla statale Agrigento-Caltanissetta.

A Trapani viene assassinato in un agguato mafioso il sociologo e giornalista Mauro Rostagno, ex leader di Lotta Continua e responsabile della comunità di recupero Saman.

Nel 1989, il cadavere del senatore Mario Biagioni del MSI viene ritrovato nei pressi di Grosseto sulla linea ferroviaria.

A Berlino cade fisicamente il muro che divideva la città dal 1961. I russi hanno fatto le stesse porcate degli USA, ma bilanciavano lo strapotere e le velleità imperiali americane.

Quando Nikita Chruscev nel 1962 decise di posizionare missili con testata nucleare a Cuba, J.F.Kennedy si oppose con minacciose forze navali e la Russia fece l'errore di ritirarsi senza chiedere che fossero contemporaneamente ritirate le testate nucleari americane piazzate in Italia, in Turchia o in Polonia. Il 1989 segna l'inizio dell'impero americano e della Terza Guerra Mondiale, che dura da oltre 30 anni.

In un sommario "processo lampo" di soli 55 minuti da parte di un tribunale militare improvvisato, avviene l'esecuzione del dittatore Nicolae Ceausescu e della moglie Elena, trasmessa anche dalla televisione rumena.

Nel 1990 a Reggio Calabria Andrea Bonforte, ragazzo di 15 anni, venne ucciso "per errore" dalla 'Ndrangheta.

Si conclude il processo Calabresi ucciso nel 1972. Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani sono condannati a 22 anni di carcere, il pentito Leonardo Marino a 11 anni. Ma, grazie alla demenziale Giustizia italiana, Sofri se la cava con 7 anni di carcere, Marino gode della prescrizione, Bompressi passa più tempo ai domiciliari che in carcere e poi viene graziato, Pietrostefani scappa in Francia e se la cava per sempre.

Il giudice Rosario Livatino, 38 anni, viene assassinato dalla mafia mentre sta percorrendo la statale Agrigento-Caltanissetta.

George H. W. Bush attacca l'Iraq nel 1991. Praticamente, dà il via alla Terza Guerra Mondiale.

L'ex Primo Ministro indiano Rajiv Gandhi viene assassinato da una terrorista nei pressi di Madras.

Al largo del porto di Livorno, il traghetto Moby Prince, diretto a Olbia, entra in collisione con la petroliera Agip Abruzzo e si incendia causando la morte di 140 persone. È la più grave tragedia nella storia della marina mercantile italiana.

Naturalmente, nessun colpevole.

A Reggio Calabria viene assassinato in un agguato mafioso il magistrato di cassazione Antonino Scopelliti.

Nel 1992, i 12 stati della CEE firmano il Trattato sull'Unione Europea, meglio noto come Trattato di Maastricht. Iniziano qui la tragedia e la decadenza d'Europa.

A Palermo viene ucciso da Cosa Nostra Salvo Lima, deputato della Democrazia Cristiana al Parlamento europeo, ex sindaco di Palermo.

La diffusione di un video che ritrae alcuni poliziotti del LAPD (Los Angeles) picchiare duramente l'automobilista di colore Rodney King dà vita ad una serie di sommosse popolari che causano la morte di circa 60 persone.

Sull'autostrada Palermo-Punta Raisi, nei pressi di Capaci, esplode una carica di tritolo che uccide il giudice Giovanni

Falcone, sua moglie Francesca Morvillo e i tre agenti della scorta Antonio Montinaro, Rocco Dicillo e Vito Schifani. Nella notte, il Governo Amato dà ordine di effettuare un prelievo forzoso sui conti correnti delle banche italiane del 6%. E' finalmente chiaro che lo Stato rapina i sudditi quando vuole. Ancora a Palermo, il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti della scorta Emanuela Loi, Walter Eddie Cosina, Claudio Traina, Agostino Catalano e Vincenzo Li Muli, rimangono uccisi dall'esplosione di un'autobomba.

A Firenze nel 1993: strage di Via dei Georgofili ad opera di Cosa Nostra. Un'autobomba esplode nei pressi della Galleria degli Uffizi: il bilancio è di 5 morti e 30 feriti.

Nello stesso anno a Milano un'autobomba della mafia esplode in Via Palestro presso il Padiglione d'arte contemporanea, provocando 5 morti (tre Vigili del fuoco, un agente di Polizia municipale ed un venditore ambulante) e 12 feriti.

A Palermo è assassinato il parroco del quartiere Brancaccio, don Pino Puglisi, sacerdote impegnato contro la mafia.

Un anno dopo, nel 1994 a Casal di Principe viene assassinato in chiesa don Giuseppe Diana, noto per il suo impegno nella lotta alla camorra.

Nel 1995 a Tel Aviv il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato da un estremista di destra contrario al processo di pace.

Il genocidio di Srebrenica è stato un genocidio di oltre 8000 ragazzi e uomini bosgnacchi (ovvero musulmani bosniaci), avvenuto nel luglio 1995, durante la guerra in Bosnia-Erzegovina. La strage fu perpetrata da unità dell'Esercito della Repubblica Serba di Bosnia ed Erzegovina guidate dal generale Ratko Mladic, nella zona che al momento si trovava sotto la tutela di un contingente olandese dell'UNPROFOR (che non mosse un dito).

Dopo un quarto di secolo come quello descritto sopra, cosa poteva fare un Fantozzi per difendersi?

2.10. La decisione più importante della mia vita

Nel 1993 ero a un bivio. La mia famiglia mi disprezzava, il che era peggio che se mi odiassero. In fabbrica ero una risorsa superflua e licenziabile. Cosa che immancabilmente è avvenuta. In Cooperativa a stento mi salutavano. Inoltre, il welfare stava scomparendo e i progetti per i minori e i giovani diminuivano. Ero vicino ai 50 anni. I parenti con cui ero cresciuto erano morti da tempo. Era morto il mio amico, gancio californiano per le sceneggiature. Soprattutto, era appena morta mia madre.

Avevo un tesoro in Brasile e nessuno (né mia moglie, né lo Stato-vampiro) ne era a conoscenza. Grosso modo, gli interessi annui erano di circa 600.000 dollari. Significava un potenziale di spesa di 40-50.000 dollari al mese, intorno ai 1.500 dollari al giorno. Impegnando una somma di 500 dollari al giorno per vitto e alloggio, 500 per spostamenti e viaggi, e 500 per hobbies e divertimento. In un Paese sudamericano o asiatico avrei fatto il nababbo, avanzando anche soldi da regalare a chi volevo.

Mi venne in mente di separarmi da Matilde e godermi la vita in Italia, magari nell'amata Sicilia. Ma scartai subito l'idea perché non mi sarei liberato dell'assalto economico di moglie e figli, né mi sarei sottratto agli artigli del Governo italiano. Mi sfiorò anche l'idea del suicidio, ma solo per un minuto. Questa soluzione poteva diventare una prova della mia nullità, del mio essere insignificante e senza valore. Inoltre, chi si suicida lo fa per fare un dispetto ai vivi o per richiamare la loro attenzione. Io sapevo bene che nessuno si sarebbe scomposto o avrebbe pianto per la mia morte.

L'informatica, che era diventata il mio solo passatempo gratificante si poteva coltivare ovunque nel mondo. Continuavo a sentire nella testa le frasi dell'amatissima madre: " "Tu sei diverso e unico. Non seguire le mode, creale. Non seguire il gruppo, guidalo". Ed anche "Ama gli altri come te stesso...non più di te stesso".

Dopo un anno di crisi, mi dissi: "Mi chiamo Vitaliano Pasquale. Sono il re del mio corpo e della mia anima. Il regista del film della mia vita. Lo scultore della mia statua. Sono unico e diverso, creato come frattale di Dio. Le persone non sono mai uguali, ma equivalenti. Sono diverse, ma hanno lo stesso enorme valore...e soprattutto amo me stesso non meno di come amo gli altri".

Decisi di ignorare quello che succede in Italia e nel mondo e occuparmi di me, della mia felicità, dei desideri mai realizzati a causa di un lavoro e di una famiglia che mi hanno impedito di volare. E, presa la decisione più importante della mia vita, cominciai a prepararmi.

Ci sono diversi modi per ottenere un passaporto falso. Uno è quello di sottrarlo a un turista sbadato, e cambiare la foto. Questo però implica che devi girare con un nome straniero e che il derubato può denunciare da subito lo smarrimento o il furto. Un altro modo è quello di rivolgersi a un abile falsario, ma non sai se alla prima difficoltà con la legge non farà il tuo nome. Un altro ancora è quello di rubarlo, o farlo rubare in una Questura minore, di quelle più disorganizzate e scalciate. Si può farlo rubare da qualche ladro cui si assegna il compito in modo anonimo, o, meglio, a qualche questurino corruttibile o ricattabile (ce ne sono migliaia). Infine, si può rubare o far rubare un passaporto dagli stampatori che li producono. Non vi dico quale di questi modi ho usato, per non indurvi in tentazione. In tutti i casi ci vogliono particolari abilità per falsificare dettagli come i timbri, e io ci ho messo sei mesi per imparare.

Poi dovetti mettere a punto i dettagli. La montagna e il mare erano una buona idea ma troppo faticosa. Inoltre c'era il rischio che l'allarme fosse dato troppo in fretta. Decisi per la via più semplice. Prenotai un volo di linea in prima classe Napoli-Francoforte-San Paolo per il 13 agosto 1995. Tre giorni prima telefonai a Matilde dicendole che l'avrei raggiunta al mare a Termoli, dove passava 15 giorni con Miriam. Arrivato a

Pescara di notte, ho abbandonato l'auto davanti al cancello di uno sfasciacarrozze, dopo avere fatto cadere tre gocce di sangue sul sedile del guidatore e avere cancellato tutte le impronte all'interno. Magari, anche se non era probabile, qualche Maigret italiano poteva immaginare un rapimento con omicidio e perdere tempo. Bucai anche le gomme per invogliare lo sfasciacarrozze a distruggere l'auto. Ho preso il treno Pescara-Napoli, e coi mezzi pubblici sono arrivato all'aeroporto di Napoli con un bagaglio minimalista.

Annibale Romano è arrivato in Brasile su un charter, il 14 agosto 1995, con 6 passaporti falsi ma perfetti. I nomi li ho presi dagli annunci di decessi dei giornali. Tutti erano scomparsi di recente, il che avrebbe reso più lenta nel diffondersi la notizia della morte. I nomi erano Bernardo Ferrari, Felice Russo, Amerigo Esposito, Italo Rossi, Romeo Bianchi e Annibale Romano. Il passaporto intestato a me, l'ho lasciato a casa per non far pensare a una fuga programmata.

Iniziava così la mia terza vita, come Annibale Romano e cinque alias. Una vita dedicata solo a me, a miei hobbies e desideri, alla mia voglia di bellezza e creatività, alla libertà di essere me stesso ed esprimere il mio valore.

Parte 3 - 30 anni per recuperare e rivendicare il mio valore

Dal 1995 al 2005 ho passato anni che consideravo di transizione. Nel 2005 avvenne la dichiarazione di morte presunta e mi stabilizzai per i successivi 20 anni, fino ad oggi.

In Italia ci sono 63.620 persone scomparse e mai ritrovate. In totale, dal gennaio 1974 ad oggi sono state presentate 266.671 denunce di scomparsa. Figuriamoci se i piccoli detective Colombo italiani si sarebbero buttati a capofitto nella mia ricerca.

A parte l'indolenza e l'imperizia della giustizia, in Italia i casi di omicidio, rapimento, sparizione non sono tutti uguali. Ci sono morti o scomparsi, uomini e donne, che producono un mare di ricerche, documentari, servizi televisivi, inchieste giornalistiche, cortei e fiaccolate, e ci sono morti che nessuno caga. Probabilmente dipende dall'impegno di familiari o amici, dalla vicinanza a oligarchi potenti, dalla simpatia della vittima. Che è più attraente se è vicina allo sport, allo spettacolo, al giornalismo, o se giovane e avvenente. Nessuno si sbraccia se la vittima è una promessa del lavoro contabile, meglio se è una promessa del calcio. Nessuno si sbatte se la vittima è un 60enne, magari anche obeso e poco attraente. Per quanto riguarda l'impegno dei familiari o degli amici potenti non correvo nessun rischio. I primi non avrebbero speso un'ora per me. I secondi non esistevano.

Non avevo toccato il conto in banca che avevo in Italia, piuttosto misero, per non dare l'idea di avere organizzato la mia sparizione. Non avevo preso vestiti o effetti personali per lo stesso motivo. Tutte le spese di viaggio, alloggio, abbigliamento per la fuga le ho fatte coi soldi speditimi un po' alla volta dalla banca brasiliana e convertiti in lire, in città diverse e tempi diversi.

Mia madre mi diceva sempre. "Mai comprare, solo usare", per cui ho deciso di vivere in albergo; girare nelle città in taxi o limousine; viaggiare con aerei privati e barche noleggate

(magari guidati da me). I vantaggi sono lampanti. Nessuna proprietà controllabile dai Governi. Niente personale da gestire. Nessuna manutenzione di case o mezzi di trasporto. Per avere meno fregature dalle banche, uso dei contanti ovunque possibile e le carte di credito solo per le emergenze.

Volevo fare della mia vita una piccola opera d'arte. Una vita nella quale prevalesse il piacere sul dovere. Una vita dedicata alla mia felicità, almeno quanto a quella altrui. In ogni Paese avevo una diversa identità. Diversi amici, donne diverse da far divertire e con cui divertirmi. In ogni Paese cercavo di impegnarmi nei miei hobbies o desideri. Per l'info-telematica andavo a caccia di hackers da cui imparare. Poi volo e nautica, cavalli, ceramica e pittura, e pianoforte. In ogni Paese cercavo di evitare gli emigrati italiani, limitandomi ad usare l'inglese che parlavo discretamente, ma studiando anche le lingue locali. In ogni Paese andavo a caccia dei funzionari giusti da corrompere, per avere un doppio passaporto. In ogni Paese avevo la mia banca col conto in dollari, che ritiravo e, quando potevo, cambiavo in valuta locale presso privati. In certi posti, la differenza fra il cambio bancario e quello "nero" è anche del 30%. Un'altra prova che le banche sono associazioni a delinquere.

La diffusione del web dopo il 2000 ha facilitato molto la mia vita da nomade. Stavo in un Paese qualche mese poi andavo in un altro con un'altra identità. A chi me lo chiedeva dicevo di fare il consulente amministrativo per multinazionali operanti in tutto il pianeta. Il che era vero in parte, anche se la multinazionale ero io. Giocavo molto con le Borse e l'oro e incrementavo ogni anno il mio tesoro.

Per non dare nell'occhio, fino alla dichiarazione della mia morte presunta, vivevo in alberghi 4 stelle, vestivo bene ma senza sfarzi, giravo col minimo dei contanti. Dopo il 2005, ormai morto, e dopo aver ottenuto qualche passaporto aggiuntivo, mi sono scatenato solo con alberghi 5 stelle o più. Per il resto, massimo anonimato. Niente social con faccia e nomi veri.

Di ogni Paese visitavo i quartieri ricchi, ma anche quelli più malfamati (magari con una guardia del corpo locale). In ogni città cercavo il miglior fornitore di puttane (non voglio dire escort), sicuro e capace di soddisfare le mie esigenze. Donne sopra i 25 anni, mai minorenni. Donne che facessero di tutto, fuorchè sesso violento. Donne che lo facessero per scelta, non schiave.

Qualche volta mi hanno imbrogliato. Ma avevo i miei metodi per scoprire le fregature, pagavo senza consumare e cambiavo pappone. Più avanti, forse, vi racconterò delle mie esigenze sessuali particolari.

In ogni Paese arrivai anche ad avere diverse trombamiche, che mi costavano di più delle puttane, fra cene, viaggi e regali. Meglio se sposate e mai vergini. Mettevo subito in chiaro di escludere relazioni "serie", dicendo che i miei viaggi mi impedivano ogni stabilità e continuità. Evitavo accuratamente i rischi di gravidanza, usando il preservativo e venendo sempre lontano dalla vagina. Quando una donna diventava noiosa o scomoda, cambiavo città o Paese per mesi o anni, rendendomi irreperibile.

Col web mi feci molte amicizie, femminili e maschili, in Rete. Coi maschi giocavo soprattutto a scacchi. Con le donne, facevo il consigliere comportamentale. A quasi tutti ho fatto regali molto graditi. In ogni Paese mi impegnavo a imparare qualcosa dei miei hobbies, oltre che la lingua. Non seguivo corsi pubblici, ma pagavo insegnanti privati. In molti casi pagavo per fare l'apprendista, e imparavo lavorando senza compenso.

Due o tre anni dopo la mia sparizione cercai il migliore avvocato di Salvador de Bahia, che era la mia base in Brasile. Gli chiesi di trovare l'investigatore più sveglio che poteva e di mandarlo in Italia per due settimane l'anno. Volevo che indagasse sulla mia ex-moglie, i miei due figli e la mia ex-Cooperativa, facendomi un rapporto annuale, per tenermi al corrente. Naturalmente diedi solo i nominativi e gli indirizzi,

senza dire che legame avessero con Annibale Romano. Doveva andare sul posto senza contattare nessuno dal Brasile, per evitare che qualcuno in Italia si incuriosisse per le mie indagini. La cosa mi costò 50.000 dollari l'anno per quasi 30 anni, ma potevo permettermelo. Nei primi mesi passati in Brasile, cercai di leggere tutti i giornali italiani che trovavo. Lessi qualche trafiletto su un paio di gazzette, che diventarono uno solo 15 giorni dopo, per sparire del tutto nei mesi successivi. Si parlava di sparizione prima, poi forse di rapimento e omicidio. Ma tutto finì presto.

Come già detto, nei primi 5-10 anni disponevo di 1.500 dollari al giorno da spendere. Raramente riuscivo a spenderli tutti. A fine mese, quello che avanzava, lo regalavo. Per spendere 500 dollari al giorno in vitto e alloggio, cenavo ogni sera nei migliori ristoranti della città. Per spendere 500 dollari al giorno per spostamenti e viaggi usavo limousine e voli su aerei o imbarcazioni private. Per spendere 500 dollari al giorno in hobbies e divertimenti, pagavo per imparare, per le puttane o per fare felici ragazze "perbene". Dopo il 2010 la cifra a mia disposizione raddoppiò.

Quello che vi racconto nei prossimi capitoli riguarda i 25 anni di vita dei miei alias nei Paesi che ho scelto. Volendo passare del tempo in ognuna delle mete prescelte, ricordate che in media la mia permanenza in una durava 3 o 4 mesi. In tal modo, tornavo in un Paese ogni anno e mezzo circa. In pratica, ho avuto, oltre la mia, sei vite diverse.

3.1. Annibale Romano a Thiruvananthapuram (o Trivandrum) in India

Nel 1997, dopo aver girovagato fra New Delhi, Mumbai, Madras e Calcutta, col nome di Annibale Romano, mi sono fermato a Trivandrum. E' una città di 745.000 abitanti dell'India meridionale, capitale dello stato federale del Kerala. Sorge a pochissimi chilometri dalle spiagge, e non è troppo grande. Chiamata dal Mahatma Gandhi "la città sempreverde dell'India", è caratterizzata da colline e da grandi viali alberati.

La temperatura va dai 32 ai 26 gradi per tutto l'anno. Maggio, Giugno, Luglio e Ottobre sono mesi di monsoni, che ho dedicato ai viaggi in Cina. I costi a Trivandrum?

Ho scelto un hotel 4 stelle nel centro città dal costo inferiore a 80 dollari a notte. Dopo il 2010 sono passato ai 5 stelle per meno di 200 dollari a notte. Cena indiana sontuosa? 20 dollari. Meno di 40 euro al giorno per un'auto con conducente. Perché scegliere Trivandrum? Nel 1995, fu istituito il Technopark, il primo centro di tecnologia informatica dell'India. Oggi, il Technopark, è il più grande parco informatico dell'India e il terzo in tutto il continente asiatico. Qui potevo imparare e trovare qualche hacker da farmi amico.

Appena arrivato, chiesi di aprire un conto nella banca più importante della città e ho versato 1 milione di dollari, girati dal conto cifrato di San Paolo. Un buon inizio per la strada verso un passaporto indiano. Naturalmente, ogni viaggio in India mi vedeva impegnato a incrementare il mio bilancio con le azioni e l'oro.

Trovare amici è facile. Gli indiani sono cordialissimi. Trovare una donna è più difficile, anche perché in India (strano a dirsi) sono più puritani che in Europa. Ho sbandierato qualche dollaro in bevute, e mi sono fatto amico di parecchi studenti del Technopark. Dove sono riuscito a partecipare a seminari che mi hanno fatto avvicinare dei veri maghi del computer. Ho scelto il più sveglio di tutti: Amitesh Patel, un 21enne ingegnoso e creativo, cui ho dato 500 dollari per darmi lezioni private a casa sua. Mi ha insegnato molti trucchi, ma soprattutto a smontare e rimontare un computer. Viveva con padre, madre e Zihna la sorella più anziana (24enne), in una casa modesta ma ben arredata. Tutti parlavano un simil inglese un po' stentato, come me. Il padre lavorava come impiegato al Municipio, la madre casalinga e Zihna insegnava alle elementari. Durante le "lezioni" private, nel pomeriggio, la madre o la sorella, vestite in eleganti saree, non mancavano di portare il thè con qualche dolcetto fatto in casa. Dopo qualche

mese cominciai a notare un certo interesse nei miei confronti da parte di Zihna. Era graziosa, ma visto il contesto, mi sembrava di poter pensare solo a una relazione "seria" che non volevo assolutamente. Il padre lo vedevo raramente, perchè rientrava solo per cena.

Dopo qualche mese di frequentazione, per ringraziare la famiglia, invitai tutti a cena nel miglior ristorante della città. Loro scelsero un menù italiano, io indiano. La conversazione slittò sul mio lavoro, i miei progetti per il futuro, le mie relazioni sentimentali. Sentii sul collo il fiato dei genitori che sembravano valutare l'ipotesi di diventare miei suoceri. Oggi lo stipendio medio in India è intorno ai 300 dollari mensili, ma allora non arrivava ai 50 dollari. I 500 che avevo dato ad Amitesh per le lezioni, dovevano essere sembrati una vincita alla lotteria. E avermi messo in corsa per un'ipotesi matrimoniale, anche pensando che in India una ragazza non sposata a 24 anni era ed è ancora una mezza tragedia. Per non dare adito ad equivoci, annunciai che il mio lavoro ballerino mi portava a partire proprio la settimana seguente. E non solo per altre città indiane, ma in Sudamerica. Cosa che feci per i mesi successivi.

Negli anni successivi, sono tornato a Trivandrum, ma senza frequentare Amitesh Patel. Con lui ebbi ancora contatti, ma soprattutto via web. Esclusa sua sorella, mi restavano bisogni sessuali irrisolti. Mi diedi spesso ai massaggi ayurvedici o tantra della tradizione indiana, ma come sospettavo erano veri massaggi e basta. Molto rilassanti e piacevoli, ma sessualmente insoddisfacenti. Più tardi riuscii a procurarmi un'indiana esperta di massaggio nuru. Nuru è una tecnica giapponese di massaggio erotico proveniente dalla città di Kawasaki. Il massaggio viene effettuato da una massaggiatrice nuda che strofina il suo corpo contro quello del cliente, anch'egli nudo, dopo che entrambi si sono ricoperti di una apposita lozione inodore e insapore. Qui la cosa si concluse con una piena e reciproca goduria, con un sesso

senza limiti. Ogni volta che sono rientrato a Trivandrum ho ripetuto l'esperienza.

Qualche tempo dopo ho cominciato a frequentare Swami Denthiprasad, un guru e maestro di Yoga che ha base a Trivandrum. Ogni volta che tornavo lo incontravo e passavo con lui una giornata a chiacchierare. Di niente in particolare, ma di tutto. Swami era stato un avvocato e aveva lavorato presso il Parlamento del Kerala, occupandosi di ecologia e crescita delle persone. Nel suo percorso di ricerca spirituale ha frequentato Maharishi Mahesh Yogi, Osho, Madhavan Pillai Swami, Parama Sivam, Guru Vasuki, Ganga Das, Narayana Swami, Swami Chidanada: i più noti guru del XX secolo. Gestiva una Scuola di Yoga, fondata nel 1993 con una filiale anche in Italia, ed era disponibile a lunghi colloqui molto interessanti. Di cui vi darò conto più avanti. Per ora, vi dico solo che diventammo amici.

Il custode della Scuola di Yoga era un ometto minuto, con due enormi baffi, e molto ossequioso. Si chiamava Adarsh Kumar.

Gli davo una mancia ogni volta che uscivo passando davanti alla sua postazione. Per non offenderlo dicevo che non era per lui ma per la pappa di Raja, un enorme e bellissimo mastino tibetano che gli stava sempre vicino. Diventai amico di Adarsh e del cane, che, malgrado la mole, era dolcissimo. Ho sempre amato avere intorno cani o gatti, ma dopo il matrimonio mia moglie non voleva saperne e Alessandro, mio figlio, era allergico al pelo di gatti e cani. Allora decisi di mettere insieme un mio zoo virtuale. Consideravo miei amici tutti i cani e i gatti di cui frequentavo i padroni. Con la mia sparizione questo zoo rimase solo un bel ricordo. Ora, con le mie vite nomadi, non potevo permettermi un animale domestico, così inaugurai un nuovo zoo virtuale internazionale. E il bellissimo Raja (re, in hindi) ne diventò una parte importante. Quando ero in altri Paesi chiedevo a Adarsk di mandarmi foto di Raja, e lui lo faceva.

Non trascuravo l'obiettivo del doppio passaporto, quindi mi impegnai a conoscere funzionari, maneggioni, e qualche politico. Inviti a cena e regali per le famiglie erano il lubrificante. E sembrava funzionare.

Trivandrum non offre troppe cose straordinarie da vedere, il che invoglia a passare qualche settimana nelle vicine Cochin o Madurai. Cosa che feci, negli anni. Oggi Cochin si chiama Kochi e dista circa 200 km. da Trivandrum. Fin dall'undicesimo secolo, la città era sede del Regno di Cochin e veniva chiamata "La regina del mare arabico". Il viaggiatore italiano Niccolò Da Conti, visitò Kochi nel 1440. Kochi ha una comunità variopinta, multiculturale, formata da Hindu, Musulmani e Cattolici, i quali convivono, come in tutto il Kerala, pacificamente. Diversamente da Trivandrum, presenta ancora alcune baraccopoli. Siccome penso che una città si conosce dai quartieri alti e dai bassifondi, non mi sono fatto mancare visite, in giorni e ore diverse, del più grande di questi. Le baraccopoli sono tutte uguali, dall'India alla Sicilia. Case di cartone o latta, ammassate fra loro. Niente servizi. Animali e sporcizia ovunque. Tanti bambini e tutti che lavorano 15 ore al giorno. Passeggiando, ho visto più volte una donna sui 40 anni, circondata da una nidiata di bambini, seduta per terra, fra stoffe diverse, intenta a ricamare. Sono rimasto, col suo permesso, ad osservarla per parecchio tempo, dicendole che avevo una sorella ricamatrice in Italia. Si chiamava Adhira e parlammo un po'. Morto il marito e con 6 figli aveva messo su quella che definiva un'impresa di ricamo. In un inglese più stentato del mio, mi ha detto che con una macchina da cucire avrebbe potuto fare il lavoro più in fretta, anche se per certi ricami le mani erano indispensabili. Ho espresso il mio apprezzamento, dicendole che volevo comprare un suo ricamo. Mi disse di ripassare l'indomani. Quando la rividi mi sorrise e mi tese una bellissima sciarpa color cremisi con un ricamo dorato al centro. Le chiesi il prezzo e mi disse: "Tre dollari". Tirai fuori una busta chiusa contenente 500 dollari, che avevo preparato e le dissi che doveva aprirla solo dopo che

me n'ero andato. Aggiunsi che era un investimento nella sua impresa e che, se quando sarei tornato avessi visto una crescita "industriale", avrei investito altri dollari. Ringraziò chinandosi con le mani giunte. All'anno prossimo, Adhira.

Da Trivandrum a Madurai ci sono 5 ore di treno. I treni indiani sono ottimi e molto più puntuali di quelli italiani. Potevo prendere un aereo o una limousine, ma volevo osservare i colorati passeggeri indiani. Madurai ha 2500 anni di storia e offre diverse meraviglie per gli occhi.

Il tempio di Meenakshi Amman è un tempio indù, la cui struttura attuale fu costruita tra il 1623 e il 1655. Ospita 14 gopurams (torri "gateway"), che vanno da 45 a 50m. di altezza. Tutte abbellite da altorilievi colorati. In un certo senso, sono la versione indiana delle piramidi.

Il Palazzo di Thirumalai Nayakkar, costruito nel XVII, combina elementi dell'architettura dravidiana e moghul.

Il palazzo consiste principalmente di due parti: il palazzo Swarga Vilasam e il palazzo Ranga Vilasam. Le pareti di entrambi i palazzi sono decorate con intricati bassorilievi che raffigurano scene mitologiche, episodi della vita del re e animali. Qui si può vedere che quando vivevamo il nostro Rinascimento, nemmeno gli indiani scherzavano.

Il Tempio di Azhagar Kovil è situato a circa 20 chilometri dal centro città. Il tempio è famoso per la sua magnifica architettura dravidica e per i suoi elaborati dettagli scolpiti. Uno dei punti salienti del tempio è la sua imponente torre gopuram che domina l'ingresso principale.

A soli 800 metri dal tempio principale si trova anche il Tempio di Kallazhagar, dedicato a Lord Vishnu nella forma di Kallazhagar. Questo tempio è famoso per i suoi meravigliosi dipinti murali che raccontano le storie degli antichi testi religiosi hindu.

A Madurai è indispensabile fare una visita al Gandhi Memorial Museum, tanto per ricordare il politico più importante della storia del mondo.

Mi rendo conto che le mie parole non riescono a descrivere la grandiosità e la bellezza di quello che ho visto, ma se vi interessa la bellezza cercate le immagini di questi siti sul web.

Quando vivi a Trivandrum non puoi non fare un salto a Colombo, in Sri Lanka. Un'ora di volo. Come Annibale Romano feci un salto con un aereo privato e mi fermai quasi due settimane in quel Paese, visitando quanto possibile. Colombo era già nota ai mercanti romani, cinesi, greci e arabi oltre 2000 anni fa. Oggi non ha grandi meraviglie da offrire salvo la Lotus Tower. Alta 350 metri è la struttura autoportante più alta dell'Asia meridionale, l'undicesima più alta in Asia e la 19° più alta del mondo. E' di 24 metri più alta della Torre Eiffel, a riprova che il futuro è a Oriente.

Con una comoda auto con conducente ho fatto il giro dello Stato-isola. Il clima e la cucina non sono diversi da quelli del meridione indiano. Solo più caldo e più piccante. Sri Lanka (ex Ceylon) conta ben 8 siti UNESCO e 1.300 chilometri di costa, con spiagge fantastiche.

Fra una nuotata e l'altra, ho visitato la Città sacra di Anuradhapura, capitale politica e religiosa di un regno srilankese che fiorì per 1300 anni e fu abbandonata dopo un'invasione nel 993. Nascosto per molti anni nella fitta giungla, lo splendido sito, con i suoi palazzi, monasteri e monumenti, è ora nuovamente accessibile.

Poi l'antica città di Polonnaruwa che fu la seconda capitale dello Sri Lanka dopo la distruzione di Anuradhapura nel 993. Comprende, oltre ai monumenti brahmanici costruiti dai Chola, le rovine monumentali della favolosa città giardino creata da Parakramabahu I nel XII secolo.

Infine, ho raggiunto la città sacra di Kandy, sacro sito buddista, che fu l'ultima capitale dei re singalesi il cui patrocinio permise alla cultura Dinahala di prosperare per più di 2500 anni. È anche il sito del Tempio della Reliquia del Dente (il sacro dente del Buddha), che è un famoso luogo di pellegrinaggio.

Tornai anni dopo a Colombo, per vedere quello che mi mancava. Visitai l'antica città di Sigiriya. Le rovine della

capitale costruita dal re parricida Kashapa I (477-95) giacciono sui ripidi pendii e sulla sommità di un picco di granito alto circa 180 metri. Una serie di gallerie e scale che emergono dalla bocca di un gigantesco leone costruito in mattoni e intonaco, forniscono l'accesso al sito. Passai due giorni nella città vecchia di Galle e sue fortificazioni, che è il miglior esempio di città fortificata costruita dagli europei nel sud e sud-est asiatico. E infine vidi il Tempio della grotta di Rangiri Dambulla, che è un luogo sacro di pellegrinaggio da ventidue secoli. Di particolare importanza sono le pitture murali buddiste (che coprono una superficie di 2100 m²), così come le 157 statue. Se vai a Colombo non puoi evitare le Maldive, con 4 ore di volo per la capitale Malè. Un'isola tutta per te con circa 600 dollari per notte. Un paradiso che mi sono concesso.

Tornai anche a Trivandrum e seppi che Zihna si stava sposando. Contattai il fratello per un consiglio, e le feci pervenire il saree più costoso che trovai. Rifeci un salto a trovare Adhira. La scena non era molto cambiata, ma ora sulla soglia campeggiava una macchina da cucire e accanto all'imprenditrice c'erano due giovani ragazze. Seppi da Adhira che il lavoro era aumentato e che forse avrebbe potuto assumere altre aiutanti. Le dissi che la sua sciarpa era stata apprezzata ovunque andassi, e lei sorrise. Mi complimentai e le diedi una busta chiusa, con la promessa di rivederci. La busta conteneva 1000 dollari. Continuai a trovarla ogni paio d'anni con sempre maggiori finanziamenti. L'ultima volta che la vidi, dirigeva una piccola fabbrica con 40 operaie. Naturalmente, passai spesso a trovare anche Kumar e il suo cane, che invecchiavano come me. Intorno al 2015 Raja morì e piansi insieme a Kumar.

3.2. Romeo Bianchi a Huè in Vietnam

Alla fine del 1997 mi fermai qualche mese in Vietnam. Scelsi il Vietnam fra i Paesi della mia rinascita perchè è bellissimo, ma soprattutto perchè ha preso a calci sia la Francia che gli Stati Uniti.

Alberghi a 4 stelle per meno di 100 dollari a notte. Per un pranzo o una cena in un ristorante di lusso, il prezzo va da 500.000 a 1.000.000 dong (dai 20 ai 40 dollari) per una persona. Avevo già fatto il giro da nord a sud: Hanoi, Huè, Da Nang, Hoi-An, Na Trang e Ho Chi Min city (ex Saigon). Decisi di scegliere Huè come base, anche se mi ero innamorato della baia di Halong, vicino ad Hanoi, che tornai a visitare più volte. La scelta del Vietnam fu anche dettata dalla vicinanza a mete interessanti come la Cambogia, la Thailandia, Hong Kong e Shanghai che ho sempre desiderato visitare. E che ho visitato più volte da solo, o in compagnia della magnifica Mai Tran, di cui vi parlerò più avanti.

Huè è l'antica capitale del Vietnam unificato dal 1802 al 1945 durante il regno dei 13 imperatori della dinastia Nguyen. A 5 km dalla città si trova la Città imperiale costruita nel 1687. Oggi conta circa 350.000 abitanti ed offre monumenti stupendi. Dopo aver trovato un buon albergo, una banca apparentemente seria e un'auto con conducente, mi sono dato al turismo in città durante la prima visita. Al nord nella seconda e al sud nella terza. Nelle visite seguenti dividevo il tempo fra il Vietnam e una delle mete relativamente vicine, che raggiungevo con voli privati e cui dedicavo 15-30 giorni l'una. Hong Kong è l'elettrizzante Londra asiatica. La Cambogia offre il tesoro di Siem Reap con Angkor Wat, al centro di 3.000 altri templi costruiti dagli Khmer. La Thailandia è arcinota, ma io ho scoperto Chanthaburi, una cittadina di 35.000 abitanti, all'estremo est della Thailandia, famosa per l'estrazione di diverse pietre preziose come i rubini e una varietà di zaffiro. Nel quartiere cristiano ci sono decine di piccoli laboratori-ovili-abitazioni specializzati nel taglio delle pietre e nel disegno di gioielli. Ho passeggiato per giorni in quelle stradine, fermandomi solo per mangiare i granchi più piccanti della mia vita. La Cina è steminata ed ha richiesto più viaggi. Ho visitato, in anni diversi, Shanghai, Wuhan, Xihan e Pechino, apprezzando le decine di cucine diverse per ogni zona, che rendono la Cina simile all'Italia, ma su scala gigantesca.

A Huè non si può non visitare la Città Imperiale, che rievoca la grandiosa Città Proibita di Pechino ed è stata dimora di generazioni di imperatori della dinastia Nguyen. Nè perdere una visita alle tombe imperiali e al mausoleo di Tu Duc. Naturalmente ho visitato spesso la pagoda Thien Mu (un edificio a torre ottagonale di sette piani): la pagoda della Signora celeste, per la pace che irradiava, vicino al fiume dei Profumi. Infine ho passeggiato fra i ruderi del Tempio di Van Mieu, conosciuto anche come Tempio della Letteratura, uno dei più belli e affascinanti di Hue. E' un tempio confuciano, una volta comprendeva circa 50 edifici, ma al giorno d'oggi molte parti del tempio sono andate perse a causa della guerra e di eventi naturali. Passeggiare tra i suoi resti è comunque un'esperienza fuori dal tempo. La cosa importante che ho visitato più volte a Huè è la zona demilitarizzata vietnamita, creata lungo il confine tra Vietnam del Sud e del Nord a seguito della guerra d'Indocina ed ebbe grande importanza durante la successiva guerra del Vietnam.

La guerra d'Indocina fu combattuta nell'Indocina francese tra il 1946 e il 1954 tra la Francia, che intendeva ripristinare il suo controllo sulla regione dopo l'occupazione giapponese, avendo ripristinato uno stato associato sotto la guida formale di Bao Dai, ultimo imperatore della dinastia Nguyen, e i guerriglieri del Viet Minh, che avevano proclamato l'indipendenza del paese. Con gli accordi di Ginevra la parte settentrionale del Vietnam, quasi interamente sotto il controllo del Viet Minh, divenne la "Repubblica Democratica del Vietnam", sotto la guida del leader comunista Ho Chi Minh. I guerriglieri comunisti si ritirarono dalla parte meridionale, in cui si erano infiltrati, in attesa delle elezioni libere con supervisione internazionale che secondo gli accordi si sarebbero dovute tenere nel luglio del 1956. Ciò non successe perché, con l'appoggio degli Stati Uniti, Ngô Đình Diem (soprannominato da Lyndon Johnson, "il Churchill dell'Asia sud-orientale") prese il potere. Nel 1963, Diem e suo fratello minore Nhu, cercarono di rompere l'alleanza politico-militare che collegava il loro paese agli Stati

Uniti. Diem venne assassinato nel 1963 insieme al fratello, nel corso di un colpo di Stato preparato con il concorso dei servizi segreti statunitensi e con l'avallo formale del presidente J.F.Kennedy.

La zona demilitarizzata, anche grazie alla vicinanza con Hué, è diventata un'importante destinazione turistica. Luoghi visitati sono in particolare quelli maggiormente legati alla guerra: la base militare di Khe Sanh col museo collegato, la collina calcarea denominata Rockpile, Doc Mieu e i tunnel sotterranei di Vinh Moc. Malgrado siano passati decenni, la zona contiene ancora molti ordigni inesplosi che costituiscono un buon motivo per non allontanarsi dai sentieri segnalati.

In Vietnam, dove negli anni Settanta furono sganciate 14 milioni di tonnellate di bombe, tre volte quelle utilizzate dagli alleati nel secondo conflitto mondiale. Tra il 10 e il 30% di questi ordigni è rimasto dormiente. Scoppiando anni dopo. Il veleno silenzioso continua a inquinare e uccidere. Le città di Hué, Da Nang e Quang Tri sono nella zona ancora oggi più contaminata dall'Agente Orange. Il napalm, utilizzato per costruire bombe incendiarie che davano fuoco a intere aree di foresta non era sufficiente. Gli scienziati della guerra pensarono allora a un'arma ancora più micidiale: un defoliante che avrebbe messo a nudo intere zone verdi in modo da levare il riparo naturale ai vietcong. Il cosiddetto Agente Arancio – dal colore dei barili che contenevano il veleno – fu utilizzato su gran parte del Vietnam del Sud per oltre 10 anni. Tra il 1961 e il 1971, 80 milioni di litri furono sganciati per ripulire quasi 80mila kmq (circa un quarto del Vietnam, che è grande quanto l'Italia) al di sotto del 17mo parallelo. Circa quattro milioni di vietnamiti furono esposti al veleno che spogliava le piante, contaminava fiumi e terra ed entrava nella catena alimentare; almeno un milione quelli che ne riportarono forme di disabilità che ancora perdurano. Un rapporto dell'aprile 2003, finanziato dalla National Academy of Sciences, giunse alla conclusione che, durante la guerra del Vietnam, 3181 villaggi erano stati direttamente irrorati con

erbicidi. Secondo i dati della Croce Rossa Vietnamita le vittime della sindrome da Agente Arancio sono 4 milioni. Decine di migliaia i bambini nati morti.

Furono soprattutto i civili che scavarono e abitarono i cunicoli di Vinh Moc. Scavati in 13 mesi e disposti su 3 altezze (10, 15 e 20 m sottoterra) e così lunghi, 3 km, da raggiungere la costa. Il custode, sui 35 anni, si chiama Kuang Duong. Suo padre Bao Duong è morto combattendo gli americani. Lui, la madre e i tre fratellini vissero per 5 anni nei cunicoli. Secondo il suo racconto, il primo livello era per le persone, il secondo per le provviste e il terzo in caso di distruzione del primo livello. C'era la scuola, nacquero dei bambini, ma la vita era difficilissima. 250 persone circa vi abitarono per 6 anni, e ogni famiglia aveva una nicchia grande come un letto singolo. Si poteva uscire solo di notte in cerca di provviste e per respirare meglio. Molti ebbero problemi di salute durante e dopo la guerra specie per la mancanza di vitamina D (occorre il sole), problemi alle vie respiratorie e agli occhi vivendo sempre praticamente al buio. L'apertura era mimetizzata dalla vegetazione, non furono mai intercettati. Ancora oggi il gruppo degli ex-cunicolati si incontra e cerca di raccogliere cimeli dell'epoca. Molti dei loro padri sono morti e molti di loro ancora soffrono le conseguenze dell'Agente Orange.

Ho chiesto a Duong di invitarmi a conoscere il gruppo. Per fortuna in Vietnam moltissimi biascicano un po' di anglo-americano. Le storie che ho ascoltato dai circa 40 partecipanti sono da museo degli orrori. Dalla guerra, nessuna delle famiglie che hanno vissuto nei cunicoli si è mai rialzata. Fra lutti, disabilità e malattie croniche molti si sono ridotti a vivere di elemosine o modesti aiuti governativi. I più fortunati come contadini o dipendenti pubblici. Lo stipendio medio è oggi fra i 100 e i 300 dollari al mese. Nel 2010 era la metà. Avrebbero voluto organizzare una manifestazione annuale perchè tutti ricordassero, ma la mancanza di mezzi lo ha impedito, almeno fino al 1997-1998.

Alla fine Duong mi ha invitato a cena a casa sua. Ho conosciuto la moglie, e i due figlioletti, uno dei quali disabile. La moglie, come tutte le donne vietnamite era di un'eleganza naturale. Indossava, come quasi tutte, un "ao dai" bianco con gli spacchi laterali da cui spuntavano i pantaloni blu. In testa, come tutte, il "no là", un cappello di paglia a forma di cono. Cena povera ma gustosissima. Al termine, ho dato a Duong una busta che conteneva 1.000 dollari dicendo che era il mio contributo alla "festa della memoria". E che sarei tornato quasi ogni anno per vedere se e come cresceva. Mi ringraziò con la stretta a due mani usata in Vietnam.

La cucina vietnamita è ottima e mi sono beato del Phở, una zuppa originaria del nord del Paese, con oltre 20 ingredienti necessari solo per il brodo di manzo. Questo poi viene arricchito da spaghetti di riso, carpaccio di manzo a pezzettini e verdure. Del Banh Cuon: sottili sfoglie di pasta di riso cotte al vapore e ripiene di funghi e carne, che ricordano un po' dei ravioli. Ho gustato anche la Banh xeo, tipico del Sud del Vietnam. Una crêpe di farina di riso, latte di cocco e curcuma, farcita con pesce, carne e germogli di soia. Viene servita frita e avvolta in foglie di lattuga, solitamente impreziosita con menta o altre erbe aromatiche fresche.

Nella zona centrale del Vietnam, si prepara il Muc don thit, una speciale versione di calamari ripieni, piatto ricco e saporito. La farcia consiste in salsa di pesce, salsa di ostriche, salsa di soia, brodo di pollo, peperoncino e cipolle: ingredienti dal gusto intenso che danno vita a un ripieno goloso per i calamari, generalmente serviti insieme a del riso al vapore. A rendere famosa la cucina di Huè sono soprattutto i banh nam, dei ravioli di farina di riso farciti con funghi e maiale, cotti al vapore avvolti in foglie di banana. Ogni sera ho festeggiato con questi piatti nei migliori ristoranti del Vietnam

Mi sono dato subito da fare per trovare qualcuno che mi aiutasse a ottenere il secondo passaporto. Per un paio di anni trovai solo faccendieri inutili quanto dispendiosi. Poi arrivò la

pista giusta con un ex-funzionario dello Stato. Me lo feci amico riempiendolo di regali e attesi.

Durante uno dei miei viaggi a Ho Chi Min city mi sentivo in astinenza, così consultai la migliore agenzia di escorts chiedendo una ragazza che rispondesse alle mie esigenze. Al costo di 400 dollari, me ne offrirono due, bravissime a lavorare insieme. Accettai, ma non so se raccontarvi la serata. Vi basti sapere che la annoto fra i miei migliori ricordi.

Alla seconda o terza visita a Huè, decisi di imparare la ceramica e la pittura. Due desideri che avevo da sempre. La storia della ceramica in Vietnam risale a oltre 4.000 anni fa. Ha guadagnato un riconoscimento internazionale negli ultimi decenni grazie alla sua bellezza unica e all'abilità artigianale di alto livello. Il Cho Dong Ba è lo storico mercato coperto più grande e assortito della città di Hue. Ci sono bancarelle che vendono tutto, e almeno una decina offrono ceramiche. Ho scelto le più belle secondo me e ho chiesto da quale laboratorio provenivano. Avuto l'indirizzo, appena fuori città, ci sono andato.

Un piccolo casale circondato da animali in libertà. Una parte abitazione ed una laboratorio. Quest'ultimo era intorno ai 100 mq, l'abitazione circa la metà. Entro e vedo due uomini e due donne al lavoro. Gli uomini maneggiano argilla e si alternano al forno. Le due donne sono sedute e decorano piatti, tazzine e brocche. Sugli scaffali ho visto i lavori già finiti ed erano stupendi. Ho chiesto del boss e mi hanno indicato la casa.

Il signor Dam Pham era un 60enne tarchiato e muscoloso, con una lunga barba bianca. Dalle foto sul muro ho visto una moglie e dei figli, e lui in un'orgogliosa divisa da militare vietcong. Camicia e pantaloni verdi, cappello floscio e sul petto diverse mostrine. Mi presento come uno che verrà a Huè un mesetto l'anno per una decina d'anni, a fare vacanza e lavoro da consulente. E che vuole imparare a creare e dipingere ceramica. Mi squadra diffidente e mi chiede cosa so fare. "Niente" rispondo "ma so ubbidire e imparo in fretta, e

soprattutto pago 1.000 dollari americani per ogni mese che passo qui." E metto la busta sul tavolo. La prende e mi dice:"Torna domani, vestiti da operaio e portati da mangiare. Lavoriamo dalle 9 alle 18, e tu farai prima l'apprendista al tornio e al forno".

Per 3 settimane mi occupai soprattutto del forno, che era il mestiere meno ambito. E la quarta settimana mi misero al tornio e mi insegnarono a creare vasi e piatti. Feci amicizia con i quattro lavoranti, mentre Dam Pham veniva ogni 2- 3 giorni a controllare. Ma soprattutto con Mai Tran, una bellissima 28enne, vedova, che dipingeva meraviglie.

Per 3 anni passai un mese al tornio, diventando bravino, senza essere esonerato dal forno. Solo dal quarto anno mi diedero qualcosa da dipingere, dopo aver passato 3 settimane a osservare Mai Tran. Capelli neri lunghi e liscissimi, occhi grandi. Alta intorno a 1,65 senza tacchi. Passavo più tempo a guardare lei che la pittura. Ogni tanto portavo il pranzo per tutti e mangiavamo in grande allegria.

Qualche volta si sedeva a tavola anche il boss. Si lamentava spesso di un mercato della ceramica in contrazione e della necessità di un forno più capace e di viaggi in posti più lontani per vendere. Me ne uscì con la domanda se volesse un socio. Rispose che non c'era molto guadagno da dividere, ma io replicai che finchè non fosse in largo attivo, poteva ripagarmi con un vaso l'anno. Il pranzo finì con l'entusiasmo generale. Il che mi fece guadagnare punti con Mai Tran, che mi invitò a cena a casa sua per la sera. Viveva con l'anziana madre in una casetta di due locali, col bagno in giardino. Sul muro le foto del padre, morto in guerra e del marito, morto sul lavoro. Oltre ad alcuni deliziosi quadretti creati da Mai Tran. Oltre a questi la cosa più eccitante della casa era un bellissimo gatto sacro di Birmania, dal peso ragguardevole. Si chiama va Ong-Tao, cioè il dio della casa. Per chi non fosse gattofilo il gatto birmano è simile al siamese, ma con un pelo più folto e una corporatura più robusta. Muso nero, occhi blu e mantello colore nocciola e sfumature cioccolato. Misi subito Ong-Tao

nel mio zoo virtuale internazionale e lo adottai. Alla fine della cena, povera quanto saporita, proposi alle due donne di comprare uno dei quadretti che erano sul muro e qualche scatoletta per il gattone, che passò un'ora sulle mie ginocchia. Si schermirono, ma poi accettarono la somma che offrii: 500 dollari. Finita la cena, Mai Tran mi accompagnò alla macchina e, nel buio, mi baciò sulla bocca. La strinsi a me e ricambiai con passione. La cosa finì lì perchè stava finendo la mia permanenza in Vietnam.

Tornai per altri dieci anni a Huè. Andavo a trovare Ong-Tao con una cassa di scatolette e passavo del tempo a giocare con lui. Diventai piuttosto bravo anche a dipingere, soprattutto piatti. Per 3 anni ricevevo un vaso l'anno, che regalai ad amiche o amici di altri Paesi. Per tutti questi anni fui appagato dalla relazione con Mai Tran. Un anno abbiamo viaggiato insieme ad Halong, un altro visitammo Chanthaburi e approfittai per regalarle un rubino purissimo, grande come una nocciola. Non vi dico il prezzo perchè sono un signore. Per lo stesso motivo, non vi parlerò delle pratiche sessuali condivise con Mai Tran. Davvero molto piacevoli.

Devo dire che, quando ero in India e in Vietnam, non mancavo mai di dedicare del tempo alle speculazioni sulla Borsa e sull'oro. E riuscivo quasi sempre a incrementare i miei conti.

3.3. Italo Rossi si è fermato a Salvador de Bahia, in Brasile.

All'inizio del 1998 avevo già fatto un giro da San Paolo a Rio, da Salvador de Bahia a Fortaleza, fino a Manaus. Ho scelto come base Salvador perchè molto europea, molto antica e di dimensioni contenute. Naturalmente come prima cosa sono passato dalla banca che deteneva il mio tesoro, per dividerlo con i miei alias di altri Paesi. Davanti a Salvador, a un'ora di barca, si trova l'isola di Itaparica dove mi sono rifugiato nel 2020, quando infuriava il Covid. Prima che chiudessero i voli, sono riuscito ad andare all'isola Margarita, in Venezuela per un mese, e infine mi sono rifugiato prima all'Isla de las Mujeres e

poi a Cozumel di fronte a Cancun. Ho terminato il periodo peggiore in Egitto, in un isolatissimo albergo di Berenice.

Avevo scelto il Brasile per la sua bellezza, ma anche per vicinanza all'Argentina, che mi ha sempre attratto.

Il mio primo soggiorno fu solo di mare e relax. Oltre che di mangiate di carne, per le quali il Brasile è secondo solo all'Argentina. Senza citare le escort di cui il Brasile pullula. Mi rifeci negli anni seguenti.

Il Pelourinho è il quartiere centrale di Salvador, patrimonio dell'UNESCO. Sembra un angolo dell'Umbria o della Toscana. Lo splendore barocco delle chiese di Salvador è paralizzante. La cattedrale della Trasfigurazione del Signore e la chiesa e convento di San Francesco sono un trionfo di oro, stucchi e statue. Le chiese e le basiliche nel centro di Salvador, sono ben 365. I ristoranti non offrono solo cene, ma orge gastronomiche di carne.

Negli anni ho girato il Brasile in lungo e in largo. Ho conosciuto molta gente, in particolare persone in grado di aiutarmi ad avere un secondo passaporto. Ho fatto anche molti viaggi a Buenos Ayres, dove la carne è ancora più buona. Ho visitato 5 o 6 volte le cascate di Iguazù. Sono le cascate più estese del mondo con una larghezza di 7,65 km. Generate dal fiume Iguazú al confine tra la provincia argentina di Misiones e lo Stato brasiliano del Paraná, si possono visitare da entrambi gli Stati.

Il sistema consiste di 275 cascate, con altezze fino a 70 metri. E' uno spettacolo ipnotico della potenza della natura. Il sole crea un effetto di mercurio e oro, con tonnellate d'acqua che cadono ogni minuto in un fragoroso rombo di tuono.

Impossibile non pensare a un Dio bello e terrificante insieme. Vicino a una delle postazioni di osservazione c'è un piccolo zoo, con tapiri che girano liberamente e ogni tipo di volatile. In un angolo ho visto un pappagallo che mi è sembrato il più grande del mondo. Sul trespolo, con aria imbronciata, era alto quasi in metro, con piume e coda fra il grigio e il blu. Ho

chiesto informazioni al guardiano e mi ha detto che si trattava di un esemplare straordinario di "ara giacinto". L'ho chiamato Jacinto e l'ho inserito nel mio zoo virtuale internazionale. Ho chiesto di poter fare qualche foto lasciando un'offerta di 500 dollari, per il benessere di Jacinto. Ogni volta che sono andato a Iguazù ho passato un po' di tempo con Jacinto.

A Salvador ho continuato a giocare coi titoli di borsa e l'oro, e aumentavo sensibilmente il mio conto in banca. Ho visitato spesso anche Rio, che è una delle città più belle del mondo.

Fra i miei desideri mai esauditi, c'è sempre stato quello di cavalcare. Forse per i film di avventure che ho sempre amato, e da bambino sognavo di fare galoppate verso il tramonto su un focoso destriero. Ho cercato a Salvador una fattoria non turistica, che allevasse bovini. Ho incontrato Hipolito Santos, il titolare, e gli ho proposto di ospitarmi e insegnarmi a cavalcare in cambio di 1000 dollari per 15 giorni ogni anno. Hipolito era un 50enne di carnagione scura, simile a Pelè, ma con due baffoni enormi. Sempre sorridente, cordiale, pronto a bere birra e vestito con un grande pocho e gli stivali. Mi ha risposto di sì con una pacca sulla spalla, dicendomi che i suoi gauchos vanno per giorni nei pascoli o a trasferire le mandrie, per cui poteva offrirmi solo Rafaela Silva, la moglie di un suo mandriano. Aggiunse che si occupava della cucina, ma aveva il pomeriggio libero. Che si trattava di un bravissima amazzone e che era anche "muy bonita". Mi convinse e mi accompagnò in una palazzina con due stanze, una delle quali era per me. C'era anche un bagnetto con doccia. La camera era pulita ma monastica, essenziale, spartana. Concluse dicendomi che tutto il personale pranzava alle 12 e cenava alle 19, e che l'indomani, se mi presentavo verso le 14 mi avrebbe fatto conoscere Rafaela.

Arrivai puntuale con un taxi e un bagaglio minimo. Trovai Hipolito e Rafaela seduti nello spiazzo antistante all'edificio principale. Mi accolsero cordialmente ed io risposi con entusiasmo dopo avere squadrato Rafaela. Alta circa 1,70 con tutte le curve a posto. Quella dietro, più che a posto.

Carnagione color cappuccino, occhioni e capelli neri, bocca grande. Stivali, jeans, camicia bianca, sciarpa rossa e cappellaccio. Un po' in inglese scolastico e un po' in portoghese, che stavo imparando, mi dissero che potevamo andare a conoscere il "mio" cavallo alle scuderie. Si chiamava Zumbi, il nome di un eroe popolare brasiliano. Era un Crioulo Brasileiro, un baio dal mantello marrone cioccolato con scarpe e calze bianche. La criniera, la lunga coda, il contorno delle orecchie erano neri. Lo fecero uscire e mi chiesero di carezzarlo sul manto e sul muso. Fino verso le 17 Rafaela ed io spazzolammo e lavammo Zumbi, cercando di scambiare due chiacchiere. Poi lei doveva andare a cucinare ed io andai in camera fino all'ora di cena.

Dopo cena, fumo, cori e bevute in compagnia, sotto le stelle. Hippolito scappava dalla moglie, che definiva "dor na bunda" (rompiballe). Qualche lavoratore non era abbastanza stanco per andare a letto. E Rafaela stava con noi, lamentandosi per le lunghe trasferte del marito Joaqui Silva. Era uno dei mandriani della fattoria e stava via dai 6 ai 10 giorni per il pascolo o la trasferta del bestiame. Tornava per 3-4 giorni e poi ripartiva. Mi mostrai molto solidale. E mi feci una dormitona.

Mi svegliai alla 11, giusto per il pranzetto "rustico" che era una replica della cena. Feijoada, che consiste in uno stufato di fagioli preparato con diversi tipi di carne (salsiccia, pancetta affumicata e costine di maiale) e accompagnato da riso bianco o pao de queijo, gustosi panini al formaggio a base di farina di tapioca o manioca. Churrasco a volontà (grigliata di carni miste). Da bere: caipirinha, birra o chimarrão, una variante del maté argentino. Dalle 14 alle 17 lezione di cavallo con Rafaela. Il secondo giorno tutti i segreti della sella e come si fa indossare al cavallo. Dal terzo giorno in poi, in sella. Prima per piccoli tratti, poi per distanze più lunghe, nei prati o nei boschi circostanti. Nei primi due giorni di cavalcate non riuscivo più a chiudere le gambe, piegarmi o rialzarmi.

Rafaela, sempre bellissima, rideva. Zumbi però, alla fine entrò nel mio zoo virtuale internazionale.

Verso il decimo giorno trottavo discretamente, anche per un'ora. Il galoppo e le lunghe passeggiate le avevo mentalmente riservate all'anno seguente. Proprio quel decimo giorno ebbi quello che vissi come premio.

Rafaela, arrivati in una radura, tolse una coperta dal suo cavallo e la stese per terra, invitandomi a sdraiarmi con lei. Condivise la borraccia di acqua fresca e cominciò a baciarmi. Grato ma stupito le chiesi: "E seu marido?". Continuando a coprimi di baci, sussurrò: "Amo o meu marido...mas meu marido fica dias fora e eu sou mulher...". Obiettai: "Você o trai...". Replica decisa di Rafaela: "com a boca e o cu não é!". Non vi traduco il testo per non eccitarvi troppo. Vi basti sapere che fu un pomeriggio indimenticabile, tanto che lo ripetei per oltre dieci anni. Diventai un bravo cavaliere, continuando a galoppare anche in altri Paesi, quando potevo. Ogni volta che tornavo a Salvador stavo per una quindicina di giorni alla fattoria e esploravo la sessualità brasiliana, scoprendo che anch'io potevo fare qualcosa a Rafaela che non fosse "traição". Ho conosciuto anche suo marito, di passaggio, ed ho avuto con lui un rapporto cordiale. Ho sempre avuto il sospetto che sapesse del passatempo di sua moglie, che forse non riguardava solo me. Ma il suo comportamento non mi ha mai fatto supporre gelosia o odio. Forse per sedare i miei sensi di colpa, negli anni ho riempito di regali costosi entrambi i coniugi Silva.

Manaus è la porta dell'Amazzonia brasiliana. Non sono un avventuroso spericolato, ma sono curioso. Ho visitato 5 volte l'Amazzonia per quasi 3 mesi complessivi, ma a bordo di lussuose, comode e sicure imbarcazioni, a volte con gruppi a volte da solo, privatamente. O su piccoli idrovolanti in volo privato. Non sono particolarmente interessato alla natura e le foreste e le jungle dopo mezza giornata mi annoiano. Sono molto interessato alle persone e mi sorprende sempre per il rumore che l'Occidente genera per la possibile sparizione di

piante o animali, insieme al totale silenzio riguardante l'estinzione di lingue, culture e popoli.

La popolazione indigena è stata in gran parte uccisa dagli spagnoli ai tempi della colonizzazione delle Americhe, passando da una popolazione precolombiana stimata in milioni al minimo storico di circa 100.000 persone negli anni Ottanta. Probabilmente uno dei maggiori genocidi nella storia dell'umanità. In anni recenti ci sono stati cambiamenti nelle politiche verso i popoli indigeni, con creazioni di territori indigeni e leggi speciali, che hanno permesso a questi gruppi di crescere nuovamente: oggi ci sono circa 240 tribù per un totale di circa 1,6 milioni di persone.

Nell'Amazzonia brasiliana abitano più tribù incontattate che in qualunque altra regione del mondo. Sarebbero 77 i gruppi che non hanno contatti con il mondo esterno. La loro decisione è quasi certamente il risultato dei disastrosi rapporti precedenti e del reiterarsi della colonizzazione e della distruzione della loro foresta.

Ho cominciato col visitare Comunidade Xixuau, nel mezzo di una riserva protetta che in idrovolante si raggiunge in un paio d'ore. Ci sono restato una settimana, dormendo in un comodissimo bungalow e mangiando con gli indigeni. Ne ho conosciuti molti, che mi hanno raccontato dei loro problemi. Una seconda volta, mediante contatti favoriti dagli amici XiXuau, ho conosciuto Ravi Dopenawa, oggi leader della comunità degli yanomami, di cui ho l'onore di essere diventato amico. Quando lo conobbi, portava avanti la battaglia contro i cercatori d'oro, i garimpeiros, la cui presenza minacciava una popolazione che oggi conta solo 35.000 membri.

Insieme ai leader di 11 comunità yanomami in Brasile, Dopenawa ha fondato nel 2004 l'Associazione Hutukara Yanomami, di cui è presidente. "Hutukara" significa "la parte del cielo da cui è nata la terra" nella lingua yanomami. Ho l'orgoglio di pensare di aver avuto un ruolo in questa piccola creazione, visto che dal 1999 ho consegnato a Ravi 10.000 dollari ogni anno per aiutarlo nel suo lavoro.

3.4. Amerigo Esposito a Puerto Limón in Costa Rica

Verso la metà del 1998 il mio alias Amerigo Esposito è arrivato in Costa Rica. Questo Paese conta oltre 5 milioni di abitanti, ed ha abolito l'esercito nel 1949. Mauritius, le Isole Salomon, Kiribati, Tuvalu e Vanuatu, Dominica, Grenada, Panama e Haiti hanno fatto più tardi la stessa scelta, ma il Costa Rica è stato il primo. José María Hipólito Figueres Ferrer è stato presidente della Costa Rica per tre volte: nel 1948-49, nel 1953-58 e nel 1970-74. Durante il suo primo mandato, presentò la proposta all'assemblea costituente, che l'approvò. Invece di una forza armata permanente, l'assemblea creò una nuova forza di polizia civile per difendere la nazione soprattutto dalla microcriminalità. Il merito di questa scelta è ancora più grande se si considera che il Paese confina con Nicaragua e Panama, due vicini piuttosto turbolenti.

Il Costa Rica si è classificato nel 2017 primo in America Latina e dodicesimo al mondo in felicità, secondo il World Happiness 2017. Per l'Happy Planet Index addirittura al primo posto al mondo. L'Organizzazione Mondiale della Sanità classifica il Costa Rica come il miglior sistema sanitario in America Centrale e lo pone al 36° posto fra i migliori al mondo. Costa Rica è il paese con la maggiore biodiversità per chilometro quadrato di territorio: registra 232 specie di mammiferi, 838 specie di uccelli, 183 specie di anfibi, 258 specie di rettili e 130 specie di pesci d'acqua dolce.

Puerto Limon non è la capitale dello Stato. Conta oltre 60.000 abitanti, si affaccia sul Mar dei Caraibi e dista circa 3 ore d'auto da San José, la capitale. Cristoforo Colombo, nel 1502, sbarcò sulle coste occidentali della Costa Rica. Limón è molto diversa rispetto alle altre città costaricane per l'atmosfera caraibica che vi si respira. Riserve naturali e spiagge sono la vera attrattiva del posto.

Il Museo Regionale della Provincia di Limón è un museo con temi etno-storici, ed espone la ricchezza culturale di gruppi etnici come gli afro-limón, gli indigeni, i cinesi e soprattutto i

meticci. Con 80 euro a notte ho vissuto in fantastici hotel 4 stelle. Per una cena caribica spendevo 10 euro. Nel mio immaginario, Costa Rica è il luogo principe del relax. Ho scelto Limon come base e mi sono messo a cercare una banca che comunicasse con quella che già avevo a San José, e qualche faccendiere che mi aiutasse per il secondo passaporto. Nei quasi 15 anni di frequentazione del Costa Rica mi sono regalato visite brevi a Panama e Nicaragua. Un paio di settimane a Panama mi sono bastate per conoscere quel Paese. A parte il Canale, la sua unica attrattiva è quella delle prostitute. Il Nicaragua è più interessante. José Daniel Ortega Saavedra è stato un guerrigliero, dirigente del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale, e oggi è il Presidente della repubblica al suo quinto mandato. Un guerrigliero alla Presidenza mi ricorda Pertini e Mandela. Managua non ha niente da invidiare a Panama, in quanto a puttane.

Vivendo al mare dei Caraibi per tre mesi ogni due anni, mi sono seriamente messo alla ricerca di compagnia femminile, non professionista, anche se trovare una escort era facile. Ho preso la patente nautica nel 2006. Posso guidare tutte le barche sia a vela sia a motore, senza limiti di potenza e con una lunghezza fino a 24 metri entro le 12 miglia. Da allora ne ho affittate molte, di barche diverse, per costeggiare, da solo o in compagnia, le coste del Costa Rica, del Brasile, del Vietnam, del Messico, dell'India e del mar rosso in Egitto. Il mio ristorante preferito a Limon era a picco sul mare e offriva cene pantagruliche, inaffiate da birra, a meno di 20 euro. Nel tempo diventai amico del proprietario, con cui feci parecchie battute di pesca, e lunghi discorsi sulla vita. I Marlin sono da catturare e rilasciare, ma sono l'ossessione di tutti i pescatori "ticos" (come si chiamano fra loro i costaricani). Guillermo Arias era un 60enne, poliglotta migliore di me, dal colorito abbronzato e con barba e baffi molti corti. Mi invitò spesso a casa sua, a mezzogiorno, dove ho conosciuto suo figlio Diego, laureato in Economia ma impegnato nella contabilità del ristorante, e la moglie Rosa, una simpaticissima taglia forte. Lì

ho conosciuto anche un gattone rosso di nome Jefe (capo) di razza incerta, ma di peso ragguardevole. Appena mi ha visto mi è saltato in braccio e ha dato il via a fusa rumorose. E' subito entrato nel mio zoo virtuale internazionale, e spesso andavo a trovarlo anche in assenza di Guillermo, con bocconi speciali. Rosa mi ha spiegato che si chiamava Jefe perchè in casa comandava lui. Quando ero in un altro Paese esigevo foto di Jefe nelle pose più artistiche. E le ricevevo.

Per la compagnia femminile non è stato facilissimo. Ho frequentato Ana, Carmen, Flor e Roxana. Le prime due solo come amiche: non erano il mio tipo. Le altre due anche come amanti, molto limitate sessualmente e troppo desiderose di marito. Finalmente, al terzo soggiorno a Puerto Limon, ho conosciuto Margarita Morales. Una bionda mozzafiato, curatrice del Museo Regionale della Provincia di Limón dedicato ai temi etno-storici. Un corpo da bellerina e una mente da intellettuale, 29 anni e nubile ma, avendo studiato negli Usa, dai costumi piuttosto liberali. Il corteggiamento è iniziato nel Museo con grandi conversazioni di etnografia e storia, nelle quali facevo soprattutto da ascoltatore. E' proseguito con almeno 3 inviti a cena e un invito a pesca.

Dopo un mese mi toccò il premio, nel letto di casa sua. Imparai 2 o 3 pratiche sessuali nuove per me, e le restituì il meglio del mio repertorio. Niente dettagli per voi, visto che sono un vero gentiluomo. Vi basti sapere che la nostra diventò una quasi relazione fissa, anche se ci vedevamo per un paio di mesi ogni due anni.

In Costa Rica sono presenti 26 parchi nazionali e un totale di 161 aree protette (riserve biologiche, zone protette, foreste protette, rifugi, zone umide e altro) la cui area complessiva ammonta a 1.304.306 ha, pari al 25,58% della superficie totale del Paese. Ne ho viste parecchie insieme a Margarita. In quei viaggi ho visto da vicino molti animali più diffusi in Costarica. L'ara scarlatta è un pappagallo magnifico dai colori vivaci, come il rosso, il giallo, il blu ed il bianco. L' ara verde, che può

essere anche blu e gialla. Il tucano carenato ha zampe blu, il corpo nero, il petto e il collo giallo, a volte combinato con il rosso, e il suo grande becco verde, rosso, arancione e blu lo fa chiamare anche "tucano arcobaleno". Infine il bellissimo Puma concolor costaricensis, chiamato anche coguaro o leone di montagna: un gattone di 70 chili, color nocciola.

3.5. Felice Russo a Merida in Messico.

Nel 1998 inoltrato il mio alias fissò la sua base messicana a Merida, nello Yucatán. La scelta è dovuta al numero ragionevole di abitanti (734.153), lontano dai 9 milioni di abitanti di Mexico city. Merida ha anche il vantaggio di non essere lontana da Cancun e dai maggiori insediamenti archeologici del Messico. Ed anche dai Paesi visitabili confinanti a sud: Belize, Guatemala, El Salvador e Honduras. Il Messico confina a nord con gli Stati Uniti, ma non mi sarei mai sognato di andarci, visto l'odio che provavo per quel Paese. Tutto ciò compensa la scarsità di luoghi da visitare a Merida. Oltre al mare che dista una trentina di chilometri. Naturalmente, prima di scegliere ho visitato altre città importanti del messico: Mexico city, Guadalajara, Monterrey, e l'intera Baja California.

Guadalajara ha svolto un ruolo importante nell'indipendenza del Messico, essendo il quartier generale in cui l'abolizione della schiavitù (1810) è stata dichiarata dal sacerdote Miguel Hidalgo. Miguel Gregorio Antonio Ignacio Hidalgo y Costilla Gallega Mandarte y Villaseñor è stato un rivoluzionario e religioso messicano. Oggi conosciuto come Cura Hidalgo, Padre Hidalgo o Padre della Patria, è considerato l'iniziatore della guerra d'indipendenza del Messico, ma nel 1811 fu giustiziato "... Per dissoluzione sociale: pretendendo di rendere indipendente il Messico, dall'Impero Spagnolo. Di conseguenza, per tradire la patria".

Anche Monterrey non ha particolari attrattive, se non le montagne della Sierra Madre che la circondano.

Tutt'altra cosa sono la Baja California e Mexico city. La prima merita un viaggio di due settimane, che io ho fatto con un'auto

con conducente, affittato a tempo pieno. La sua capitale è Mexicali, mentre Tijuana è la sua città più popolosa, da evitare in quanto situata alla frontiera con gli Stati Uniti. Ho visto cittadine deliziose come Santa Rosalia, La Paz e Cabo San Luca. Spiagge fantastiche e avvistamenti di balene. Mexico city è super affollata, ma merita una visita di un mese che ho fatto in due anni diversi. Occupa l'ottavo posto nella speciale classifica sulle città più ricche del mondo perchè ha un PIL di 600 miliardi di dollari, nel 2020. La città conta più di 500 grattacieli. Ma il bello della città è nell'archeologia.

Città del Messico è costruita sulle rovine di Tenochtitlán che fu la capitale dell'Impero azteco, fondata nel 1325 divenne una tra le più grandi città del mondo di allora con una popolazione di più di 500.000 abitanti. Il conquistador spagnolo Hernán Cortés giunse a Tenochtitlán l'8 novembre 1519. Nei suoi diari, raccontò di non aver mai visto città più grande ed efficiente al mondo. In Europa, solo Napoli, Parigi e Costantinopoli erano tanto estese. Il 13 agosto del 1521, Cortés e i suoi uomini, conquistarono Tenochtitlán dopo una sanguinosa battaglia che sterminò la popolazione e ridusse la città in macerie. Ciò che restava della città fu smantellato, demolito, distrutto o dato al fuoco. Sulle ceneri di Tenochtitlán fu costruita Città del Messico. Negli anni settanta, furono intrapresi degli scavi archeologici e le rovine della città vennero portate alla luce. Alcune delle più importanti, come la Grande Piramide, sono aperte ai visitatori.

Oggi, lo Zócalo (stupenda piazza principale di Città del Messico) si trova su quella che un tempo fu il Centro cerimoniale dell'antica capitale.

Come se non bastasse, a circa 40 Km dalla città ho visitato Teotihuacan, una città precolombiana e è uno dei maggiori siti archeologici mesoamericani, conosciuta per le sue imponenti piramidi e le pregevoli architetture. Si ritiene che la città sia stata fondata intorno al 100 a.C.. Salire in cima a quelle piramidi ti avvicina a Dio. Negli anni ho visitato tutte le

meraviglie archeologica del Messico: Chichén Itza, Tulum, Palenque, Uxmal, Monte Alban, Ek Balam, Calakmul, Cobá e Tula. Non vi sto a descrivere quello che ho visto. Se vi interessa, cercate in Rete.

Mexico city non è solo archeologia. Ci sono decine di musei, fra cui quello dedicato a Frida Kahlo. Migliaia di ristoranti che offrono la cucina messicana: la più saporita e variegata del centro e sud-America, inaffiata da tequila e mezcal. La casa del los azulejos, un tipo di piastrella in ceramica smaltata e colorata (tipicamente di azzurro), originaria della città di Puebla. Infine, non ho potuto mancare di fare parecchie visite a Piazza Garibaldi. E' una grande piazza dove stazionano i gruppi di mariachi, nei loro vestiti di colori diversi, in attesa di una scrittura. Ci sono diverse formazioni di mariachi, alcuni anche formati da 6 violini, 1 guitarron, 1 chitarra, 1 vihuela, 2 arpe e 3 trombe. Ma anche con gruppi meno affollati i mariachi riescono a fare un casino d'inferno nei ristoranti, nelle feste, o all'aperto. Sono allegrissimi, quanto rumorosi.

Il Messico ha prodotto due razze di cani: il Chihuahua e lo Xoloitzcuintlis, in breve Xolo. Il primo non mi piace perchè non amo i cani piccoli. Il secondo non è piccolo, ha lunghe orecchie e assomiglia ad Anubi, il dio dei morti egiziani. Ma la sua caratteristica di essere nudo, cioè senza pelo, non me lo fa piacere granchè. Stavo cominciando a pensare di non poter arricchire il mio zoo virtuale, quando a Merida ho conosciuto il maestro di pianoforte Pedro Martinez. A proposito, non vi ancora detto che uno dei miei sogni giovanili era diventare un pianista, ed è ora di parlarvene. Intorno ai 12 anni non facevo che sentire le canzoni al pianoforte di Peppino di Capri. Poco dopo mi martellavo con "Arrivederci" e "Il nostro concerto" di Umberto Bindi. Più avanti ho conosciuto personalmente gli Aphrodite's Child con, alle tastiere, il grande Evangelos Odysseas Papathanassiou, che più tardi compose la musica di "Blade runner", un film che ho visto almeno 5 volte. Insomma ammiravo tutta la gente che suonava il pianoforte.

In Messico ho deciso di impegnarmi a imparare, non per esibirmi, ma solo per me. Negli anni ho comprato le migliori tastiere elettroniche, con le cuffie, perchè vivendo in albergo non potevo certo esigere un piano a coda. Mi serviva un insegnante e trovai a Merida, Pedro Martinez allora 50enne. Per 20 anni, per un mese ogni due anni mi ha insegnato a strimpellare, non i classici ma i brani più popolari italiani o inglesi. Me li suonavo e ascoltavo nella mia camera d'albergo, quando non avevo voglia di uscire la sera. Avete presente l'attore Danny Trejo, quello che nel 2010 ha fatto Machete, con la regia del delirante Robert Rodriguez? Una faccia da killer azteco, come una roccia scolpita dal vento. In verità, docilissimo, accogliente e paziente come uno zio. Così era Pedro Martinez, che viveva in una bella casa con giardino, dopo essere stato un concertista nelle migliori orchestre del Messico. Nel giardino saltellava un chow chow di taglia medio-grande (intorno al mezzo metro). La sua lingua era nero bluastra. Il mantello vaporosissimo di colore rosso-bruno, con zampe che sembravano colonne di marmo e una criniera che avrebbe spaventato un leone africano. Il signor Martinez mi spiegò che era il cane preferito dello zoologo Konrad Lorenz e del padre della psicanalisi Sigmund Freud. Lo adottai quasi subito e divenne una delle star del mio zoo virtuale. Il suo nome era Zhànshì (guerriero), perchè non amava troppo i suoi simili.

Ogni volta che lo incontravo gli portavo 2-3 etti di carne bianca, il che lo fece diventare presto un mio ammiratore. Pedro Martinez, di cui diventai amico, mi mandava spesso foto di Zhànshi che arricchivano il mio album virtuale.

Appena insediato a Merida mi sono occupato della banca e del processo per l'acquisizione del secondo passaporto. Poi le donne. In Messico sono molto belle e passionali, anche se piuttosto tradizionali. Trovare escorts è stato facile, ma non so se vi descriverò le serate che passavo con loro. Non mi è andata male nemmeno con le signorine "perbene".

Ho frequentato con una certa assiduità Guadalupe, Blanca, Teresa ma le trovai poco esperte sessualmente e a caccia di marito.

La relazione più duratura è stata con Veronica Garcia. Avete presente l'attrice Salma Hayek? Veronica era simile, ma più alta. Bellissima e sempre elegantissima, sposata, aveva 32 anni e lavorava come concierge nell'hotel dove scendevo abitualmente. Dopo una corte piuttosto serrata, l'ho convinta ad accettare qualche cena di mezzanotte nel miglior ristorante di Merida (al marito poteva dire di fare gli straordinari). La conversazione si basava spesso sulle sue insoddisfazioni coniugali. Passione spenta, routine asfissiante e marito traditore seriale. Bastarono poche cene per convincerla a visitare la mia camera. Per parecchi anni, quando ero in Messico, resi felice Veronica, che mi rese felice.

Naturalmente non mancarono le settimane a Cancun, in ciascuna delle quali trovai "non professioniste" messicane o straniere, molto disponibili. Memorabili le due settimane spese fra Tuxla Gutierrez, capitale del Chiapas, e San Cristobal de las Casas. Tuxla non è granchè, ma San Cristobal è un gioiello, malgrado la strada per raggiungerla. Sessanta chilometri di strada a strapiombo. San Cristobal è bella di per sè, ma è stata anche la base operativa del subcomandante Galeano, Rafael Sebastián Guillén Vicente. Fino al 2014 è stato il subcomandante Marcos, un rivoluzionario, ex portavoce dell'Esercito Zapatista di Liberazione Nazionale. L' EZLN è un movimento armato clandestino, di stampo anticapitalista, anarchico e indigenista, attivo in Chiapas. Nella famigerata Mattanza di Acteal i paramilitari attaccarono una comunità non zapatista e nonviolenta, massacrando 45 persone, tra le quali vi erano 4 donne incinte che furono sventrate con i machete. Le vittime, uccise senza che nessuna autorità pubblica movesse un dito, non erano zapatisti. Facevano parte di un'associazione pacifista, riunita in chiesa a pregare. Eccezion fatta per la prima insurrezione delle prime due settimane del 1994 e per la presa di alcune comunità poco tempo dopo, non si è a conoscenza di uso di azioni violente da

parte dell'EZLN. Ha realizzato alcune proteste eclatanti, come la marcia che nel 2000 dal Chiapas è arrivata a Città del Messico, con conferenze stampa e incontri con la società civile ad ogni tappa. Fu un grande atto dimostrativo pacifico e gli incidenti furono quasi esclusivamente verbali. L'EZLN si oppone al neoliberismo e al sistema economico cui il Messico ha aderito dal 1982 fino ad oggi. La sua lotta però non inizia con la recente formazione dell'Esercito Zapatista, ma dura da 500 anni, identificandosi con la più generale lotta dei popoli indigeni contro i conquistadores europei. L'EZLN deve il suo nome al rivoluzionario messicano Emiliano Zapata.

Con questa storia meravigliosa, mi era impossibile resistere a una settimana nel Chiapas. Ho visitato San Cristobal dove ho anche cercato i luoghi e le persone collegati all'EZLN. Ricordo con affetto Francisco Lopez, che mi ha fatto da guida negli angoli meno turistici della città. E ricordo con ancora maggior piacere Claudia Rodriguez che mi ha fatto compagnia per tre notti.

3.6. Bernardo Ferrari si insedia ad Aswan, in Egitto

Verso la fine del 1998 mi sono stabilito ad Aswan, col nome di Bernardo Ferrari, l'ultimo dei miei alias. Naturalmente dopo aver fatto un giro da Alessandria a Il Cairo, e poi a sud seguendo il Nilo con uno yacht privato. Soste brevi ad Asyut, Sohag, Qena, Edfu, Komombo e Luxor la magnifica.

Ho scelto Aswan perchè è moderna e attrezzata, ma con solo 300.000 abitanti e non i quasi 20 milioni di Il Cairo o i 5 milioni di Alessandria. Aswan è al centro della Nubia, una regione da favola nell'antichità. Anche qui, banca e possibile procacciatore di passaporto. La città non offre molto di speciale, ma con brevi voli in aereo si arriva ad Abu Simbel e sul Mar Rosso. Abu Simbel è lo stupore assoluto. Il Mar Rosso offre 500 km. di spiagge deserte, che un anno ho esplorato in idrovolante, e concede un ritiro isolato da sogno negli hotel di Berenice.

Passeggiando per Aswan sono arrivato per caso a un laboratorio e negozio di vasi di creta. Niente di artistico: solo

oggetti d'uso di colore argilla. In un angolo un asinello. L'Egitto, pochi lo sanno, è il Paese degli asini. Ce ne sono milioni, impegnati ogni giorno a trasportare carretti pieni di ogni cosa. Mi fermo a guardare il suo sguardo dolce e a carezzargli il muso. Salta fuori il suo padrone che mi sorride vedendo come lo tratto, e dice che si chiama Ibrahim. Saluto entrambi e me ne vado con l'intenzione di tornare l'indomani, attrezzato per un salutare pranzo vegetariano asinino.

Sono tornato l'indomani, con un sacchetto di verdure varie, poi 1-2 volte la settimana per anni, quando ero ad Aswan. La cosa sbalorditiva è che la seconda volta che Ibrahim mi ha visto a 50 metri, ha cominciato a tagliare e scodinzolare. E l'ha fatto sempre. Un asino, ecco l'ultimo ospite del mio zoo virtuale internazionale.

Luxor negli anni l'ho visitata per almeno due mesi complessivi. Elegante, moderna e antichissima. La città sorge sul sito dell'antica città di Tebe, capitale dell'Egitto al tempo del Medio Regno (2040 a.C.-1782 a.C.). Il tempio di Luxor e il Grande tempio di Amon a Karnak, a 3 km., sono strepitosi, Ambienti enormi con decori che sembrano essere stati dipinti ieri. Dall'altra parte del Nilo ci sono i siti archeologici della Valle dei Re e della Valle delle Regine, con quasi cento tombe affrescate. Nel tempo, in anni diversi, le ho visitate tutte.

Dopo 3-4 anni di soggiorni in Egitto, ho deciso di soddisfare un altro mio vecchio desiderio. Pochi conoscono la storia di Lotfia El Nadi. Nata nel 1907 in una famiglia della classe media in Egitto. Durante gli studi superiori venne a conoscenza dell'apertura di una scuola di aviazione a Il Cairo, ed iniziò a lavorare per diventare la prima aviatrice egiziana. Il direttore generale di Egypt Air, le permise di prestare servizio nella compagnia aerea. Non potendosi permettere le lezioni di volo, Lotfia lavorò come segretaria e operatrice telefonica della scuola di volo, per pagare i corsi senza farsi scoprire dai genitori. Nel 1933, a 26 anni, ottenne il brevetto, divenendo una delle prime pilote al mondo. Partecipò alla gara

internazionale di volo con partenza da Il Cairo e con arrivo ad Alessandria d'Egitto il 19 dicembre 1933, ed arrivò per prima al traguardo.

Mi trasferii due mesi l'anno, per tre anni, a Il Cairo per ottenere il brevetto di volo PPL (Private Pilot License), che consente di diventare un pilota, per volare senza fini di lucro a scopo ricreativo e non professionale. Un anno dopo ho preso la licenza per l'idrovolante. Per festeggiare, mi sono concesso un salto da Aswan ad Abu Simbel, e una perlustrazione del Mar Rosso da Berenice a Hurghada.

La questione donne in Egitto, è particolare. Escort, in particolare russe, se ne trovano facilmente. Hurghada sembra un quartiere di Mosca. Quanto alle egiziane con le ho mai prese in considerazione. Fino ai 15 anni sono carine, ma non mi piace la pedofilia. Dopo i 16 anni in genere diventano sovrappeso e soprattutto hanno sempre intorno fratelli, genitori, zii, figli, cugini poco disponibili a condividere. Le donne in Egitto hanno un'alta e diffusa scolarità, guidano veicoli, dirigono banche e uffici pubblici, insegnano, girano di notte col Jihab o senza, col nikab o senza, ma non sembrano tanto disinibite sessualmente. Per fortuna l'Egitto è una meta turistica e archeologica. E' pieno di turiste, molte delle quali magari sposate ma non accompagnate dai mariti e ripartono dopo 1 o 2 settimane. Molte di queste sono a caccia di avventure sessuali e trovano facilmente giovanotti egiziani felici di renderle felici. La concorrenza fra uomini è quindi alta, ma ammetto che l'invito a un giro su uno yacht o a un volo in idrovolante offre parecchio vantaggio.

E' anche pieno di studentesse e ricercatrici di ogni Paese, che si dedicano agli scavi in ogni angolo d'Egitto. Ad Aswan, dal 2015 è attiva una missione archeologica italo-egiziana. Inizialmente esplorativa, nel 2019 sono state individuate e mappate circa 300 tombe databili tra il VI secolo a.C. e il IV secolo d.C., su una superficie di circa 25.000 metri quadri. In un locale pubblico di Aswan ho fatto conoscenza di Sophia

Mertens, un'archeologa belga di 35 anni, impegnata in quella missione per qualche mese l'anno.

Un po' di corteggiamento, un volo insieme ad Abu Simbel con me alla guida, hanno fatto il loro effetto. Dopo una settimana passavamo ogni notte insieme. Le donne belghe non hanno la fama delle francesi (non so quanto meritata) ma Sophia era speciale. Brunetta, capelli a caschetto, taglia 42, altezza giusta. Espertissima e molto liberale a letto, come piace a me.

Al fine di ottenere il passaporto locale, in Egitto è possibile effettuare quattro distinti percorsi di investimento.

Il primo prevede l'acquisto di uno o più immobili di proprietà del governo dal valore di almeno USD\$ 500.000, da detenere per almeno 5 anni.

Nel secondo caso, il richiedente può acquisire una quota minima del 40% in una società egiziana già esistente o di nuova costituzione, il cui capitale investito deve essere di almeno USD\$ 400.000.

La terza opzione vede un deposito bancario di USD\$ 750.000 da restituire dopo cinque anni a un interesse dello 0% o di USD\$ 1 milione da restituire dopo tre anni sempre ad un interesse dello 0%.

L'ultimo caso possibile è un contributo non rimborsabile di USD\$ 250.000 al conto CBI Unit presso la Central Bank of Egypt.

Grazie alla mia amante belga, sono riuscito, intorno al 2015 a conoscere Saheb Awadi, Segretario generale delle antichità egizie. Durante la cena gli ho parlato del mio amore per l'archeologia, e del desiderio di avere un secondo passaporto egiziano. Mi sono detto disposto a donare 1 milione di dollari da investire in uno scavo qualsiasi, purchè qualcuno mi facilitasse l'iter burocratico. Gli occhi del dott. Awadi brillarono e mi promise di affidarmi alla persona che mi avrebbe accontentato nel giro di 1-2 anni. Dal 2017 sono diventato possessore di un passaporto egiziano. Ho saputo dopo che

avrei potuto diventare cittadino egiziano con appena 250.000 dollari. Ma io amo l'asrcheologia.

Molti stati a bassa tassazione che offrono la cittadinanza economica hanno stabilito che gli individui che danno un contributo importante alla loro economia attraverso investimenti pluriennali rimborsabili o sovvenzioni una tantum, meritano la cittadinanza.

Pertanto, la cittadinanza economica è un meccanismo speciale attraverso il quale una persona può qualificarsi per un secondo passaporto investendo in un'altra giurisdizione. È destinato a chi desidera acquisire rapidamente la doppia cittadinanza e un secondo passaporto, o anche più cittadinanze e un'intera collezione di passaporti. Esattamente il mio caso.

Negli anni, mi sono affidato a faccendieri diversi rischiando truffe o sanzioni. Qualcuno ha funzionato bene, altri no. Non ho avuto sanzioni ma ho perso quasi un milione di dollari. Vietnam, India ed Egitto hanno dato problemi. Mentre Brasile, Messico e Costa Rica mi hanno accolto a braccia aperte nei primi 5 anni del secolo.

Alla fine mi sono rivolto allo svizzero Christian Koler presidente del consiglio di amministrazione della Celley & Co, un'azienda che si occupa della compravendita, legale, di passaporti. Fingendo di essere un mediatore, ho chiesto di avere i passaporti di Vietnam e India. In un paio d'anni e con un paio di milioni di dollari ho visto soddisfatte le mie richieste.

3.7. 2005: l'anno della svolta

Nel 2005 ho compiuto 60 anni e sono morto ufficialmente. Il mio investigatore brasiliano mi ha comunicato che è stata formalizzata la dichiarazione di morte presunta del marito della signora Matilde Pasquale. L'ha saputo perchè è venuto a conoscenza di un grande festa familiare, con figli e nipoti, in casa della signora e del suo attuale compagno.

Da quell'anno potevo evitare il rinnovo dei passaporti italiani

degli alias di Brasile, Messico e Costa Rica. Per Vietnam, India ed Egitto ho fatto il rinnovo nei consolati italiani, notoriamente uffici inutili e parassitari dello Stato, la cui capacità di controllo è pari a zero. E sottozero con qualche bustarella ben assegnata. Sono diventato possessore dei passaporti di questi Paesi, dal 2010 al 2017.

Ricordo il giorno della notizia perchè anch'io ho festeggiato, nel più sontuoso hotel di Rio de Janeiro e non con una, non con due ma con ben tre escorts. Due per darmi uno spettacolo, e la terza per coccolarmi prima, durante e dopo lo show.

I conti nelle mie banche erano lievitati sensibilmente, arrivando, sia pure in misure diverse a un totale di circa 45 milioni di dollari. Con un interesse di circa 50 mila dollari al mese, non riuscivo a spendere abbastanza per consumarli tutti. Malgrado i soggiorni in hotel sempre migliori, viaggi privati in aereo o barca, escorts, hobbies, regali ad amici e conoscenti, beneficenza diffusa spendevo sempre meno di quanto avevo a disposizione. Anche perchè i conti crescevano ogni giorno per le nuove operazioni azionarie che facevo.

Mi rendevo conto di fare del capitalismo parassitario. Il capitalismo produttivo, industriale, ha tanti difetti ma almeno crea ricchezza diffusa fra il personale e i macchinari, i fornitori e i compratori. Il capitalismo finanziario è solo speculativo, compra e vende solo fumo di carta. D'altronde, quando i poveri professori di economia cercavano di istruirmi, mi hanno solo insegnato fantasie. Un principio per loro inderogabile, era che il libero mercato, grazie alla concorrenza, avrebbe abbassato i prezzi. Non conoscevano la esistenza dei cartelli industriali e finanziari. Un'altra panzana era che più un bene è diffuso, più diminuirà il suo prezzo. Non sapevano dell'obsolescenza programmata. Computer e cellulari hanno una diffusione planetaria e dovrebbero costare un'inezia. Invece diventano più costosi ogni anno, a causa dell'innovazione tecnologica.

Insomma, il capitalismo è diventato una rapina maggiore di quella accusata da Marx e compagni.

Io mi sono adattato senza sensi di colpa, anche in sfregio dei Governi in genere e di quello italiano in particolare. La natura umana è geneticamente propensa al crimine e al furto. Gli Stati e i Governi dovrebbero avere la funzione di controllare le manifestazioni più pericolose dell'animo umano. Di fronte al capitalismo industriale, molti Stati hanno creato limitazioni, barriere, compensazioni a favore dei lavoratori. Non sempre hanno ottenuto risultati, ma ci hanno provato. Di fronte al capitalismo immateriale e parassitario, i Governi sono sempre passivi e spesso complici. In Italia i Governi lavorano per far arricchire le banche e le finanziarie, non per difendere i cittadini. Quindi mi difendo da solo, giocando al gioco del capitalismo parassitario, e godendomi la vita.

Intanto, l'Italia e il mondo correvano sull'orlo della follia, rafforzando la mia convinzione che sparire e occuparmi solo di me fosse stata un'ottima decisione. Sbirciando i giornali italiani e stranieri ogni tanto mi sono fatto un quadro fosco dell'umanità.

Nel 1995 un'esplosione a Gaza uccide 8 persone, tra cui uno dei leader di Hamas, perpetrando una faida cominciata nel 1947 e che sarebbe durata fino ad oggi (2024). Subito dopo scoppia la prima guerra cecena, col massacro di Samashki da parte delle truppe russe, le quali uccidono almeno 103 civili e ne arrestano, picchiano e torturano altri. Ancora, un gruppo neo-nazista statunitense distrugge con un camion-bomba la sede dell'FBI di Oklahoma City. Causando la morte di 168 persone, tra cui 19 bambini e il ferimento di 672. Per non farci mancare niente, militari serbobosniaci entrano nell'enclave di Srebrenica, deportano e trucidano circa 7.000 bosniaci musulmani. Infine, il premier israeliano Yitzhak Rabin viene assassinato da un estremista di destra contrario al processo di pace.

Il 1996 non è meglio del precedente. Col nome di "Operazione grappoli d'ira", Israele attacca a Kana una base ONU, uccidendo un centinaio di civili libanesi. In reazione al massacro di Kana, un gruppo islamista apre il fuoco in un hotel egiziano uccidendo 18 turisti greci e ferendo altri 17 civili. Ma il peggio verrà poco dopo. Naufragio della F174: nella notte fra il 25 e il 26 dicembre, a sud di Portopalo di Capo Passero, un cargo libanese si scontra con una motonave. Annegano 283 clandestini, soprattutto pakistani. E' dal 1996 che il Mediterraneo fa da tomba a migliaia di clandestini, ma i "sensibili" partiti italiani fanno finta di scandalizzarsi ancora 30 anni dopo.

A proposito di sensibilità umanitaria degli italiani, nel 1997, nel canale d'Otranto la motovedetta albanese Kater i Rades affonda dopo una collisione con una corvetta della Marina Militare italiana: muoiono 81 persone. Fatto non casuale, ma ordinato dalla gerarchia militare e forse anche politica.

Nel 1998 l'Italia continua a registrare disastri ambientali, come ha fatto nel XX secolo e come fa nel XXI, senza che nessun partito parli di un piano di risanamento idrogeologico. Le località di Sarno, Quindici, Bracigliano e Siano, sono colpite da un gravissimo fenomeno franoso. L'evento provoca la distruzione di molte abitazioni e la morte di 137 persone nella sola Sarno.

Nel 1999 iniziano i bombardamenti da parte delle forze NATO contro la Jugoslavia. I politici italiani di destra, centro e sinistra inneggiano al bombardamento di Belgrado. A Roma le Nuove Brigate Rosse uccidono il consulente del ministero del lavoro Massimo D'Antona.

Il 2001 registra la tragedia delle Twin Towers. Terroristi islamici dirottano 4 aerei di linea e si dirigono verso 4 obiettivi, colpendone tre: il Pentagono a Washington ed entrambe le Torri Gemelle di New York; mentre il quarto aeroplano, inizialmente diretto a Washington, alla fine cade in Pennsylvania. Entrambe le Twin Towers crollano in meno di

due ore per gli incendi devastanti. Complessivamente, muoiono circa 3.000 persone e più di 6000 rimangono ferite.

Nel 2002 un disastro anche più di quello alle Torri gemelle. Nei 12 Paesi facenti parte dell'Unione economica e monetaria, entrano legalmente in circolazione monete e banconote in Euro. Da un giorno all'altro, tutti i prezzi in Italia sono raddoppiati, mentre gli stipendi restavano uguali. In pratica, viene dimezzato il potere d'acquisto di un intero popolo. Nello stesso 2002 apre l'abominio di Guantanamo, che perdura ancora oggi. Infine, l'economista e consulente del ministero del Lavoro Marco Biagi viene assassinato a Bologna dalle Brigate Rosse.

Il 2003 registra uno scandalo, ancora oggi impunito. Il presidente USA, George W. Bush, rivela che i servizi segreti britannici hanno ricevuto da quelli francesi alcuni documenti che proverebbero il tentato acquisto da parte di Saddam Hussein, il dittatore iracheno, di uranio impoverito dallo Stato africano del Niger, per costruire una bomba atomica. Il governo degli Stati Uniti accredita, su input della CIA, le carte e le utilizza come prova per giustificare l'invasione dell'Iraq. Nel 2005 tali documenti si riveleranno invece dei falsi, preparati con la complicità di elementi appartenenti ai servizi segreti italiani. Stati Uniti, Inghilterra, Francia e Italia tutti insieme per giustificare 110.000 soldati fra i vari eserciti e circa 1 milione di civili iracheni morti.

La Svezia, il Regno Unito e la Danimarca sono gli unici tre Paesi a non essere entrati nella moneta unica. Non risulta che nei successivi 20 anni abbiano subito tracolli economici.

Nel 2004 unica notizia positiva per noi capitalisti parassitari. Google ha lanciato la sua offerta pubblica iniziale (IPO) il 19 agosto 2004, durante la quale sono state emesse 19.605.502 azioni al prezzo di 85 dollari ad azione. Oggi Google Alphabet vale quasi 150 dollari per azione.

Il 2005 presenta l'umiliazione finale per lo Stato italiano. Dieci ex appartenenti alla Wehrmacht sono condannati all'ergastolo

in quanto giudicati responsabili dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema (nel 1944) dove furono massacrate 560 persone, tra cui molti bambini. Sessanta anni per un processo sembrano tanti per un Paese civile (ma forse l'Italia non lo è). Comunque, la nostra "amicissima" e complice Germania ha azzerato le condanne, ricorrendo a cavilli burocratici.

E' questa la società illuminista e umanista che il progresso di aveva promesso? Grazie, ma ne faccio a meno. Me ne tiro fuori per sempre.

3.8. Una famiglia liberata da un peso

Prima della dichiarazione di morte presunta, dal 1995 al 2005, ho ricevuto un rapporto annuale sulla moglie e i figli dello scomparso Vitaliano Pasquale. Mia moglie Matilde ha recuperato gli anni di fatica col peso del marito "fallitone", e si è data a molti nuovi "amici" benestanti, specie quelli sposati con le sue amiche. Sempre a caccia di rinforzi al bilancio familiare, ha investito molto tempo in attività collaterali. Ha collaborato con una editrice, ha fatto pubbliche relazioni, ha venduto cosmetici. Davvero encomiabile. I suoi genitori sono morti e le hanno lasciato una trilocale in eredità. Col nuovo millennio pare abbia trovato un compagno stabile, che si è insediato nella casa di Matilde, tentando di fare da "quasi-padre" ai miei due figli. Sicuramente migliore di me, non sembra però aver riscosso molto successo.

Secondo i vicini di casa, pare che le liti in famiglia fossero quotidiane. Alessandro ha continuato fino al 2000 a fare lavoretti, per integrare le somme che riusciva a spillare a madre e patrigno. Con l'arrivo del terzo millennio, è riuscito a trovare un posto, nemmeno tanto sicuro, da magazziniere. Forse non era tanto migliore di me. Intorno al 2005 si è sposato con una donna che aveva un buon lavoro da contabile e ha messo al mondo due figli. Mi ha divertito sapere che il matrimonio è stato formale, in chiesa, con tanto di abito bianco e strascico per la sposa, e cenone familiare.

Fino ai 25 anni, ha sempre detto pubblicamente di essere contro il matrimonio, di trovare la cerimonia una buffonata, di non capire i deficienti (io e sua madre compresi) che si sposavano.

Non credo che abbia mai parlato di me ai suoi figli, se non per maledirmi. Spero però che riesca a ottenere risultati educativi maggiori dei miei. L'investigatore mi ha riferito che, come me, Alessandro non è sempre stato fedelissimo, ma sicuramente ha continuato a stare con la famiglia, almeno fino all'anno scorso (2024). I rapporti col "patrigno" sono sempre stati pessimi, e quelli con la madre molto saltuari.

A Miriam invece è andata peggio. Ha fatto tre figli con tre uomini diversi, con nessuno dei quali ha convissuto, se non per brevi periodi. E' entrata più volte in comunità terapeutiche, ma con scarso successo. Ha vissuto sostanzialmente con la madre, cui ha appioppato informalmente la custodia dei figli. Ho pensato che questa fosse la penitenza assegnata a Matilde dal destino. Il lavoro non è mai stato negli orizzonti di Miriam ma so che ha fatto la cameriera di fast food, le pulizie di uffici, la commessa in un negozio di scarpe. Per un breve periodo, anche la spacciatrice di stupefacenti. Anche dopo i 40 anni è rimasta una ribelle fricchettona. Spero che i tre figli, malgrado le sue turbolenze, riescano a farsi una vita dignitosa. Naturalmente, non avranno avuto notizia di me, se non che ero un rompiballe fallito, morto quando era giovane.

3.9. Amici ed amiche

Dopo la mia sparizione e ancora di più dopo la mia morte presunta, ho coltivato un grande numero di amicizie. Forse perchè il tempo libero e i soldi favoriscono la socializzazione. Molte amicizie sono state basate sugli incontri, e molte altre sono state coltivate grazie alla Rete. Alcune sono durate più di 25 anni. Parlarvi di tutte queste relazioni faccia a faccia o virtuali, è impossibile perchè sono decine. Posso solo condividere con voi i ricordi delle più vivide e profonde

conversazioni, e degli insegnamenti ricevuti. Naturalmente a nessuno ho rivelato la mia identità. Mi hanno conosciuto con uno dei miei sei alias diversi.

Non posso citarli, anche perchè molti vogliono restare in clandestinità, ma ho frequentato tutti i migliori hackers dei Paesi in cui ho vissuto. Ho imparato moltissimo da ciascuno, a volte per amicizia e a volte con un po' di elargizioni. A cosa mi è servito? A godermi le azioni di sabotaggio che ho fatto una volta ogni due anni, dal 2012 al 2024. Ho preso di mira sei Agenzie delle Entrate di sei province italiane minori, ed ho azzerato tutti i dati che avevano sui computers. Sei orgasmi cibernetici. Il mio modo per sputare sulla Stato e le rapine che fa, chiamandole tasse. Probabilmente queste Agenzie avevano dei back-up o delle copie in qualche sede centrale, ma non è detto, vista la stupidità della burocrazia italiana. Però mi ha fatto troppo godere immaginare lo scompiglio fra i parassiti di vertice, i tempi biblici per il ripristino, i contenziosi promossi dai tartassati. Un'Agenzia di schiavismo fiscale che perseguita i caldarrostei ma è incapace di avere un database per tassare chi compra Ferrari e Rolls Royce, yachts e aeroplani, villone e orologi da 60.000 euro, merita di essere castigata.

Un'amica di Rete che ricordo con piacere è Rosaria Collins, un'italo americana mia coetanea. Conosciuta nel 2002 in una chat per genitori, ho per anni intrecciato con lei discussioni sulla famiglia e l'educazione dei figli. Col mio inglese stentato e il suo stentato italiano, ci siamo capiti discretamente. E' una bella donna, ma lontana dai miei desideri sessuali. Vive a Brooklyn, New York, ed è una madre single di ben 4 figli. Il marito è scappato con un'altra anni fa. Lei è figlia di italiani, emigrata per studiare marketing, con contatti con due sorelle e un fratello in Italia. Ha un lavoro discretamente pagato in un'impresa di vernici. Nella chat abbiamo cominciato a scambiarci problemi e idee sull'educazione. Io le ho detto di avere dei problemi coi miei due figli di 30 e 20 anni, anche a

causa dei miei continui viaggi di lavoro. Rosaria mi ha sommerso con un diluvio di domande e riflessioni. I suoi figli erano due maschi e due femmine, dai 12 ai 20 anni, che considerava ingovernabili e irrecuperabili. Si sentiva in colpa e pensava di non riuscire a fare la "buona madre".

La sua frase più ricorrente era: "Cerco di dare loro qualche regola di vita, ma non mi ascoltano. Imparano come vivere guardando la televisione, navigando in rete e conformandosi ai coetanei.....La tv, la rete e gli amici sono molto più forti di me, e divento ogni anno più inutile". In genere la confortavo dicendole che le cose in Italia andavano allo stesso modo. Lei conveniva parlandomi dei dolorosi racconti del fratello e delle sorelle. "Ho saputo che in Italia se non compri il cellulare più nuovo, se non lasci liberi i figli di rientrare alle 3 del mattino, se non li lasci vestire come vogliono, se li punisci un po' severamente...ti accusano di maltrattamento e magari te li portano via mettendoli in qualche lager familiare". Rispondevo che: "Non è sempre così, ma lo è spesso. In Italia hanno anche portato via dei figli per "eccessiva povertà", dando soldi alle famiglie affidatarie invece che ai genitori accusati del crimine di povertà". "E allora tu come te la cavi?".

"Passivamente rassegnato.....se non interferisci, ti odiano lo stesso ma non ti denunciano per crudeltà".

Naturalmente i discorsi non erano sempre lamentosi, ci scambiavamo notizie sui successi dei figli e anche sui nostri. Io inventavo, ma sempre stando vicino alle realtà. A Natale ci scambiamo ancora gli auguri e io non manco mai di mandarle un modesto regalo.

Un altro che considero grande amico è Olaf Wennberg, uno svedese più giovane me di 10 anni e politicamente scorrettissimo. Ci siamo conosciuti su una piattaforma di scacchi e abbiamo fatto partite via web per quasi 25 anni, esercitandoci anche nella lingua inglese. Ricordo che sono più le volte che mi ha battuto di quelle in cui ho vinto io. Ma continuavo a giocare per scambiare idee, soprattutto sulle donne. Abbiamo quasi gli stessi gusti sessuali, anche se lui

non disdegna qualche giochino BDSM, che a me non attrae per niente. Entrambi siamo fanatici dell'orgasmo femminile, che preferiamo al nostro. La sua idea di fondo è: "Le donne sono stronze, ma non possiamo farne a meno". Ovviamente non è sposato, nè ha una compagna fissa. Siccome io sono moderato, cioè penso che ci siano donne stronze almeno quante uomini stronzi, vengo spesso bombardato con argomenti anti-femministi. Sintetizzo per voi anni di invettive di Olaf: "La donna ha il vero potere, contrariamente a quello che dicono le femministe piagnone. Chi corteggia chi? E' l'uomo che si sbatte per sedurre una donna, e lei ha il potere di dire sì o no. Raramente accade il contrario. Chi decide sull'aborto? La donna ha il potere di abortire o far nascere, non solo senza il parere del partner, ma senza nemmeno un partner. A chi vengono affidati i figli e la casa coniugale, in caso di divorzio? Alla donna, nel 90% dei casi. La donna vive in media 5 anni in più di un uomo: come mai?". Replicavo che le donne sul lavoro hanno meno retribuzione e meno possibilità di carriera. In politica sono meno rappresentate. E poi c'è la violenza sulle donne una piaga che sembra insuperabile. Ma Olaf incalzava: "Sul lavoro le paghe per mansione uguale, sono uguali. La carriera può essere più difficile, ma solo perchè spesso la donna preferisce investire nella famiglia. In politica ci sono meno donne? Perchè sono intelligenti e se ne fottono della politica! Infine la violenza. Ogni anno gli uomini che vengono uccisi sono il doppio delle donne. Come mai nessuno si scandalizza? Non conosco le statistiche sulla violenza. Ne subiscono più gli uomini o le donne? A occhio, direi gli uomini. Uccidere o picchiare un uomo è normale? Se il mondo si scandalizza più per le vittime femminili che maschili, è perchè le donne sono più importanti, hanno più valore, cioè hanno più potere".

Ho riflettuto molto sulle provocazioni di Olaf e non saprei dire se ha ragione o no. Ho sospeso il giudizio, pensando che nella vita ho incontrato donne pre-potenti, ma anche donne dolci e comprensive, nella stessa proporzione degli uomini. E che ho

fatto di tutto per non soccombere e non prevaricare. Amo solo le relazioni paritarie.

Un altro amico di rete è l'italo-argentino Caetano Gomez, più giovane di me di 20 anni. Conosciuto in una chat di uomini "sul punto di tradire" ma con molti dubbi. Per un anno o due mi ha presentato dubbi, poi ha cominciato a tenermi aggiornato sulle sue avventure sessuali. Il dialogo è iniziato con una sua domanda: "Ho conosciuto una ragazza stupenda e sono tentato di tradire mia moglie, ma ho paura, mi sento in colpa, non voglio farmi scoprire perchè amo mia moglie e mio figlio di 7 anni. Cosa ne pensate?". Ho risposto subito: "Sono un traditore seriale e posso aiutarti. Tradire la moglie, non significa non amarla. Significa solo che desideri la diversità. Sostituire la pizza che ami, con un piatto di riso ogni tanto, non vuol dire che non ami la pizza.

L'importante è non farsi scoprire e meno che mai confessare. Se non ti senti in grado di tenere il segreto, lascia perdere. Naturalmente, devi accettare che tutto questo valga anche per lei". Tempo dopo, Caetano mi cerca con la domanda: "Ho quasi deciso, ma come faccio a non farmi scoprire?". Rispondo subito: "Primo: devi chiarire con l'amante che cerchi solo felicità e divertimento, non una seconda moglie...e sincerarti che capisca bene. Meglio se anche lei è sposata o fidanzata. Secondo: mai fare smancerie in pubblico, potrebbe vederti qualcuno che corre a raccontarlo a tua moglie. Meglio fare incontri in alberghi fuori città. Terzo: mai incontrare l'amante con un'auto che abbia il navigatore. Il tuo percorso resta in memoria. Quarto: mai usare il tuo cellulare per parlare con l'amante (usa un telefono pubblico o il cellulare di un amico), nè portare il cellulare quando la incontri (è tracciabile). Quinto, ma importantissimo: mai diventare amante di un'amica della moglie o della moglie di un amico. Sesto, ma più importante: mai nella casa coniugale e meno ancora nel letto coniugale. Settimo: la doccia post coito falla in albergo e non al ritorno a casa. L'odore persiste a lungo. Se segui questo settaggio sarai beccato difficilmente, e potrai continuare ad

amare tua moglie, sperimentando nel contempo la varietà". Caetano sembra grato per i suggerimenti, ma anche incerto sulla sua capacità di seguire il settalogo. Mi dà appuntamento più avanti, per farmi conoscere gli sviluppi. Dopo un mese ci sentiamo e Caetano Gomez è felice. Traditore sicuro, pieno di riconoscenza per me e di amore per la moglie. Fra un incontro e l'altro, chiedo a Caetano: "Tradire va bene, ma sei sicuro di soddisfare tua moglie a letto?". "Credo di sì...ma non sono sicuro!". "Chiediglielo! Domandale se le piace quello che le fai e se desidera che tu faccia qualcosa d'altro.....prova a fare qualcosa di diverso e chiedi se le piace...rendere felice una donna, soprattutto a letto, è il massimo potere dell'uomo". Caetano risponde che lo farà e mi terrà informato. Negli anni seguenti ci siamo scambiati confidenze sulle rispettive avventure, e Caetano è ancora felice con sua moglie (e le sue amanti). Apparentemente, ho aiutato il mio amico nelle sue scelte sessuali. In realtà lui ha aiutato me facendomi riflettere su ciò che non avrei dovuto fare con Matilde e ciò che avrei dovuto fare con le mie amanti.

Swami Denthiprasad, conosciuto a Trivandrum, e incontrato faccia a faccia almeno una quindicina di volte in 20 anni, è fra gli amici quello che mi ha insegnato di più. Vagamente somigliante a Gandhi, ma più alto e sempre elegantissimo. Visto che ha fondato in Italia una diramazione della sua Scuola di Yoga, le nostre conversazioni si sono svolte in anglo-italiano, prima, durante e dopo succulenti pranzetti indiani.

Uno dei temi che abbiamo affrontato negli anni riguardava Dio. Avevo smesso di pensarci dall'epoca dell'Oratorio e come adulto mi consideravo ateo, ma invecchiando mi sono tornate in mente vecchie domande. Dio esiste o no? Cosa c'entra la Chiesa, quella cattolica in particolare? Swami insisteva nell'affermare che Dio non solo esiste, ma è in tutte le cose e in ciascuno di noi. Mi invitava a dimenticare la barba, l'occhio, il crocefisso cioè tutte le creazioni artistiche che invece hanno influenzato l'Occidente per secoli. Per lui anche le decine di divinità indiane erano espressioni artistiche di ciò che è non

rappresentabile. Swami non è musulmano ma sostiene che quella religione è la più seria per quanto riguarda il rapporto fra fede ed espressione artistica. Siccome Dio (Hallah) è ovunque, non è rappresentabile se non mediante motivi geometrici la cui ricorsività richiama l'infinito. Chiedevo: "Se Dio è dentro ognuno di noi, come mai uccidiamo o facciamo del male tanto spesso ai nostri simili?". "Perché Dio è libertà e se non potessimo fare il male, non potremmo scegliere il bene...Dio siamo noi e noi siamo insieme maschi e femmine, bene e male, giorno e notte, luce e buio".

Non sono certo di avere capito, ma le parole di Swami hanno ricordato la mia vecchia idea di essere un frattale di Dio. Un frattale è un oggetto geometrico che si ripete nella sua forma allo stesso modo su scale diverse, e dunque ingrandendo una qualunque sua parte si ottiene una figura simile all'originale. Ogni sua parte contiene tutte le caratteristiche dell'insieme. L'universo, l'umanità, la natura sono il Dio che tutto contiene e la sua infima parte è ciascuno di noi simile al tutto da cui proviene.

Questo mi ha fatto pensare che non dobbiamo temere il giudizio di Dio o quella della gente, ma solo il nostro personale. Ognuno di noi è il Dio di se stesso. Swami mi ha invitato però a riflettere su un punto cruciale: "Noi siamo plurali. Conteniamo tutte le configurazioni possibili e siamo a nostra volta contenuti dalle configurazioni altrui. Ogni individuo umano è un'assemblea di simili, equivalenti ma diversi..... per cui è le relazioni che intreccia...Sono le relazioni che fanno di ciascuno il Dio buono o cattivo, ma è anche il Dio buono o cattivo che è dentro di noi a fare le relazioni che intessiamo".

Abbastanza materiale per riflettere un anno ed è quello che è successo. Ogni incontro con Swami portava a 1-2 anni di riflessioni. In un seguente incontro posi il problema delle Chiese. "A cosa sono servite e a cosa servono?". Come anch'io pensavo, la risposta fu: "A creare stupende manifestazioni d'arte". Senza le chiese cristiana, musulmana o buddista due terzi della magnificenza artistica di cui godiamo,

non esisterebbero. "E questa bellezza..." mi disse Swami "...ha la funzione di consolazione, di sostegno, di serenità che noi attribuiamo alla religione. In una chiesa, crediamo di parlare a Dio, ma in realtà è la bellezza che parla a noi.... oltre a ciò le Chiese sono mere istituzioni che hanno la stessa funzione delle altre: ridurre le paure e consolare, darci sicurezza e speranza". Obiettivo che queste istituzioni che hanno insieme una funzione artistico-espressiva e vagamente terapeutica, sono state fra le più sanguinose della Storia. Ad oggi, ci sono oltre 2,3 miliardi di cristiani, 1,9 miliardi di islamici e 1,16 miliardi di induisti. Ci sono poi oltre 500 milioni di buddisti. Nessuna di queste istituzioni è esente dal crimine. I cristiani sono più numerosi e hanno commesso più stragi di "infedeli" e anche di correligiosi cristiani. I musulmani non sono stati meno stragisti. Al terzo posto nella classifica dei religiosi criminali ci sono gli induisti. I buddisti vengono al quarto posto, forse perché sono meno. Tutte chiese che predicano pace e amore, mentre hanno coperto il pianeta di sangue. Queste chiese, e per prima quella cristiana, predicano l'unità sotto la bandiera della loro "unica verità", ma sono frantumate in decine di scissioni e conflitti fra correnti, sette, dissidenti. Sulla verità Swami ha sempre avuto le idee chiare: "La verità è sopravvalutata. Non esiste se non come scudo dell'ideologia. La verità scientifica, oggi di moda, è una lunga storia di errori, inganni e smentite. La verità personale è il racconto che ci facciamo, secondo il nostro interesse o piacere. La verità ottica è resa relativa dalle centinaia di figure ambigue, inventate da scienziati e artisti. La verità acustica dipende dall'udito individuale e dalla banda sonora." Rispondevo citando non so quale filosofo, che sfidava a negare la verità invitando a sedersi col culo nudo su una stufa accesa. Che bruciasse non poteva essere negato. Swami conveniva: "La verità materiale e fisica è la meno confutabile, ma noi ci permettiamo il lusso di inventare verità diverse circa il nostro vissuto e il nostro pensiero, di fronte a verità di questo tipo....nessuno può negare che qualcuno sia morto, ma c'è chi legge la morte come una fine e chi la legge come un trapasso verso un nuovo inizio".

Non voglio annoiarvi con i discorsi fra me e Swami. Mi basta avervi fatto capire che quella con lui non è solo un'amicizia da ora del thè.

Sempre in India, considero miei amici anche Adarsk Kumar, il portiere della Scuola di yoga, e il suo cane Raja. Con entrambi mi fermavo a chiacchierare bevendo il decimo thè della giornata. Adarsk mi parlava della vita quotidiana in India, e io gli parlavo della mia vita in Italia, di cui lui magnificava la bellezza vista nei documentari. Durante le conversazioni, Raja, alto circa 80 cm. al garrese sedeva posandomi il suo muso nero focato sulla coscia. Non riuscivo a spostarlo se non andandomene. Mi piacerebbe farvi vedere la collezione di foto del dolce mastino, che tengo nel computer.

Un altro amico indiano è Amitesh Patel, che non ho più visto di persona dopo il primo anno di apprendimento, ma che ho incontrato spesso via web. Ci scambiavamo idee sui nuovi strumenti e programmi informatici, sui nuovi trucchi (soprattutto suoi) che avevamo sperimentato, e sulle assurdità della rete. Lui diventava ogni anno più inferocito contro gli slogan sulla privacy e sulla sicurezza. Pensava che fossero solo cazzate (lui diceva bullshit), inventate solo per permettere ai Governi di controllare la Rete, nata per aumentare la libertà, non per circoscriverla. Era certo che i migliori virus in circolazione fossero creati dalle imprese produttrici di anti-virus. Giurava di sapere che le regole a favore della privacy non erano che trucchi del potere per limitare lo scambio dei dati personali fra individui, a favore del controllo esclusivo dei dati da parte dei Governi e delle agenzie delegate. Gli stessi Governi che si fanno paladini della privacy, sono quelli che creano o favoriscono la proliferazione della telecamere anche nei cessi. Secondo Amitesh, per assicurare un pc non servono anti-virus o anti-malware, che sono fra i più sospetti produttori di virus. Basta tenere un back-up aggiornato dei dati su una memoria esterna; navigare in Internet solo da una partizione del pc; non aprire mai una mail di cui non si conosce il mittente, e non aprire mai gli allegati; non scaricare programmi

non garantiti. Negli anni, ho dovuto convenire con l'amico su tutte le sue convinzioni, che sono diventate anche mie. Non ho mai registrato un virus o un malware.

Grandi amici sono diventati i membri del gruppo della memoria in Vietnam, soprattutto Kuang Duong. Ogni 16 mesi passavo a trovarlo, venivo informato del lavoro del gruppo e lasciavo un modesto (per me) contributo economico. Gli incontri avvenivano spesso a cena, solo con Kuang o anche con alcuni membri del gruppo. Il tema ricorrente della discussione era la guerra. Ricordando episodi del Vietnam, ma anche episodi delle stragi chiamate guerre degli anni dal 1995 in poi, sostenevo che queste fossero un crimine, qualunque fosse la ragione per la quale venivano combattute. Kuang e i suoi amici erano in disaccordo. Avevano combattuto una guerra per la libertà, per l'unione dei due Vietnam, per il comunismo: insomma per ideali che consideravano irrinunciabili.

Chiedevo spesso se quegli ideali erano ancora vivi ad anni dalla fine del massacro, e le risposte erano meno ottimiste ogni anno che passava. Il comunismo, finito in Russia e mescolato al capitalismo in Cina, era un sogno sempre più annebbiato. La libertà immaginata, diventava ogni anno meno libera. L'unione fra i due Vietnam assomigliava sempre di più a una questione meramente nominale. Tutto ciò valeva da 1 a 4 milioni di morti nord-vietnamiti (compreso lo strascico dell'agente Orange) ? Valeva i 266.000 morti, e 1.170 000 feriti sudvietnamiti? Valeva i quasi 60.000 morti e 300.000 feriti americani? Valeva i quasi 6.000 morti e i 16.000 feriti di nazioni alleate degli Usa?

Più passava il tempo e più Kuong e il gruppo si facevano convinti di avere combattuto e di essere morti "per niente". Non esiste vittoria nella guerra: tutti perdono. Non esistono eroi nella guerra: solo vittime. Qualcuno replicava che era stata l'aggressione americana a scatenare la guerra, ed era verissimo. Rispondevo con una provocazione paradossale: "Se, appena sbarcati gli americani, tutto il popolo del nord e del sud si fosse arreso, come vivreste oggi? Peggio, meglio o

allo stesso modo?". Non c'erano risposte, solo perplessità. Qualcuno segnalava la paura di una americanizzazione culturale del Vietnam, ed io li invitavo a guardarsi intorno. Jeans e T-shirt americane, musica occidentale, moda europea, tifo per sportivi e films di ogni parte del mondo, Internet globale. Era questa la difesa della cultura di un Paese che ha vinto la guerra a un costo altissimo? Mi sembrava di essere un piazzista della pace ad ogni costo, ma non riuscivo a non pensare a mia madre e ai suoi insegnamenti. Perché aborriamo un fratello e una sorella che scopano, e trattiamo come eroi due fratelli che si sparano? Perché la guerra non è un tabù al pari del cannibalismo? Eppure, non sembra molto diverso uccidere un essere umano con una mina anti-uomo, o cuocerlo e mangiarlo a cena.

Molte guerre vendute come "sacra difesa del territorio" non sono altro che difesa a spese altrui dell'oligarchia dominante. In cosa cambierebbe nella vita degli ucraini, se parte del territorio fosse lasciata ai russi? Che differenza c'è fra un Governo di ladri e parassiti nazionali e un Governo straniero di occupazione? Essere occupati da un'oligarchia nazionale è meglio che essere occupati da un'élite straniera? In tempi che l'arroganza moderna considera meno civili, la salita al potere di nobili o monarchi stranieri era frequentissima.

E le chiese che fino a ieri hanno mandato al rogo scismatici, eretici, scrittori in odore di pornografia, omosessuali e mogli infedeli, perchè non hanno mai scomunicato un sanguinario guerrafondaio costruttore di stragi belliche? Forse non potevano, perchè facevano della guerra il loro primo strumento di gestione della fede. I produttori di armi sono fanatici della guerra, gli imprenditori adorano la ricostruzione che ogni guerra rende obbligatoria, gli eserciti scalpitano per andare per il mondo a sparare: gli essere umani semplici sono la carne da macellare. Per fare questo, bisogna sventolare bandiere, lustrare divise, lucidare cannoni, ma soprattutto idealizzare la guerra invece di condannarla come un crimine. I soldati vengono spacciati come eroi, mentre sono solo vittime del

lavoro, come edili che cadono dai tetti senza protezioni. Le battaglie vengono studiate e presentate come opere dell'arte tattica e strategica, mentre sono massacri da macelleria. I disertori e gli imboscanti non vengono descritti come rinsaviti, ma come traditori da fucilare. Le droghe sono considerate strumenti di morte, i mitragliatori e le bombe come simboli di orgoglio patriottico. "Si vis pacem, para bellum" è la frase più imbecille della Storia, inventata da Flavio Vegezio Renato, funzionario imperiale dell'epoca di Teodosio. Solo un burocrate in toga e strapagato poteva inventarla, dalle stanza protette di un palazzo imperiale. Un'altra stronzata è "Historia magistra vitae" una locuzione latina che, tradotta letteralmente, significa "La Storia maestra di vita" ed è tratta da una frase più ampia presente nell'opera De Oratore di Cicerone. Il che prova che anche le menti illuminate hanno le loro cadute brutali. Dalla sua venuta al mondo l'umanità non ha fatto che scannarsi e, cosa anche più grave, senza vergogna, pentimenti o rimpianti.

Gli amici vietnamiti erano perplessi e delusi. Li provocavo a considerare inutile il sacrificio di decine di parenti e conoscenti, oltre che il loro. Le discussioni erano serie e sentite, ed io ripetevo che non dovevano fare proprie le mie idee e che la mia amicizia per loro non sarebbe mai diminuita. Le mie obiezioni alla guerra non dovevano in alcun modo rallentare il loro impegno e il mio per la "manifestazione della memoria". Le vittime della guerra vanno ricordate e onorate, non perchè eroi ma perchè esseri umani fatti soffrire da altri esseri umani. Una guerra è sempre un fratricidio, perdipiù di massa. Ho continuato per anni a frequentare gli amici del gruppo di Kuang a Huè, e ad aiutarli.

Un'amica che ho frequentato spesso è Madinah Gamal, un'archeologa egiziana 30enne, collega del mio amore Sophia Mertens. Siamo usciti spesso in tre, scambiandoci notizie sugli usi e i costumi belgi, egiziani e italiani. Madinah ha due occhi neri stupendi ed è un po' in sovrappeso, per i miei gusti. In pubblico porta sempre il hijab, il velo che copre i capelli, ma lascia scoperto il viso. Contrariamente al niqab che lascia

scoperti solo gli occhi, e al burqa che copre anche gli occhi con una grata. In verità, in Egitto non ho mai visto una donna col burqa. Ci sono però molte donne coi capelli visibili, più rare quelle col niqab, mentre la maggioranza usa il hijab. Madinah è fra loro e abbiamo spesso discusso su questa usanza islamica. Quando ho domandato perchè portava il velo, la mia amica intellettuale, orgogliosa della sua scelta, mi ha risposto: "Non ti chiedi perchè in Italia portano il velo le donne in chiesa, le suore, le spose, le vedove? E perchè tutte le donne italiane dei piccoli paesi, portavano il velo ogni giorno fino agli anni Quaranta?". Sono rimasto di sasso, perchè non me lo ero mai chiesto, influenzato come sono dalle becere e isteriche prediche delle femministe che inneggiavano alla libertà della donna e insultavano la sottomissione delle donne islamiche al maschilismo. Non mi ero mai accorto che si trattava di un mero razzismo culturale.

Chiedevo: "Non ti dà fastidio?" e Medinah replicava: "Non dà fastidio alle tue donne, girare in tacchi a spillo?". Sophia assisteva al dibattito taciturna e combattuta fra l'amicizia per la collega e la cultura europea. Medinah continuava: "L'idea che mettiamo il hijab come sottomissione verso l'uomo è offensiva per le donne arabe. Potrei dire che le donne europee mettono la minigonna perchè piace ai maschi e loro ne sono subalterne.mia madre gira a capelli sciolti, mia zia porta il nikab....io scelgo di portare il velo...le donne musulmane sono sottomesse agli uomini come, o forse meno, di quanto lo siano le donne cristiane".

Replicavo che, se avesse deciso di non portare più il velo, gli uomini l'avrebbero giudicata male. Medinah rispose: "Forse...ma non più degli uomini italiani che spesso giudicano male le donne che portano un costume da bagno troppo succinto. Tutte le culture del mondo giudicano le persone, non solo le donne, da come si vestono. Voi mal giudicate uomini e donne che non vestono alla moda, molti giudicano le gonne troppo corte o troppo lunghe, gli abiti troppo o troppo poco scollati, i tacchi altissimi o troppo bassi, i trucchi del viso esagerati, le labbra gonfiate o troppo poco gonfiate....".

Convenivo su molti suoi argomenti, ma obiettai : "Va bene, ma cosa mi dici del niqab o del burqa?". Risposta: "E ' ancora una questione di mode. Lo sai che il burqa, che in Egitto non si usa, è stato inventato dalle donne afghane delle classi abbienti e nobili, per sfuggire agli sguardi indiscreti delle strade? E che nel tempo è stato abbandonato dalle élites, e adottato dai ceti più poveri? Per voi è una limitazione della donna, per molte donne è un privilegio che garantisce l'anonimato. Lo sai che in Egitto il nikab è sospettato di essere complice delle donne che tradiscono i mariti, andando nelle loro case senza essere viste? Quanti bambini anche europei sognano di essere invisibili e guardare il mondo senza essere visti? E poi...parliamo della comodità. Io col hijab, posso fare a meno del parrucchiere, mia zia col nikab non deve truccarsi e può non far vedere a nessuno le imperfezioni del viso, senza dover ricorrere al chirurgo plastico".

Cara Medinah, alla faccia delle donne musulmane sottomesse! Ho tentato di replicare con una timida obiezione: "Va bene, nei vostri Paesi seguite la vostra moda, ma cosa dire di voi quando girate col velo, parziale o totale, per le strade di Milano, Bruxelles, Parigi o Londra?". E Medinah: "Non ho mai visto a Il Cairo o sul Mar Rosso turiste europee girare col velo o uomini europei passeggiare con la galabeya. Quando venite da noi, vestite alla vostra maniera. Quando veniamo da voi, vestiamo alla nostra maniera". Dibattito concluso. Medinah resta impressa fra le mie amicizie più cazzute.

Per finire, voglio ricordare Pedro Martinez, il maestro di pianoforte messicano, che ho frequentato per una ventina di mesi in quasi 20 anni, e posso considerare un amico. Durante e dopo le lezioni, abbiamo parlato di tutto: dalle donne all'economia, dalla musica allo sport. Ma il tema che più appassionava Pedro, era la droga. O meglio, la "guerra" alla droga. In quegli anni morivano circa 20.000 uomini all'anno, per questa guerra, fra soldati, spacciatori e passanti. Non si contavano i feriti, anche resi inabili, i morti di droga contraffatta o mal miscelata, e i morti per dosi sbagliate. La guerra fra

Pablo Emilio Escobar Gaviria e i cartelli messicani di Sinaloa e Guadalajara era finita prima del terzo millennio, ma il conflitto è ricominciato in Messico nel 1989 dopo l'arresto di Miguel Ángel Félix Gallardo, detto El Padrino. Vi fu una tregua verso la fine degli anni novanta, ma dal 2000 il ritorno alla violenza è aumentato. Il Dipartimento di Giustizia statunitense stima che i guadagni all'ingrosso dalle vendite di droga vadano da 13,6 a 48,4 miliardi di dollari l'anno.

Il saggio Pedro Martinez si domandava angosciato perchè non si dava un taglio alla guerra, passando alla legalizzazione delle droghe. Mi chiedeva se era così anche in Italia o negli altri Paesi che visitavo, e rispondevo che la "guerra" alle droghe era simile in tutti i paesi e persa ovunque. Pedro mi spiegava il paradosso: "Nel sudamerica il paradosso è che la guerra è stimolata e guidata dagli Stati Uniti, che sono i maggiori clienti dei cartelli. Gli americani preferiscono combattere i produttori e i distributori di droghe, piuttosto che convincere i consumatori. Il fatto è che i produttori sono stranieri, mentre i consumatori sono americani". Io sostenevo che lo stesso avveniva in tutto il mondo e che la sola spiegazione per la mancata liberalizzazione delle droghe era che i cartelli erano talmente ricchi da potersi comprare i più importanti oligarchi politici dell'Occidente. Pedro replicava: "Dicono che le droghe uccidono, ma le guerre alla droga uccidono di più". E io: "Però producono profitti ai venditori di armi, carriere ai soldati anti-droga, meriti ai politici". E Pedro: "Non solo la guerra alla droga produce più morti della droga stessa, ma non ottiene alcun risultato. Ogni anno la droga prodotta, distribuita e consumata aumenta ovunque. Si può comprare ogni tipo di droga ad ogni angolo di strada....Invece la legalizzazione darebbe un vero colpo ai trafficanti". Aggiungevo: "Inoltre, la droga controllata non sarebbe tagliata con profumi, dolcificanti, veleni per topi, aspirine o metanfetamine".

La conclusione era sempre quella. Il proibizionismo era la malattia, la legalizzazione era la cura. Il gangsterismo di Al Capone è stato stimolato dalla guerra all'alcol. I cartelli

criminali, coi loro eserciti di morte, sono grati alla guerra alla droga, che aumenta ogni anno i loro profitti. Queste considerazioni mi facevano pensare all'Italia nella stessa situazione del Messico, anche se meno sanguinosa, per le droghe. Mi facevano anche pensare alla "guerra ai casini" (per i benpensanti, le case chiuse) che non ha ridotto la prostituzione e tutelato le donne, ma ha favorito la prostituzione stradale e la schiavitù sessuale, e ha ridotto la sicurezza sanitaria. Ho anche pensato alla guerra in favore della privacy. Più viene difesa, meno privacy esiste. A partire dai milioni di telecamere che ci seguono ovunque con la benedizione dei difensori della privacy. Prima di questa guerra demenziale ti rubavano i dati, ora sei costretto a darli col tuo consenso. Se non accetti i cookies, non puoi navigare in Rete. Se non rinunci alla privacy, la banca non ti apre il conto corrente e l'ospedale non ti fa le analisi. Infine ho pensato alla "guerra all'evasione fiscale", persa da sempre visto che lo stesso Stato italiano ammette che ogni anno vengono evasi circa 80 miliardi di euro. Il Governo bellicosissimo con i gelatai e i ciabattini, dice di non riuscire a farsi pagare dalle imprese energetiche che fanno super profitti speculativi, dalle multinazionali del web, dagli industriali che prendono incentivi e poi scappano, dai compratori di Lamborghini, yachts d'altura, ville irregolari sulle spiagge, e jets. L'abolizione dei contanti viene spacciata come una tattica della guerra all'evasione, mentre è un sussidio alle banche e alle finanziarie, che evadono miliardi di euro l'anno.

Infine, ho pensato alla "guerra al fumo", non a caso inventata da Hitler. Ha reso difficile la vita ai fumatori di pipa, sigarette e sigari, ma ha dimenticato il fumo delle ciminiere di Taranto e Trieste, il fumo degli incendi che devastano l'Italia ogni estate, il fumo dei gas di scarico di automezzi giganti, che non diventeranno mai elettrici.

Caro amico Pedro, ricorda che sei in compagnia di tutti i "nessuno" del pianeta, come me.

Faccio fatica a ricordare i conducenti d'auto, i faccendieri, i ristoratori, le cameriere e i portieri d'albergo, i piloti d'aereo e i capitani di barche, gli hackers che ho conosciuto in quasi 30 anni. Non direi che sono diventato amico di tutti, ma un buon conoscente sì.

A tutti questi vanno aggiunti gli amici più effimeri, trovati in Rete. Sono decine le donne e gli uomini di varie nazionalità con cui ho avuto scambi durati da un giorno a un anno. Molti contatti sono stati anche più brevi perchè mi annoiavano con problemi inesistenti, o mi bombardavano di parole sulle loro vite, senza mai interessarsi a me. Moltissimi cercavano relazioni sessuali, senza che avessi la minima attrazione per loro. Altre, ancora peggio, erano a caccia di soldi o di marito. Molti i contatti basati sulla pietà e la ricerca di un aiuto economico. Qualcuno di questi, dopo aver fatto gli opportuni controlli, l'ho anche aiutato.

3.10. Amiche-amanti

Le amiche che ricordo con più affetto sono le donne con cui ho avuto rapporti continuativi, sentimentali e sessuali. Quelle che sono state mie amanti per parecchio tempo. Con loro non è stato solo sesso, per me importantissimo, ma anche amore sincero, viaggi, chiacchierate e regali. Girando per sei Paesi, avevo incontri saltuari, ma loro mi accoglievano sempre come se le avessi lasciate il giorno prima. Io ero generoso con loro ma loro sono state generosissime con me. Nessuna mi ha mai dato l'impressione di volermi incastrare con un figlio o un matrimonio. Con tutte ho conversato a lungo sulle mie intenzioni non matrimoniali nè genitoriali. E tutte e 5 hanno sempre concordato con me su queste intenzioni. Cinque donne meravigliose, che non ho mai smesso di amare e stimare. Cinque donne che ho sempre trattato come regine e che mi hanno sempre trattato come un re. Donne che davano e ricevevano, senza chiedere mai. Esattamente come facevo io. Non vi parlerò delle abitudini, delle sperimentazioni e delle sorprese sessuali, anche se sono stampate nella mia memoria. Preferisco ricordare e raccontarvi alcune

conversazioni che vi faranno capire tutto della loro intelligenza e della loro sensibilità.

Mai Tran, la piccola dolce vietnamita è quella con cui ho avuto la relazione più lunga, dal 2003 al 2022. Con una media di 1-2 mesi l'anno, siamo stati amanti-amici per oltre due anni complessivi. Quando l'ho conosciuta aveva 28 anni, vedova e senza figli. Ci siamo lasciati quando, a 47 anni, trovò un marito che poteva darle una vecchiaia serena. Come tutte le donne asiatiche, anche dopo i 40 anni Mai dimostrava sempre 28 anni. Ci lasciammo verso la fine della tempeste del Covid, che lei definiva la più grande strage di massa avvenuta sul pianeta, peggiore anche di quella della II Guerra Mondiale. 605 milioni di contagiati, 6 milioni e cinquecentomila morti. Solo le epidemie di peste, vaiolo e spagnola hanno fatto di peggio, ma nei secoli passati, non nel luminoso tempo della emancipata società democratica e industriale. Mai accusava la Cina di aver fatto, per errore o per incuria, una strage planetaria che avrebbe dovuto essere punita più di una aggressione bellica. Se non ha avuto conseguenze è perchè ormai il mondo è dominato dall'impero cinese, che è riuscito ad avere solo 15.000 decessi. La dolce Mai addebitava all' "impero celeste" i 43.000 morti di Covid vietnamiti. Io replicavo che il Vietnam, con 98 milioni di abitanti ha avuto un numero di decessi piuttosto contenuto. Quando le ho detto che l'Italia, con 59 milioni di abitanti, ha registrato 188.000 morti di Covid, il numero più alto di tutta Europa e 12 volte più della Cina, mi ha chiesto: "E gli italiani non fanno una rivolta?". "No....." ho risposto ".....gli italiani sopravvissuti sono troppo occupati a seguire il calcio e il Grande Fratello (che ha impestato anche il Vietnam col titolo Nguoi Giau Mat)". Mai replica: "In Vietnam siamo poveri e non abbiamo tutti i sistemi di prevenzione e cura che hanno i cinesi e gli europei: come mai voi avete avuto più morti?". Rispondo: "I sistemi di prevenzione li abbiamo solo sulla carta. In concreto, i sanitari italiani hanno lavorato spesso a mani nude o si sono fatti i presidi sanitari riciclando i sacchetti di plastica. Abbiamo anche le cure ma non siamo

stati capaci di decidere quale funzionava meglio, così ogni ospedale ha scelto le cure a cazzo". E Mai: "Mi uccidi un mito...sono cresciuta sognando la bellezza e la modernità dell'Europa e dell'Italia in particolare". La conclusione è stata: "Amore mio, di bellezza ne abbiamo da vendere -e lo facciamo col turismo- quanto alla modernità è da un pezzo che l'Italia fa parte del terzo Mondo". Abbiamo spesso parlato anche di scuola, dell'agente Orange, del nuovo Vietnam, delle parti di mondo che via via visitavo. Bellissima, dolce, e intelligente la mia Mai Tran.

Anche Rafaela Silva è indimenticabile. Una bravissima maestra di equitazione sposata, che è stata la mia amica-amante per più di dieci anni. Ho fatto con lei ogni tipo di ginnastica sessuale, senza aver mai potuto toccarle la figa, che riservava tassativamente al marito. L'ho conosciuta quando aveva 24 anni e ci siamo lasciati che ne aveva 33. Non aveva figli, ancora, ma non ho mai chiesto il perchè. Fra tutte le donne che ho amato Rafaela è stata la più decisa, a tratti mascolina, dalle idee sempre chiare, sicura di ciò che voleva o non voleva. Durante le nostre lunghe passeggiate a cavallo, che quasi sempre si concludevano con sesso a volontà, non mancavano chiacchierate su tutto: dalla droga alla violenza in Brasile, dal Carnevale alle stupende chiese di Salvador, dai problemi familiari a quelli col marito. A proposito di quest'ultimo tema, ricordo una conversazione che meritate di leggere. Rafaela diceva spesso di amare il marito, che aveva sposato giovanissima e aveva tante qualità, la trattava bene e la lasciava molto libera. Forse durante i suoi viaggi la tradiva, ma entrambi avevano scelto la filosofia di "non chiedere e non dire". "Alcune amiche stufe del marito, si cercano un amante, ma non occasionale come te.....si impegnano per trasformarlo in un secondo marito....." diceva Rafaela "..... a me sembra una follia. A parte i casi di maltrattamento, se hai sposato qualcuno è perchè lo hai amato. Se non lo ami più puoi conviverci come un amico, e trovarti qualche amante occasionale, ma trasformare un

amante in marito è assurdo! Il bello di avere un amante è il segreto, il brivido, la novità, l'assenza del quotidiano. Un amante che diventa il secondo marito rischia di diventare noioso come il primo!". Rispondevo: "Come me la cavo come amante?". "Benissimo.....vederci un mese ogni anno e mezzo è come essere in vacanza". Ho amato queste parole meravigliose, e ho amato Rafaela, benedicendo in segreto anche suo marito.

Mi ricordo bene anche Margarita Morales, la bionda mozzafiato, operatrice museale, nubile, un corpo snello e scattante e una mente da vera intellettuale. Vestita e truccata in modo elegante e classico, la prima cosa che mi disse durante il corteggiamento fu: "Non cerco marito e non voglio figli". Bastò questo a farmene innamorare. Nel corso dei nostri viaggi e delle nostre laboriose nottate non c'era argomento su cui non ci concentrassimo. Lei mi parlava molto del suo lavoro e io le parlavo dei miei viaggi per il mondo. Spesso parlavamo del Costarica di cui Margarita era orgogliosissima. Abitare nell'unico grande Paese al mondo che aveva abolito l'esercito dal dopoguerra, alimentava il suo patriottismo e la mia invidia. La cosa ancora più bella è che i soldi risparmiati, non sono stati spesi per aumentare gli stipendi degli oligarchi (come sarebbe capitato in Italia), ma per migliorare la sanità e l'istruzione. Il Costarica è il Paese più scolarizzato del centro e sudamerica.

Ricordo che una sera, durante il rhum e il fumo dopo-scopata, le ho chiesto come mai non voleva nè marito nè figli. Cosa che apprezzavo, ma era piuttosto rara fra le donne che avevo conosciuto. Mi rispose più o meno così: "A cosa serve un marito, quando puoi avere uno o più amanti?....molte donne vogliono sposarsi per sistemarsi, ma io sono economicamente autonoma, e ho una carriera professionale che può solo crescere. Un marito, quando va bene, è una condanna alla routine; quando va male è un peso". Replicai che molte donne si sposano perchè vogliono figli. E Margarita: "I figli sono una condanna a vita. Spese e guai interminabili. Se non fai quello

che vogliono, cioè quello che la tv gli ha detto di volere, ti denunciano per maltrattamenti. Se fai quello che vogliono ti accusano di lassimo. Se fai quello che non vogliono, ti accusano di crudeltà. Se ti intrometti nella loro vita sentimentale e sessuale, ti odiano e fanno il contrario di quello che suggerisci. In compenso, i figli si intromettono nella vita dei genitori con la protervia di una guardia carceraria. Se i genitori si separano, i figli odiano uno di loro o entrambi. Se un genitore tradisce l'altro, i figli corrono a denunciarlo all'altro. Se un genitore divorziato o vedovo si vuole risposare o trovare compagnia, deve chiedere il permesso ai figli. Una volta si facevano figli per avere un sostegno nella vecchiaia, oggi se va bene devi essere il loro bastone fino ai 50 anni, se va male spariscono ai sedici anni e li rivedi solo quando vengono a battere cassa". Cazzo, perchè non ti ho conosciuto 30 anni fa, pensavo tra me e me. Per non fare il cinico obiettaivo che marito e figli possono anche essere relazioni affettive, che sono necessarie a ogni essere umano. La risposta fu questa: "Tutte le coppie sposate che ho conosciuto sono solo due solitudini che convivono, e le relazioni affettive con gli o le amanti, sono abbastanza per soddisfare il bisogno di affetto reciproco, solidarietà e amore.... per quanto riguarda l'affetto per o dai figli, non capisco perchè deve essere riservato solo ai tuoi. La favola del "legame di sangue" è un'eredità dei conquistadores spagnoli. Ci sono al mondo migliaia di bambini che hanno bisogno di essere affidati a estranei ed aiutati a crescere. Quando la mia carriera sarà completata, diventerò una madre affidataria e ospiterò nella mia casa bambini e bambine, con una sola regola: stare insieme solo fin quando siamo felici insieme. Se non saranno felici con me, o io non sarò felice con loro, li aiuterò a trovare un'altra famiglia affidataria". Quanto ho amato Margarita Morales!

Forse non ve l'ho detto prima, ma nessuna delle mie amiche-amanti, e nessuna delle prostitute o cam girl che ho frequentato, presentava "ritocchi" chirurgici. Non sopporto nemmeno la vista di zigomi, labbra, tette e culi gonfiati. Faccio

fatica persino a parlare con donne conciate così. Può darsi che mi sia scappato qualche naso rifatto o qualche puntura di botox, ma solo perchè erano invisibili.

Veronica Garcia, la pasionaria messicana è stata certamente la mia amica-amante più allegra e disinvolta. Aveva 32 anni e, come vi ho già detto, era la sosia di Salma Hayek. Sposata infelicamente, tradiva il marito senza alcun senso di colpa. Indossava abitualmente completi intimi ultra-sexi (molti miei regali), ed era sempre pronta a squillanti risate. Nelle sue visite notturne alla mia camera, mi chiedeva spesso di guardare i nuovi film porno, che l'hotel offriva a pagamento. Diceva che suo marito era troppo puritano per guardare con lei certe immagini che la eccitavano molto. Prediligeva i filmini di lesbiche o di masturbazione femminile, che piacevano anche a me. Imitava questi ultimi, come preliminare per le nostre scopate. Fra le tante conversazioni sul Messico e sull'Italia, ne ricordo una che mi ha insegnato molto. Le chiesi perchè le piaceva la pornografia, e lei mi rispose: "Perchè molti amano i film di avventura, i thrillers, le commedie d'amore?....Quando guardiamo un film, assistiamo a una rappresentazione teatrale, leggiamo un libro ci immedesimiamo nei personaggi ed è come se vivessimo le vite degli altri. I film porno fanno lo stesso per me. E' come se fossi lì con le attrici a guardare, o se fossi una di loro. Senza contare che imparo sempre qualcosa circa le posizioni, gli sguardi, le esclamazioni". Replicai che per molti la pornografia influenza negativamente la vita, induce cattive abitudini imitative, rovina i rapporti reali. "Molti chi?i bacchettoni, i puritani, gli ipocriti che guardano la pornografia senza farsi vedere nè dirlo a nessuno! Ho letto che secondo Aristotele, la purificazione dalle passioni viene indotta negli spettatori dalla tragedia. I greci, vedendo tragedie sanguinose, si liberavano dai loro demoni interiori. Come mai nessuno imputa gli stessi effetti negativi ai film sulle guerre, le rivoluzioni, gli omicidi? Ogni persona oggi assiste a immagini sanguinose ogni ora del giorno, in tv e al cinema, e non mi pare che gli omicidi siano aumentati negli ultimi 50 anni, a

causa di queste visioni". Devo ammettere che la concezione di Veronica mi ha sorpreso, non essendo diffusissima fra le donne. Ma devo anche ammettere che, per quanto riguarda gli insegnamenti sessuali da film porno, lei ne ha imparato molti. E li ha condivisi con me.

D'altra parte ho pensato che la pornografia esplicita è molto meglio della pruderie che oggi invade la tv. Programmi di gente nuda che gira, non si sa perchè, nella jungla, ma con rigorose "pecette" oscuranti sulle pudenda. Programmi di soggetti che scelgono un partner guardando, come quarti di manzo, i corpi nudi a pezzi ma con regolare oscuramento dei genitali. Programmi in cui la gente scopa, ma sotto le coperte. Programmi di uomini o donne che tradiscono i partner per vedere se vale la pena di continuare la relazione. Programmi in cui la gente sposa sconosciuti, o in cui gente si scambia la moglie o il marito senza che sappiamo cosa accade in camera da letto. In tv c'è sesso ovunque, basta che non vengano mostrati i genitali. Mostrare gole squarciate, corpi maciullati, dettagli di mutilazioni con bisturi, seghe elettriche o katane, è invece pane quotidiano.

Sophia Mertens, la 35enne archeologa belga era taciturna, ma molto affettuosa. E' stata la mia relazione da amica-amante più breve, anche perchè ero entrato nella vecchiaia. Quando iniziammo ad andare a letto insieme, mi chiese di accettare la sua richiesta di lasciare a lei l'iniziativa, e di non mettermi mai sopra di lei. Accettai con molta curiosità, e non me ne pentii. Le scopate con Sophia sono state l'occasione per me, che ne avevo vissute molte, di sperimentare parecchie cose nuove. Era attivissima e bravissima. Mi usava come un bambolotto in diverse azioni e posizioni, ed io non sono mai stato più felice di essere l'oggetto di piacere per una donna. Non entro nei dettagli perchè non sono sicuro che lo meritate.

Dopo qualche nottata di kamasutra belga, le chiesi come mai era abituata a scopare in modo così inusuale. E lei confessò: "Dodici anni fa sono stata violentata. Mi ci sono voluti anni per tornare a scopare ed imparare a farlo senza terrorizzarmi". La

strinsi forte e dissi solo: "Cazzo!!!! Mi dispiace...come è successo?". Ecco il racconto come lo ricordo. "Correvo come ogni pomeriggio, nel parco vicino a casa. Ad un tratto sono stata colpita alla testa da dietro, non abbastanza da svenire, ma abbastanza per essere stordita. Sono stata trascinata in un boschetto vicino, oscurato da siepi, buttata a terra e minacciata con un coltello alla gola. Mi disse che se gridavo, mi avrebbe ucciso e per dimostrare che non scherzava mi ha fatto un lungo taglio sul braccio". Mi ha fatto vedere una cicatrice non troppo evidente ma lunga circa 20 centimetri, che avevo attribuito a un incidente sugli scavi. Le ho baciato la cicatrice mentre continuava: "Mi ha ammanettato i due polsi ai cespugli, come se fossi crocifissa, mi ha svestita quasi completamente, si è messo un preservativo...e mi ha scopato, tenendomi il coltello alla gola. Mentre chiudevo gli occhi e lo lasciavo fare, in silenzio, e dal mio braccio colava sangue, mi ricordo di avere pensato che ero fortunata a non rischiare malattie o gravidanze. Non ricordo bene il suo viso, che avevo guardato di sfuggita. Ricordo solo una barba corta e ruvida, un alito puzzolente, due mani giganti e sporche. Quando ha finito, mentre si sistemava i pantaloni, ha detto che sicuramente mi era piaciuto come a lui e che avremmo potuto rifarlo di tanto in tanto. Non ho mai capito il suo accento. Era straniero, ma non saprei di dove. Disse anche di contare fino a cento prima di gridare aiuto. Se ne andò lasciandomi dove ero, seminuda e legata. Contai fino a cento, poi urlai con tutto il fiato che avevo. Una donna che passava, mi ha slegata, mi ha aiutato a rivestirmi e poi ha chiamato la polizia. Un mese dopo mi sono trasferita a Roma, tornando in Belgio raramente e solo per vedere i miei vecchi genitori e sapere qualcosa dell'iter giudiziario". Restai per un po' in silenzio, poi dissi: "Adesso capisco...e ti amo più di prima". Sophia riprese: "Per qualche anno non riuscivo nemmeno a pensare al sesso. Poi ho avuto una relazione con un uomo molto più vecchio di me che mi ha insegnato a scopare evitando ogni ricordo della mia disavventura. Mai un uomo sopra, mai palpeggiamenti ma solo sfioramenti, mai io passiva...riesco a godere solo se faccio

tutto io, ma non mi sembra che tu sia scontento". "Niente affatto..." ho risposto "mi piace moltissimo come scopi, mi sorprende solo che tu sia riuscita a non odiare tutti gli uomini, magari diventando lesbica". E Sophia: "Ci ho provato, ma ho trovato donne non meno violente degli uomini, e poi, vedere un uomo passivo e sottomesso mi dà un senso di rivincita". Poi continuò: "Odio il mio aggressore, ma odio anche la Polizia e i giudici, che mi hanno trattato come una troia. Odio la stampa che mi ha descritto come una vittima, ma idiota. Odio anche le femministe del politicamente corretto. Quando le sento paragonare le molestie sessuali e la violenza verbale alla violenza sessuale, vorrei sparare. Quando poi sento di una donna che denuncia falsamente una violenza, vorrei strozzarla con le mie mani perchè è come se sputasse in faccia a quelle come me". Continuando: "In dodici anni non hanno mai trovato il mio aggressore, e non lo troveranno. Per la Giustizia di molti Paesi, la violenza carnale è un reato minore, come il furto di un'auto". La baciai con trasporto, per la sua sofferenza, la sua capacità di risollevarsi e il suo sdegno. Fui ripagato con un giochetto degno di un'enciclopedia del sesso.

Ho riflettuto spesso sullo sdegno di Sophia e ho convenuto che, se in Italia di recente si è fatto qualcosa in più per le violenze carnali, resta il fatto che nessun violentatore sconta interamente la sua pena. Se viene preso, e avviene di rado, viene rilasciato per buona condotta a metà pena. Ho anche riflettuto sul linguaggio "politicamente corretto", che mi sembra il vero neo-fascismo. La invenzione della violenza verbale è arrivata a definire violento anche alzare la voce. Lo scopo dei paladini della violenza verbale sembra solo quello di anesteticizzare, narcotizzare, addormentare, sedare, reprimere, schiacciare, soffocare, annientare, sopprimere, fiaccare, respingere, rintuzzare, domare, trattenere, frenare, arginare, contenere, smorzare, inibire, bloccare ogni modalità espressiva. Intanto la violenza verbale, marcatamente razzista, è quella che usano i politicamente corretti. Non

dicono "più vecchio", ma "più grande" perchè la vecchiaia a loro fa schifo. Si premurano di informarci che uno stupratore non è solo uno stupratore ma è "immigrato" o "di colore" come se questa precisazione servisse e avesse un senso. Non dicono spastico, mutilato o cieco perchè queste menomazioni fanno orrore: preferiscono disabile o diversamente abile. Le donne violentate non vanno chiamate "vittime", ma sopravvissute, perchè le vittime fanno ribrezzo. La "violenza psicologica" è tutto ciò che influenza gli altri, a meno che l'influenzamento sia quello dei politicamente corretti, che non conoscono l' esistenza del masochismo, che fa godere chi è maltrattato.

Vedevo tutte le mie amiche-amanti, per 1-2 mesi ogni anno e mezzo, ma ci sentivamo via web molto spesso.

Chiacchieravamo, facevamo sesso virtuale, ci sostenevamo a vicenda. Ogni Natale o compleanno mandavo regali a tutte (a quelle sposate, presso amiche) , e qualche volta li ricevevo.

3.11. Conoscenti interessanti

Considero amicizie quei legami che consistono in scambi emotivi ed intellettuali, in manifestazioni di interesse reciproco, in incontri faccia a faccia o virtuali, significativi e da ricordare, in apprendimenti dati e ricevuti.

Ci sono però anche conoscenze meno approfondite, ma interessanti, cui sono grato per vari motivi e che sono impresse nella mia memoria.

Per primo, il mio avvocato di Salvador de Bahia (non vi dirò il nome per non comprometterlo) che mi ha aiutato per circa 20 anni, con onestà e professionalità, per la ricerca dei doppi passaporti, per i miei giochi finanziari, per i reports annuali sulla mia ex-famiglia, e per le mie donazioni.

Hipolito Santos, il fazendeiro brasiliano, che mi ha ospitato insegnandomi molto sul lavoro del mandriano.

Poi Amitesh Patel, l'hacker di Trivandrum che mi ha avviato al vero lavoro informatico. Adarsh Kumar e il suo meraviglioso Raja. Il signor Dam Pham che mi ha accolto a Huè come

apprendista nella sua bottega da vasaio, insegnandomi tutti i suoi trucchi da artigiano. E ancora, Guillermo Arias e la sua famiglia accogliente in Costa Rica. In Egitto, Saheb Awadi, il boss dell'archeologia, che ha condiviso un sacco di aneddoti sugli scavi, nel corso di una sola cena. Ricordo anche con gratitudine i maestri di volo e di nautica, molti hackers, tanti autisti di limousine, piloti di aerei privati e di yacht che mi hanno scorazzato per anni.

Uno degli ultimi conoscenti, è Mirco Librandi un italiano 40enne, insegnante del Liceo Artistico. L'ho incontrato per una decina di conversazioni in una chat riservata ai cultori della ceramica. Era la prima volta che contattavo un italiano. Ho usato il mio nome da cittadino italo-vietnamita, e per la mia faccia non avevo timore, visto che ero morto da quasi 15 anni. Ci siamo scambiati idee, e foto dei nostri rispettivi lavori. Ho tirato fuori il mio mini capolavoro vietnamita, in fondo nero con un drago giallo e rosso...e lui se ne è innamorato. Fra una presentazione e l'altra della nostra esperienza con la ceramica e la decorazione, gli ho chiesto come andavano le cose in Italia. Fu come aprire una valanga di deplorazioni. "Questo Paese del cazzo va peggio di anno in anno. La vita è a costi crescenti, i disastri ambientali sono quotidiani come i femminicidi. L'Europa è una merda dannosa e costosa. L'immigrazione clandestina è in costante aumento, come i migranti morti annegati". Parole che mi hanno confermato la bontà della mia fuga nel 1995. Tanto per stuzzicare l'interlocutore ho lanciato un: "Però ho sentito che vanno a gonfie vele i cellulari e la tv". Non l'avessi mai detto, perchè la replica fu torrenziale. "I cellulari sono una dipendenza. Gli imbecilli passano la vita a scaricare app e a caricare le batterie...ma la televisione è arrivata a vette di pericolosità, idiozia e arroganza mai raggiunte nel secolo scorso". Chiedo: "In che senso?", e Mirco: "I telegiornali parlano solo in inglese o per sigle, così l'80% degli italiani non capisce niente. E forse è un bene perchè vendono solo prediche, bugie e markette. In compenso, non c'è Tg che non presenti la scoreggie

quotidiana del Papa o del Presidente della Repubblica. I programmi sono ormai solo intervalli della pubblicità, anche nella RAI che ci rapina un canone annuo. Ma la cosa più vomitevole è come trattano i telespettatori. A parole è tutto un vi amiamo, siete un meraviglioso pubblico, siamo al vostro servizio....in pratica è un maltrattamento continuo. Devono mandare i sottotitoli? Sono scritti in bianco su fondo bianco. Ci sono delle scritte finali di qualche film storico? Caratteri in corpo 8 e due secondi di durata. Un film o telefilm su due non fa capire cosa dicono i personaggi perchè o è in dialetto napoletano o romano, o ha una musica che sovrasta le parole. Il programma di stasera viene ripetuto domani sera su un altro canale, dopodomani su un altro e fra una settimana su un terzo. Ogni tanto capita che lo stesso programma venga mandato su 5 canali diversi. I programmi annunciati vengono cambiati o spostati d'orario. I programmi natalizi durano fino a Pasqua. Cento film demenziali su Babbo Natale, nessuno sulla Natività.

Ogni programma viene seguito da dieci puntate che promettono il meglio dello stesso programma. Sfuggire alle stucchevoli partite di calcio è un'impresa. Infine c'è la pedagogia. Decine di ore che insegnano come cucinare, come comprare casa, come vestirsi da sposa, come farsi torturare da un chirurgo plastico. Insomma la tv è l'arma che il potere usa per manipolare e sputare in faccia ai sudditi". Mi è scappato un: "Cosa aspetti a emigrare, magari in un Paese non europeo?". Mirco ha risposto che ci pensava ogni giorno, ma non riusciva a staccarsi dagli affetti (beato lui che ne ha) e dalle abitudini. Gli ho offerto la mia comprensione, dicendogli di avere scelto l'emigrazione perchè non avevo nè affetti nè abitudini, che valessero la pena di una vita di merda. La nostra breve relazione è finita con l'invio in regalo del mio vaso nero che amava tanto.

I discorsi di Mirco mi hanno fatto piacere e insieme turbato. Piacere per aver visto lontano, sconforto per un' Italia che una volta amavo. Purtroppo è così. Odiamo di più, quelli che

abbiamo amato. Ho un'odio mortale per l'Italia e gli Usa, perchè fino all'adolescenza erano i Paesi che preferivo al mondo, mentre tradivano tutto ciò che pensavo di loro. Mi ha preso anche un po' di curiosità sullo stato del welfare in Italia, in ricordo del mio vecchio volontariato nella Cooperativa. Ho cercato online qualche donna non troppo giovane, che facesse l'assistente sociale in Italia, perchè mi facesse un quadro della situazione relativa ai servizi per giovani, disabili, anziani, senzatetto, migranti e magari anche degli operatori dei relativi servizi. Non ci ho messo molto a trovare Lucia Baraldi, 50enne assistente sociale in una Asl lombarda (per la quale 30 anni fa anche la mia Cooperativa aveva lavorato). Mi presentai col mio falso nome usato in Egitto e le chiesi se poteva descrivermi il welfare italiano del terzo Millennio, dovendo io dare qualche suggerimento al Municipio egiziano di Qena. Lucia è stata cordialissima, ma anche lei come Mirco era incazzata nera: "Mi vergogno a raccontarti in che condizioni è il welfare italiano. In concreto si è ridotto alle pensioni, che vista l'inflazione, riducono di anno in anno il loro potere d'acquisto. Mi domandi dei progetti giovani, ma non mi risulta ce ne siano ancora. Da anni, è sparito quasi ogni intervento per i bambini, gli adolescenti e i giovani. I risultati si vedono bene: bullismo diffuso, criminalità giovanile in aumento come i giovani che non studiano e non lavorano, disoccupazione giovanile alle stelle. Gli unici educatori dei minori sono Internet e la tv". "Ma...le famiglie?" domando. "Le famiglie sono in crisi perenne e sono ormai esautorate nel loro ruolo educativo: nessuno può vincere contro l'influenzamento della tv e della Rete". "Ok..ma la scuola farà qualcosa!" replico. "Si vede che manchi dall'Italia da molto. Sono oltre 30 anni che la scuola boccheggia, E' già miracoloso che riesca ancora ad aprire i battenti ogni giorno. Gli edifici non sono a norma, i docenti mancano o sono impreparati, i dirigenti sono occupati solo dalla burocrazia. Il dibattito sulla didattica o sull'educazione è morto da anni". Domando: "E la Sanità?...dopo il Covid ho sentito di grandi rinnovamenti nelle strutture e nei presidi per la prevenzione!". La risposta è stata: "Le dichiarazioni erano

roboanti, ma non è cambiato quasi niente. Se arrivasse un'altra epidemia, avremmo gli stessi morti, per i quali peraltro nessuno è stato processato. In compenso, c'è una fuga costante di operatori sanitari. Fra pensionamenti e fughe all'estero, mancano all'appello decine di migliaia di infermieri e medici. Fra qualche anno gli italiani verranno in Egitto a farsi curare dai medici scappati da qui". "Addirittura!" replico "quindi per i disabili non ci saranno miglioramenti!". E Lucia: "Hanno sempre lo stesso sussidio da fame, anch'esso depotenziato dal costo della vita, mentre gli anziani stanno sempre negli stessi lager anche se ogni anno se ne chiude uno o due per maltrattamenti". "Quindi non ti chiederò dei senz'altro...." dico sommessamente. "Meglio di no...non esiste da decenni un Piano-Casa, gli affitti sono alle stelle, i mutui hanno costi proibitivi...e ogni giorno sentiamo di anziani cacciati dai loro appartamenti da occupanti abusivi e violenti". "Però ho sentito che almeno ai migranti è riservato un trattamento chic da quasi 1 milione al mese...." Lucia: "Fumo negli occhi....il milione al mese non viene dato ai migranti, ma alle cooperative che li ospitano. Alcune sono oneste, ma molte speculano trattando gli assistiti come schiavi...e comunque gli immigrati che sono ospitati, controllati e tutelati sono una minoranza. La maggioranza bivacca in baracche o per strada, e vive di lavoro nero, carità, furti o spaccio. Hai presente le favelas brasiliane?", "Molto bene... ho vissuto in quel paese molti anni" rispondo. "Ne abbiamo una ventina sparse per l'Italia, alcune abitate da italiani e altre da immigrati" conclude Lucia. "Immagino che il lavoro di voi operatori sociali non sia di grande soddisfazione...". La risposta è stata: "Non vedo l'ora di scappare, in pensione o all'estero. Purtroppo per la prima manca molto e per la seconda opzione, non credo ci sia grande domanda di assistenti sociali nei paesi stranieri. Ormai noi ci occupiamo dell'1-2% del disagio che il sistema produce, e non lo facciamo nemmeno tanto bene visto che ci mancano gli strumenti, gli spazi, i colleghi, che diminuiscono ogni anno. Diminuiscono i tecnici esperti, e aumentano i precari, i finti volontari pagati in nero, i giovani impreparati che ci mettono tre

anni solo per imparare le procedure. In compenso, impegnamo metà del tempo di lavoro a occuparci di burocrazia, alla paga media di 1.200 euro al mese e con gli straordinari mai pagati.....Poi, saprai che il nostro lavoro è molto basato sul coordinamento di altri operatori come psichiatri, psicologi, medici, educatori, fisioterapisti, animatori, ed enti d'appoggio come comunità, servizi pubblici o privati, enti locali....capirai che è difficile coordinare il deserto! Cerchiamo operatori ed enti che non esistono o che sono del tutto incapaci di fare quello che richiediamo". Concludo il contatto con: "Carissima sei stata gentile e vorrei ringraziarti, anche se mi hai fatto un quadro che definire deprimente è un eufemismo. Vorrei ringraziarti con un regalo, ma so che non lo accetteresti. Puoi segnalarmi una famiglia, di quelle di cui ti occupi, che sarebbe felice di ricevere un aiuto?" Lucia mi descrive una madre single con ben due figli disabili, mi da il suo indirizzo e mi ringrazia come se fossi un santo. Un'ora dopo ho provveduto all'invio di 10.000 euro, pregando che la beneficiata fosse capace di non farlo sapere ai vampiri statali.

3.12. E' ora di restituire

Sono vicino agli 80 anni. E' ora di pensare al futuro. In ciascuna delle sei banche ho un conto vicino o superiore ai 10 milioni di dollari. Ho dato ordine di vendere tutte le azioni e l'oro. Vivo riccamente solo coi dividendi e gli interessi rimasti. Non voglio assolutamente che qualche dollaro arrivi, per via diretta o indiretta, allo Stato italiano. Nemmeno voglio che arrivino soldi alla mia vedova o ai miei figli. In Italia, l'eredità è vincolata alla legittima, per cui anche se i figli ti hanno ucciso o hanno tentato di farlo, possono ereditare i tuoi dollari quando muori. Non voglio dare danaro in beneficenza a enti italiani o internazionali. In Italia, li darei alla Lega del filo d'oro o al FAI, fra le pochissime organizzazioni serie. Purtroppo lo Stato italiano tassa anche la beneficenza, quindi non ne parliamo. Le organizzazioni internazionali spendono più soldi in viaggi, mangiate luculliane e convegni che per coloro che ne hanno bisogno. E poi mi piace conoscere le persone che aiuto.

Quindi mi do un "paio" d'anni per scegliere a chi dare i 10 milioni che ho in ogni Paese, lasciando solo qualcosa per me, in Brasile.

La prima donazione che sento quasi obbligatorio fare è in Vietnam. Il membri del "gruppo della memoria" hanno lavorato alacramente , anche col mio aiuto, per non far dimenticare al loro Paese e al mondo, gli orrori della guerra con l'agente Orange che a mezzo secolo di distanza fa ancora danni. Voglio che gli americani e i loro amici continuino a provare vergogna e rimorso per i decenni a venire. Le famiglie "cunicolate" di cui è ancora in vita un membro sono solo circa 180. Un lascito di 10 milioni significa circa 55.000 dollari a famiglia: abbastanza per vivere discretamente in Vietnam. Ho trovato un ottimo avvocato di Huè e gli ho dato l'incarico di trovare una ad una le famiglie da beneficiare, facendosi anche aiutare con discrezione, dal mio amico Kuang Duong. Ci sono voluti un anno e 60.000 dollari di spese, ma alla fine ho ottenuto tutte le ricevute dei beneficiati, da quello che è rimasto un donatore anonimo. Ho atteso le ricevute perchè non è raro che gli avvocati tengano per sè i soldi che sono incaricati di devolvere. Per via indiretta ho saputo anche da Kuang Duong che molte famiglie a Huè sono state "miracolate", forse da un ricco americano pentito.

La seconda donazione è stata destinata ai baraccati di Koci, molti dei quali amici di Adhira. Ho assunto un bravo legale di Trivandrum, incaricandolo di scegliere con l'aiuto della mia imprenditrice del ricamo, alcuni abitanti della baraccopoli che avessero un piccolo sogno d'impresa. Qui ci sono voluti quasi due anni di colloqui, perchè la donazione non era in dollari ma in attrezzature, strumenti, arredi e materiali per la creazione o lo sviluppo di piccole imprese. Il lavoro mi è costato 100.000 dollari perchè l'avvocato non doveva solo trovare i beneficiari, ma anche comprare e consegnare le cose richieste. C'è chi ha chiesto capre o galline, chi ha voluto un piccolo tornio, molti hanno chiesto un buon generatore (visto che spesso la baraccopoli stava al buio), altri hanno chiesto ghiacciaie per

conservare il pesce, altri ancora sets di attrezzi da lavoro o materiali da lavorare come legno per creare mobili o stoffe per confezionare vestiti. Adhira ha chiesto nuovi tavoli da lavoro, per i suoi dipendenti ormai arrivati a cinquanta. In media, sono arrivate donazioni a circa 160 baraccati, per circa 60-65 mila dollari a testa, da donatore anonimo. Anche in questo caso ho ottenuto tutte le ricevute, e Adhira mi ha parlato, strizzandomi l'occhio, di un donatore sconosciuto che ha rivoluzionato la sua baraccopoli.

In Egitto le cose sono state relativamente semplici. Dopo aver avuto il passaporto egiziano, ho ricontattato Saheb Awadi, il Direttore delle Antichità egizie. Gli ho chiesto se esisteva qualche progetto degno di finanziamento e come potevo aiutarlo. E' stato torrenziale e mi ha parlato del mitico labirinto di Meride con migliaia di stanze piene di geroglifici.

Dell'antichissima costruzione parlano Erodoto, Manetone, Diodoro e perfino Pitagora. I ricercatori della Mataha Expedition hanno rilevato la griglia di cavità sotterranee. Un immenso labirinto sotterraneo, risalente a un periodo remoto, di cui parlano gli antichi. Lo descrivono strutturato su due livelli, con oltre 3mila stanze e mura tempestate di enigmatiche iscrizioni che potrebbero illustrare la vera storia della Terra del Nilo e persino dell'intera umanità. Secondo Pitagora "il labirinto contiene tanti templi, quante ha il Nilo divinità; altrettanti palazzi, quanti vi sono governi, o vi dovrebbero essere stati: giacché questo immenso edificio, nell'origine del suo disegno, doveva essere considerato come il geroglifico materiale dell'impero". Mi ha detto che potevo versare la somma al Ministro delle Antichità, vincolandola al finanziamento dello scavo del labirinto di Meride. Awadi mi chiese di che somma stessimo parlando e io dissi fra i 9 e 10 milioni di euro. Fece lo sguardo del miracolato e mi segnalò l'avvocato che poteva occuparsi della pratica. Mi disse anche che poteva far chiamare lo scavo col mio nome che in Egitto era Bernardo Ferrari. Risposi che preferivo l'anonimato e chiamare lo scavo col nome di un amico fraterno deceduto

tragicamente più di 25 anni prima: Vitaliano Pasquale. Bastarono tre mesi per perfezionare i dettagli del fondo Vitaliano Pasquale (9.650.000 dollari) per gli scavi del Labirinto di Meride.

In Messico ho tratto ispirazione dal mio maestro di pianoforte Pedro Martinez. Cosa è musica in Messico? I mariachi. Secondo Pedro i mariachi sono la massima espressione del folklore messicano e un'istituzione simbolica non solo della musica, ma anche della cultura del Paese. I mariachi sono festa, allegria e insieme casino, rumore. Possono anche non piacere, ma sono il Messico. Ho dato incarico a un avvocato di far incontrare il maestro Martinez e il presidente dell'associazione Mariachi Mexico di Guadalajara, per assegnare una sovvenzione a quanti più gruppi di mariachi possibile, in forma anonima. Ogni gruppo in attività riceverà 10.000 dollari come forma di sostegno al loro contributo musicale. In un anno hanno trovato 320 gruppi e donato in tutto 3,2 milioni di dollari. Ne ho aggiunti 300.000 per l'avvocato, il maestro Martinez e l'associazione Mariachi. Non potevo dimenticare il Chiapas. Francisco Lopez, che mi ha guidato per tutta Cristobal de Las Casas e Claudia Rodriguez, che mi ha allietato per tre notti, mi avevano presentato alcuni dei sostenitori dell'EZLN. Ho fatto riprendere da un avvocato i contatti con i capi della Radio Zapatista e del Congresso Nazionale Indigeno. Due organizzazioni che tengono vivo l'ideale dell'autonomia dei popoli del Chiapas e di tutti i popoli indigeni. Ho donato loro, in forma anonima, 6,5 milioni di dollari da dividersi fraternamente in diverse riunioni col legale. Trovato l'accordo, ho effettuato il versamento, aggiungendo 50mila dollari per l'avvocato.

In Costa Rica esiste l'Università per la Pace. Fu fondata in Costa Rica nel 1980 "per fornire all'umanità un'istituzione internazionale di istruzione superiore per la pace e allo scopo di promuovere tra tutti gli esseri umani lo spirito di comprensione, tolleranza e pacifica coesistenza". La UPEACE con sede a San Josè è organizzata in tre dipartimenti che

offrono undici programmi di master di durata annuale. I dipartimenti sono: Ambiente e sviluppo, Pace e studi per la risoluzione dei conflitti, Diritto internazionale.

Ho fatto prendere da un avvocato contatto col Preside per l'istituzione di borse di studio "Vitaliano Pasquale" nei Dipartimenti "Ambiente e sviluppo" e "Pace e studi per la risoluzione dei conflitti". L'ammontare del lascito è di 4 milioni di dollari, da assegnare di anno in anno fino all'estinzione del fondo e degli interessi. La donazione, in forma anonima, è vincolata all'assegnazione solo a studenti costaricani o di altri Paesi del mondo, con l'esclusione tassativa di cittadini statunitensi ed europei.

Ho cercato negli anni tutte le associazioni di protezione ambientale del Costa Rica, gestite da operatori locali e senza aiuti governativi. Ne ho trovate solo 5 ed ho conosciuto gli operatori e i responsabili. Poi ho incaricato l'avvocato di procedere alla donazione formale, in forma anonima, di 750.000 dollari ciascuna. Per un totale di 3.750.000 dollari.

Infine, anche per gratitudine verso Margarita Morales che per anni mi ha reso felice in Costa Rica, ho organizzato una donazione di 2 milioni di dollari al Museo Regionale della Provincia di Limón.

Infine, il Brasile. Ci ho messo quasi tre anni a sistemare le mie donazioni. A Minas Gerais c'è una donna coraggiosa che ha messo in piedi un'Associazione Prostitute Brasiliane. Ho incaricato il mio avvocato di fiducia di contattarla per stilare un elenco di prostitute, con figli e senza marito nè pappone, che avessero il progetto di abbandonare la professione per avviare una piccola impresa da sarta, estetista, parrucchiera, o commerciante. Nel corso di un anno ne hanno scelto ed esaminate 30 a ciascuna delle quali ho donato in forma anonima 50 mila dollari. Altri 50.000 sono andati all'avvocato e alla promotrice dell'Associazione. In totale 1.600.000 dollari. A Salvador c'è un'associazione fondata nel 1990 da un italiano, e che ho frequentato per parecchio tempo,

conoscendo gli operatori e i gestori. Ho conosciuto la loro bravura e la loro onestà. L'idea dell'Associazione nacque anche dallo stimolo di Paulo Freire, autore da "La pedagogia degli oppressi" (Milano, Mondadori, 1971), che avevo letto all'uscita. La frase più famosa di questo maestro è "*Nessuno educa nessuno. Nessuno si educa da solo. Ci educiamo gli uni con gli altri con la mediazione del mondo*". Nel corso di 25 anni, il progetto di arteducazione per i "bambini da strada" ha seguito circa 1000 bambini ogni anno. Da quando esiste ha tolto da situazioni di strada circa 20.000 ragazzi. L'85% dei ragazzi coinvolti non è più tornato a vivere in strada. Il mio avvocato ha fatto gli opportuni accordi ed ha perfezionato una donazione anonima di 4 milioni di dollari.

Infine, gli ultimi 4.000.000 di dollari sono andati, in forma anonima, all'Associazione Nazionale degli Artisti Brasiliani. L'avvocato ha studiato con il presidente i curricula di artisti brasiliani di talento ma squattrinati. Ne hanno trovati 218, a ciascuno dei quali sono andati 18.000 dollari.

Alla fine del 2024 i miei depositi in 5 Paesi erano azzerati, mentre sul conto brasiliano restano ancora 2 milioni di dollari, per le spesucce. Ho fatto stampare questo libro, in italiano, in 100 copie e le ho fatte inviare, allegando una chiavetta col testo in formato elettronico, ad altrettanti indirizzi in Italia. La mia vedova, i miei figli e i miei nipoti, gli inquirenti che si sono occupati della mia "sparizione", il giudice che mi ha dichiarato morto, e i maggiori organi di stampa cartacea ed elettronica d'Italia, con la liberatoria per la libera diffusione.

3.13. La salute e la scelta

Vicino agli 80 anni, ringrazio mia madre per la sua osteggiata alimentazione. Sono arrivato fin qui senza particolari malattie e senza bisogno di ospedali. Certo, denti e capelli mi hanno abbandonato, la vista è diminuita, le ginocchia non sono più articolazioni da salto in alto, e ogni tanto salta fuori un dolorino qua e là. Non sono rincoglionito e non mi siederò mai su una sedia a rotelle, nè andrò mai in un lager per anziani. Trovo

assolutamente folli coloro che si fanno surgelare, per rinascere fra due secoli, se e quando sarà trovato il siero dell'eterna giovinezza. Già mi piace poco questo mondo, figuriamoci se accetterei quello del 2250, senza amori, senza amici, senza conoscenti.

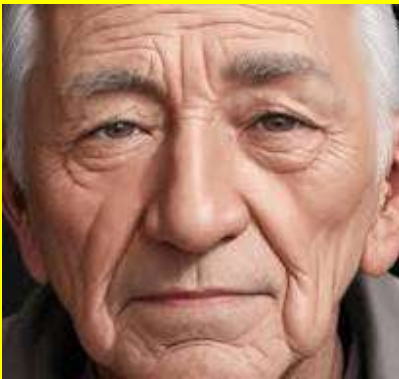
Non decidiamo se e come nascere, non decidiamo come vivere. Almeno possiamo decidere come morire?

Ho comprato a San Paolo un piccolo aereo simil-Piper con 100 mila dollari e l'ho guidato fino all'Aeroporto Internazionale Cataratas del Iguazú. Sono andato a fare visita al mio amato Jacinto, e ho fatto una cena grandiosa di carne brasil-argentina, lasciando mance da 1.000 dollari a tutti quelli che ho incontrato. Il giorno dopo, sotto un cielo di sole sfolgorante, ho comprato una bottiglia di Jack Daniels e ho caricato sul mio portatile 3 brani musicali dai film "Il gladiatore", "Mission" e "C'era una volta in America". Poi mi sono messo nella tasca chiusa con lo zip della mia giacca, questo testo stampato su un foglio di plastica: *"Essere governato significa essere guardato a vista, ispezionato, spiato, diretto, legiferato, regolamentato, recintato, indottrinato, catechizzato, controllato, stimato, valutato, censurato, comandato, da parte di esseri che non hanno né il titolo, né la scienza, né la virtù. Essere governato vuol dire essere, ad ogni azione, ad ogni transazione, ad ogni movimento, annotato, registrato, censito, tariffato, timbrato, squadrato, postillato, ammonito, quotato, collettato, patentato, licenziato, autorizzato, impedito, riformato, raddrizzato, corretto. Vuol dire essere tassato, addestrato, taglieggiato, sfruttato, monopolizzato, concusso, spremuto, mistificato, derubato, e, alla minima resistenza, alla prima parola di lamento, represso, emendato, vilipeso, vessato, braccato, tartassato, accoppato, disarmato, ammanettato, imprigionato, fucilato, mitragliato, giudicato, condannato, deportato, sacrificato, venduto, tradito, e per giunta schernito, dileggiato, ingiuriato, disonorato, tutto con il pretesto della pubblica utilità e in nome dell'interesse generale".* (Pierre-Joseph Proudhon).

Poi ho decollato e mi sono diretto alle cascate. Ho fatto parecchi passaggi buttando sui visitatori tutte le ultime banconote che avevo, bevendo e ascoltando musica. Poi mi sono dato alle acrobazie per cui non ero tanto bravo: cabrata, picchiata, virata, imbardata e persino tonneau. Felice, senza rimpianti nè sensi di colpa, libero, pensavo che i miei occhi hanno visto tutta la bellezza del mondo, il mio corpo ha assaporato tutte le libertà che volevo, sono il re del mio corpo e della mia anima, il regista del film della mia vita, lo scultore della mia statua. Il tredicenne che sognava il suo futuro sarebbe orgoglioso di me? Ora sì.

EPILOGO

Sui giornali argentini e brasiliani il 13 agosto 2025 appaiono testi diversi ma così riassumibili. "Misterioso incidente alla cascate di Iguacu. Un piccolo aereo da turismo, è precipitato nelle cascate. Non si hanno notizie del pilota, la cui identità è messa in dubbio dal ritrovamento di ben 6 passaporti italiani e 6 passaporti di altrettante nazionalità, tutti recanti ben 6 nomi diversi. In una tasca della vittima è stato ritrovato un foglio con la citazione di un famoso autore. Le autorità stanno discutendo sui problemi di giurisdizione e cercando familiari o amici del deceduto".



Questo libro è stato scritto probabilmente da Vitaliano Pasquale, nato a Milano nel 1945, scomparso nel 1995 e dichiarato legalmente morto nel 2005. L'autore è stato dichiarato morto in seguito allo schianto del suo aereo contro le cascate di Iguazù, in Brasile.

L'incerta attribuzione è dovuta al fatto che l'autopsia finale ha dato risultati incerti e che le indagini hanno rinvenuto sei passaporti di sei Paesi diversi, intestati a sei nomi diversi. La foto è quella trovata nei passaporti. La scarsità di tracce, indizi e prove rende difficile una certa attribuzione del libro, spedito dal Brasile a numerosi indirizzi italiani. Sono ancora in corso le indagini per distinguere la realtà dalla fantasia narrativa di questo libro.